TORINO
Anno 75 - Num. 13
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

MERCOLEDI'
15 Gennaio 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: A ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 2 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 6 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle pagine cittadine - Nel testo del giornale (ref. 41-229): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - [illegible] Economiche: L. 50 per linea compresa. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-535 - 55-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri [illegible] mensili: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. [illegible]

Sommergibile nemico affondato da un "mas,, e da un aereo

Perdite inflitte agli inglesi sul fronte di Tobruk e nel Sudan dalle nostre artiglierie e dalle azioni aeree - L'incivile impresa di un sottomarino greco: affonda un nostro piccolo vapore nelle acque territoriali jugoslave e poi uccide l'equipaggio che era sceso in una imbarcazione

La funzione decisiva

Nel Mediterraneo si combatte duramente e gli inglesi sono costretti ad incassare dei rudi colpi; questa è la realtà che balza dai più recenti avvenimenti. Le avventate profezie di chi di qua e di là dall'Atlantico considerava il fattore italiano in piena liquidazione hanno trovato nei fatti la più clamorosa smentita; l'Italia è in piedi con una volontà saldissima, l'Italia combatte e combatterà senza requie sino alla vittoria. Le ultime sferzate hanno scavato in profondità nell'animo degli Italiani: la sensazione, l'intuizione delle palesi ingiustizie accumulate dagli stranieri britannici ai nostri danni nel nostro mare hanno avuto la conferma più convincente nelle fasi belliche degli ultimi due mesi; nel dolore e nel sangue tutti, anche i più ingenui, hanno compreso come in secoli e decenni di prepotenze l'imperialismo britannico ci abbia adunghiati ponendoci in condizioni di assoluta inferiorità strategica.

Mai come in questa prova gli Italiani hanno capito la necessità della guerra di liberazione; se gli inglesi non saranno cacciati dal Mediterraneo noi non saremo mai una grande Potenza, perchè essi ci controlleranno e all'occorrenza cercheranno di soffocarci. Duff Cooper ha detto che gli Italiani non sanno perchè combattono; altro che lo sanno! Sono gli eterni motivi del dramma della storia che ci muovono, la libertà, l'indipendenza, il pane. Gli inglesi avrebbero desiderato che l'Italia si comportasse nei loro confronti al livello di vassallaggio di una Grecia; e perchè il desiderio si mutasse in coercizione e diretto hanno lanciato contro di noi barriere ed ostacoli su ogni nostro passo, di fronte e di fianco, in Libia, in Etiopia, in Albania, dovunque abbiamo cercato di aprirci la strada verso la libertà e verso il lavoro. Questa verità cocente fa fremere di sdegno i cuori di tutta la nostra gioventù migliore che combatte su tanti fronti con un eroismo incomparabile che non può essere menomamente intaccato dalla menzogna. Gli inglesi si battono con ostinazione per difendere i privilegi derivanti loro dal possesso di mezzo mondo; ma il Popolo d'Italia si batte per un ideale ben più alto: la libertà della Patria, il lavoro per i propri figli.

Da una parte è la potenza che sfrutta la fatica di centinaia di milioni di indiani e di diecine di milioni di arabi e di egiziani, è la potenza che detiene le risorse di immensi continenti ancora quasi vergini, come l'Australia e il Canadà; dall'altra è un Popolo ingiustamente sacrificato nella distribuzione delle ricchezze del mondo, un Popolo costretto ad ammassare e a soffocare nei suoi limiti ingrati. La nostra linea di partenza è molto più difficile, ma appunto perciò si accresce il nostro merito di audacia e di coraggio e, nella dura lotta intrapresa, di resistenza. Non è arduo per i ricchi assicurarsi complici e sicari, acquistare mezzi; ma chi combatte per la vita, per la libertà, per il pane non conosce limiti alla propria energia di combattimento.

Oggi, a più di due mesi di distanza dall'inizio del piano churchilliano di annientamento dell'Italia si può trarre già un bilancio definitivo; quel piano è fallito proprio sul terreno preferito dai nostri avversari, il terreno morale-psicologico. La enorme concentrazione di uomini e di mezzi dell'impero britannico contro l'Italia poteva essere compresa solo ad un patto, la liquidazione dell'Italia dalla guerra; ma l'obiettivo era concepibile solo con un collasso del Popolo italiano. Ora non solo ciò non si è verificato, ma gli inglesi, che non conoscono affatto il carattere degli Italiani, hanno ottenuto il risultato opposto, quello di cementare gli animi del nostro Popolo dinanzi alla gravità della minaccia e soprattutto dinanzi all'offesa impudente di una propaganda che vorrebbe servirsi a un tempo della frusta e della leccornia.

Dinanzi a tale reazione i successi militari ai fini degli sviluppi generali della situazione non possono essere che secondari; anzi possono costituire un errore fondamentale in quello che sarà il bilancio conclusivo della guerra. Attraverso qualche successo parziale l'Inghilterra ha allargato e approfondito i suoi fronti ed è stata quindi costretta a portare sui teatri di operazioni contro l'Italia delle forze sempre maggiori; infatti, navi da guerra e convogli si muovono tutti verso il Canale di Suez. Così l'Italia seguita a svolgere la sua funzione decisiva nella battaglia dell'Asse, impegnare il massimo dello sforzo imperiale britannico, indebolendo di altrettanto le capacità di resistenza della metropoli. E' principalmente da tale angolo di visuale che va osservata e valutata l'azione dell'Italia. Gli sviluppi degli avvenimenti possono aver suggerito delle critiche superficiali; se noi non avessimo preso delle iniziative cercando i punti deboli dell'avversario, se questi alcuro di non potere essere colpito a fondo sui fronti italiani si fosse limitato alla difensiva, la staticità della guerra avrebbe giuocato a suo esclusivo vantaggio permettendogli una più completa attrezzatura della difesa metropolitana e una protezione molto più intensa delle rotte oceaniche per dove passano i suoi rifornimenti essenziali.

Naturalmente il sempre più vasto concentramento di forze britanniche nei settori mediterranei e africani ha reso necessaria una maggiore collaborazione delle forze militari dell'Asse nel bacino mediterraneo; l'elasticità delle concezioni e la rapidità delle decisioni in simile materia sono un segno della fiducia e della compattezza che regna fra le due Potenze e che è il segno più certo della capacità di vittoria. L'essenziale è di tenere agganciato il nemico in questo suo sforzo gigantesco in modo che vi si impegni sempre più fino alla gola, logorandone lo slancio di massa e impedendogli di raggiungere dei risultati definitivi. Ora poichè gli obiettivi decisivi per gli inglesi nel Mediterraneo sono geograficamente irraggiungibili fuori dalla premessa assurda del collasso morale del Popolo italiano, le offensive in Marmarica e nelle montagne albanesi costituiscono impresa sana domani e lo storico futuro della guerra attuale non potrà non giudicarle se non dei diversivi di prestigio costosi e deleteri.

Dopo l'allineamento aperto dei vassalli greci al soldo inglese, dopo Taranto, dopo Sidi El Barrani e Bardia, la flotta inglese nel Mediterraneo non solo non si è potuta alleggerire ma ha dovuto chiedere dei rinforzi; malgrado la non assoluta predominanza di unità e di tonnellaggio essa è stata costretta a spostarsi ricevendo degli attacchi senza posa e pagando dei pedaggi gravosissimi. E ciò nella fase più delicata di sorveglianza e di assestamento in seguito alle iniziative avversarie. La forza nemica è agganciata, è inchiodata proprio su quel fronte dove aveva presunto di ottenere un successo folgorante piedistallo della vittoria finale.

Alfredo Signoretti.

Il gran peso di guerra sostenuto dall'Italia

Monaco di Bav., 14 gennaio.

In un articolo del contrammiraglio Gadow sulle azioni della flotta e dell'aviazione italiana nel Mediterraneo pubblicato dalle *Münchener Neueste Nachrichten*, viene messa in rilievo la parte importante che l'Italia sta sostenendo nella guerra contro la Gran Bretagna. Da frequenti espressioni degli avversari, scrive il giornale, si poteva fin dal principio intuire la loro intenzione di attaccare col massimo impeto separatamente la Potenza dell'Asse ritenuta più debole, e cioè l'Italia. Malgrado le forti perdite subite degli inglesi nel loro trasporti, di ingente numero di uomini e di materiale bellico da tutte le parti dell'Impero, il concentramento di truppe al fianco orientale della Libia, riuscì nel suo complesso, e l'Italia, in conseguenza anche degli sforzi inglesi in Grecia, venne a trovarsi in una posizione tanto più difficile in quanto i compiti già prima ad essa spettanti erano molto vasti e complicati.

Dopo avere messo in rilievo i grandi successi riportati in tutto questo periodo dalla flotta e dall'aviazione italiana che, senza subire danni eccessivi, causarono al nemico perdite molto gravi, il giornale prosegue sottolineando che le forze navali ed aeree italiane hanno sostenuto molto bene i loro compiti e continuano con grande successo le loro operazioni, malgrado l'accentramento inglese di navi ed aeroplani non inferiore all'accentramento di forze terrestri nell'Africa Settentrionale. Il Mediterraneo, conclude il giornale, è certamente un settore di importanza decisiva per l'Italia e per l'Impero britannico.

(Stefani).

La Regina ritorna

tra i feriti del «Sacro Cuore»

Roma, 14 gennaio.

Nel pomeriggio di ieri, la Maestà della Regina e Imperatrice è ritornata tra i feriti di guerra dell'ospedale del «Sacro Cuore», ancora una volta testimoniando con materna sollecitudine ad ognuno di essi il suo più affettuoso interessamento.

Il Comunicato n. 221

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 221:

Sul fronte greco attività di pattuglie e di artiglierie. Nostre formazioni aeree hanno ripetutamente bombardato una base nemica. Sono stati mitragliati automezzi e concentramenti di truppe.

In Cirenaica attività delle nostre artiglierie, che hanno inflitto perdite a mezzi meccanizzati nemici sul fronte di Tobruk ed azioni di pattuglie e di artiglieria nella zona di Ciarabub. Azioni aeree nemiche su località della costa cirenaica non hanno causato vittime.

In Africa Orientale piccole azioni nell'alto Sudan e tiri di artiglieria nella zona di Gallabat. Nel Sudan nostri aerei hanno bombardato posizioni, apprestamenti e truppe nemiche. Una nostra formazione aerea, attaccata dalla caccia avversaria, sosteneva un combattimento, durante il quale veniva abbattuto un velivolo tipo «Gloster». Altro velivolo da ricognizione veniva abbattuto nel cielo dell'Eritrea dalla nostra caccia. Il nemico ha bombardato alcune località, causando solamente qualche ferito.

Un sommergibile greco il mattino del 31 dicembre ha affondato un nostro piroscafo da carico di piccolo tonnellaggio che navigava in acque territoriali jugoslave. Il sommergibile, contro ogni norma di guerra, ha poi cannoneggiato l'imbarcazione di salvataggio del piroscafo, uccidendo i dieci uomini dell'equipaggio che si erano salvati.

Un aereo ed un «Mas» hanno attaccato e affondato il 9 gennaio un sommergibile nemico.

Due mesi di guerra

di un gruppo di «Falchi»

249 azioni — 39 aerei nemici abbattuti; 8 probabili; 11 distrutti al suolo

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da un aeroporto dell'Albania, 14 gennaio.

All'estrema linea meridionale del campo, sui quali la fanga dei pudroni i grossi apparecchi da bombardamento, è relegato un gruppo di caccia, di «Falchi», che in due mesi di guerra, con un complesso di 249 azioni, ha messo al suo attivo 39 apparecchi nemici sicuramente abbattuti, 8 probabili e 11 distrutti al suolo.

Di contro ha avuto nove apparecchi non rientrati alla base, e quattro piloti feriti.

L'attività bellica di questo gruppo ha avuto inizio il 1° novembre, con la scorta di una formazione di «Sparvieri» su Salonicco. Mentre i bombardieri centravano le opere militari e portuali della città, i cacciatori affrontavano una formazione nemica, che tentava di disturbare l'opera distruttiva degli «Sparvieri» e ingaggiava un accanito combattimento abbattendo due aerei greci.

Come primo contatto con il nemico ci si può contentare.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, altro volo su Larissa e Salonicco, questa volta di una formazione di «Alcioni», fatta di due soli caccia; ma il nemico non si fa vivo durante tutto il tempo che i nostri impiegano per sorvolare il territorio greco e per centrare con le loro bombe gli obiettivi destinati alla distruzione. La lezione della mattina è dunque servita a qualche cosa. Il nemico tenta però di rifarsi sul far della sera, quando alcuni suoi bombardieri si portano sul campo dei «Falchi», con l'evidente intenzione di bombardarlo. Ma i nostri sono pronti a levarsi in volo e a ingaggiare così il tentativo. In quest'azione un apparecchio pilotato da Pippo Ardizio, mentre sta per decollare, viene colpito in pieno da una bomba: il valoroso cacciatore trova morte eroica nel tentativo di correre insieme con i suoi compagni incontro al nemico.

Il giorno 4 si è di nuovo su Salonicco, di scorta ad una formazione di «Sparvieri». Le caccie nemiche sanno la nostra formazione e i «Falchi» cacciano ancora altrimenti dai combattimento, con quattro apparecchi greci abbattuti ed uno probabile.

A queste azioni fa seguito una intensa attività di mitragliamento sulle posizioni avanzate del nemico, svolta sempre sotto violenta reazione di fuoco contraerea; ed in una di queste azioni l'8 novembre cade colpito il sottotenente Ismaello.

Diverse giornate di tempo proibitivo non consentono alcuna attività; ma il 13, i «Falchi» sono di nuovo in volo e incontrano due apparecchi «Blenheim» e li abbattono in volo.

La successiva giornata del 14 può definirsi campale per questo agile manipolo di cacciatori. Il cielo viene preso di mira dal nemico, che a ondate successive tenta di bombardarlo.

Ma la reiterata dei «Falchi» annulla ogni tentativo; due apparecchi nemici vengono abbattuti e altri tre sembrano probabilmente la stessa sorte.

In uno di questi combattimenti cade il sottotenente Trevisi, mentre il sergente Mameli anch'egli gravemente colpito si salva gettandosi col paracadute.

Il giorno 15, mentre sul fronte nord una nostra pattuglia, incontrati con alcuni «Bristol-Blenheim», ne abbatte due, il sottotenente di Robilant, di scorta a un ricognitore, abbatte da solo tre apparecchi del tipo «Fairy-Battle».

Nuova scorta e nuova mitragliamento alle poste avversarie anche nei giorni successivi. Poi il 18 una squadriglia incontra una formazione di P.Z.L. che si dirige verso il nostro territorio; vederla e attaccarla è questione di attimi. I nostri si gettano con decisione sui velivoli nemici, li inseguono, ne abbattono sei sicuri, e uno probabile.

Durante un'azione di mitragliamento il giorno 19 l'apparecchio del maresciallo Lai, triestino, cinque medaglie al valore e promozione a sergente per merito di guerra, viene gravemente colpito da scoppio di shrapnel in territorio nemico. Nulla da fare per un uomo che non sia Lai; ma il nostro pilota riesce a destreggiarsi in aria con rara perizia, manovra il suo apparecchio come se avesse il motore in efficienza e sempre sotto il fuoco nemico riesce ad atterrare incolume nelle nostre linee, senza che l'aereo riporti alcun danno alle strutture. Balzato dalla carlinga, il pilota si reca a un nostro Comando avanzato, prende posto in una macchina e corre al campo dove ufficio chiede di essere appena-tato al più presto su nuovo velivolo dell'ala, col quale egli stesso vuole sostituire quello forato, e ripartire poi l'apparecchio in volo al campo. Due giorni dopo, quando il pilota è pronto a partire per la sua missione, giunge la notizia che il nemico, con un colpo di mano, è riuscito a occupare il tratto di territorio sul quale è fu apparecchio ferito. Il maresciallo Lai, con pronta decisione, sale allora su un apparecchio, vola a tutta velocità verso la località dove il suo fedele compagno di tanti voli giace al suolo, lo trova ancora in vita, si abbassa sino a toccare il terreno con le ruote, fulmina l'aereo con scariche di pallottole incendiarie, non visto dalla sua azione sicché non vede l'apparecchio ritornare; ma appena compiuto lo sganciamento e diminuito il carico, me. e apparecchio abbanda a sinistra. Dò un'occhiatina e vegno una squarcio così, di quaranta centimetri almeno, a mezzo dell'ala, prodotto evidentemente da una granata dirompente. Pure, come l'altra volta, l'apparecchio resiste e mi porta a casa...».

Un tuffo entro una botola

«E alla nave portaerei che hai fatto?».

«Oh! già, sicuramente, qualche squarcio ben più grande del mio, perchè la grappola delle bombe rovesciate giù dai «Picchiatelli» della mia pattuglia è andata a cadere tutte intorno alla nave...».

«La quale — interviene in questo momento Malvezzi — cominciava a passo ridotto, un poco sbandata, quando io, a mia volta, giunsi sul posto coi Mazzei e Crespi. Si era partiti dalla base poco dopo l'una, con un tempo discreto. Un forte vento aveva spazzato il cielo dagli ultimi residui di un temporale. La visibilità era buona. Così la squadra nemica ci apparve ben presto nella lontananza, a sud di Pantelleria verso la nostra destra. Una piccola deviazione a sud-ovest, ed ecco il mare, da turchino, farsi gradualmente azzurro, poi verdigno, con incrinature bianche di spuma. A poco a poco le incrinature aumentano, si dividono, si isolano come rigagnoli nella foresta, e alla testa di ogni rigagnolo, uno scafo. Non troviamo difficoltà a individuarne i vari tipi: quelli sottili dei caccia, quelli sagomati degli incrociatori, quelli panciuti delle navi da battaglia, e, più arretrata, la piatta linea della portaerei.

«La squadra nemica non procede più in formazione stretta. Da ore è all'erta, sottoposta, come è di continuo, agli attacchi dei nostri aerei e di quelli dei tedeschi. E gli uomini, ai loro posti di combattimento.

«Così appena si delineano nel cielo le sagome caratteristiche dei «Picchiatelli», un cerchio di fuoco e di ferro si inscrive al disopra delle navi, mentre ognuna di esse, con rapide accostate e violenti virate, cerca di isolarsi il più possibile, e qualcuna anche cerca di nascondersi ricattando nuvole di fumo dalle bocche di occultamento.

«E' sempre uno spettacolo impressionante, quello di una flotta sotto un attacco aereo: sul mare è un carosello di navi zigzaganti che si incrociano e si intersecano, si allontanano si avvicinano un istante, sembrano scontrarsi per rifuggirsi subito e distiaccarsi. Le eliche e i timoni scuotono le onde, le fanno ribollire, le cambiano in una spuma vetrigna, in un pulviscolo di argento».

A questo punto il tenente Malvezzi che sembrava entusiasmarsi a poco a poco del mio racconto, animandosi nel tono e nel gesto, si interrompe d'un tratto. Mi guarda e poi con leggero ironico sorriso a lor di labbra, esclama: «Uno spettacolo da giornalisti».

Un pezzo forte.

«Ma noi non si ha il tempo di godere questo spettacolo e quasi nemmeno di osservarlo. Nell'ultima azione, quella ricordata dal Bollettino, lo spettacolo era anche in cielo: una festa come se ne vedono nel Camil Grande, con lanci continui di fuochi di artificio, tanto brillavano, benchè fosse di giorno, le pallottole traccianti e guizzavano le fiammate rosso-giallo-azzurrigne delle granate dirompenti.

«Con una reazione controaerea del genere, ritmata da centinaia di bocche da fuoco, non è sempre prudente stare lì a scegliersi con minuzia il bersaglio. Bisognava fare in fretta. Un attimo di esitazione potrebbe essere fatale, perchè oltre alla reazione controaerea potrebbe apparire da un momento all'altro la caccia lanciata dalla nave portaerei. Così al primo bersaglio che capita sotto che appare il più vulnerabile e ben inteso degno delle nostre... attenzioni, ci si getta giù. Gli incrociatori costituiscono, ad esempio, un ottimo bersaglio e una preda eccellente.

«Per questo l'altro giorno vedendomene uno sotto, che si affacciava a zigzagare, decisi di non lasciarlo scappare. Con il telefono di niente disposizioni a Drius, il mio armiere, seduto alle mie spalle: gli raccomando di dare qualche aventola di mitraglia al momento stesso della sfuggita, mentre io passo sul ponte dell'incrociatore intercalata da azioni in campo tattico, e i «Falchi», con scorte e formazioni da bombardamento anche in località molto lontane del territorio nemico, o ad apparecchi da ricognizione svolgenti la loro opera sulle linee avanzate o nelle retrovie greche, con bombardamenti su colonne, accampamenti e trinceramenti nemici, sono di un'instancabile attività.

Si giunge così al 21 dicembre la giornata più gloriosa del gruppo. Una formazione di dieci «Falchi», mentre vanno le nostre linee di combattimento sul fronte sud, avvista un gruppo di «Gloster-Gladiator» forte di oltre trenta unità, che insegue tre nostri apparecchi da bombardamento. Avviatisi, naturalmente e ingaggiare combattimento è tutt'uno. Nettamente inferiori per numero e per mezzo di fuoco (il «Gloster» ha quattro mitragliatrici contro le due dei nostri apparecchi) i «Falchi», anche questa volta, escono trionfalmente dalla prova, poichè undici degli apparecchi nemici cadono in fiamme, mentre gli altri si allontanano con la fuga alla minaccia che su loro incombe. Da parte nostra, due velivoli non fanno ritorno alla base di partenza.

Da allora e fino ad oggi nessun altro incontro.

Il nemico, di fronte alle gravissime perdite subite (gli altri gruppi di cacciatori hanno anch'essi al loro attivo un buon numero di apparecchi abbattuti) preferisce non farsi vivo. E questa sua prudenza è il maggior titolo di gloria per i nostri piloti.

Piero Busatti

Particolari sugli scontri aero-navali

Il "Malaya,, in riparazione a Gibilterra - La portaerei "Illustrious,, rifugiata in cattive condizioni a Malta - Il caccia "Gallant,, quasi certamente affondato - Un'altra portaerei silurata presso Creta

Roma, 14 gennaio.

Le smargiassate della propaganda inglese sulla facile navigazione nel Mediterraneo, non hanno mai trovato nessuna conferma nella realtà. L'efficacia del nostro contrasto della libertà di movimento del nemico nel Mediterraneo centrale è stata notevolissima. Tutte le volte che un convoglio di piroscafi nemici ha dovuto navigare da Gibilterra ad Alessandria, tutta la flotta britannica del Mediterraneo è stata impiegata per la sua protezione. E tutte le volte, gli inglesi hanno subito perdite.

Le operazioni aeree e navali che si sono svolte fra il 10 e il 12 di questo mese nello scopo del Mediterraneo, intorno alla strettoia strategica del canale di Sicilia, rivelano le forti perdite subite dagli inglesi e nello stesso tempo il grande successo delle armi italiane sempre vigilanti e pronte

Come era il convoglio inglese

Le azioni navali e aeree hanno avuto origine, come nelle passate occasioni, dai movimenti delle forze navali britanniche dal bacino occidentale a quello orientale del Mediterraneo. La miglior prova che il nemico teme la nostra offesa aerea e navale, ci viene dall'impiego di preponderanti forze navali ogni qualvolta, e solo per scopi urgenti ed essenziali, il Comando britannico richiede rifornimenti dall'Inghilterra per l'Egitto. Solamente per cause immediate, gli inglesi tentano di far passare le loro navi attraverso il canale di Sicilia, perchè è noto che la maggior parte delle truppe e dei mezzi inviati dal territorio metropolitano in Egitto, è giunta a destinazione circumnavigando l'Africa. Si è voluto evitare il passaggio pericoloso nel Mediterraneo, preferendo allungare il normale percorso di ottomila miglia, che equivalgono a circa ventidue giorni di navigazione.

Ma quello che più importa oggi, è l'ammontare delle perdite di navi che le nostre forze aeronavali hanno inflitto al nemico tra il 10 e il 12 di gennaio nel Mediterraneo.

La tattica degli inglesi, nei loro movimenti di navi convogliate, dimostra come le forze della marina britannica, dall'inizio della nostra guerra, si sono ridotte ad effettuare esclusivamente operazioni di scorta.

I convogli, fortemente scortati, entrano da Gibilterra nel Mediterraneo. Una formazione navale li accompagna fino al limite del bacino occidentale, affidandoli ad un'altra formazione proveniente da Alessandria. L'ultimo convoglio partito da Gibilterra, si componeva di due formazioni di navi; la prima era diretta verso Alessandria, la seconda verso la Grecia. Il convoglio era fortemente scortato da un complesso di forze che apparivano subito sovrechianti. Due corazzate, la *Renown*, di 32 mila tonn., armata di 6 cannoni da 381, e la *Malaya* di 31 mila tonn., armata di 8 cannoni da 381; una nave portaerei, alcuni incrociatori pesanti e leggeri ed una forte aliquota di cacciatorpediniere.

La battaglia

All'alba del giorno 10 avviene il primo scontro a qualche miglio da Pantelleria. Due nostre torpediniere, da seicento tonnellate ciascuna, vanno all'attacco contro la formidabile formazione inglese. Vengono colpiti con azioni di siluro un incrociatore nemico avviato poi in stato di affondamento e con azioni di artiglieria due cacciatorpediniere dai quali si sprigionano incendi. Una nostra torpediniera, colpita due volte, affonda gloriosamente. L'altra torpediniera accorsa per salvare i naufraghi, viene sottoposta, mentre stava traendo a bordo i superstiti dell'unità colpita, agli attacchi di un aereo silurante e di alcuni bombardieri nemici. Questo è un esempio della condotta di guerra della Gran Bretagna, ormai appaiata con i pirati greci che hanno — come riferisce l'ordierno Bollettino — cannoneggiato una lancia di salvataggio con i superstiti di un nostro piccolo piroscafo affondato.

Dopo la gloriosa e vittoriosa azione dei nostri eroici marinai nel Canale di Sicilia, seguono le azioni aeree della nostra aviazione e di aliquote del Corpo Aeronautico Tedesco, durate due giorni.

Due incrociatori, di cui uno del tipo «Birmingham», una nave portaerei, vengono colpiti duramente. Le operazioni, iniziate con l'audace impresa di aerosiluranti e di bombardieri a tuffo, si concludono con altri attacchi dei quali si aspettano notizie più precise. Sulla grande pagina del mare sono rimasti i segni della battaglia. Frammenti di barche di salvataggio e berretti di marinai appartenenti al caccia inglese *Gallant*, sono stati rintracciati dai nostri, in servizio di perlustrazione. Il *Gallant*, che pare affondato, dislocava 1335 tonnellate ed era armato di otto lanciasiluri da 533 e di otto cannoni da 120. Nostri ricognitori, in volo nei pressi del canale di Sicilia, avvistavano nel mezzogiorno un caccia nemico fermo in mezzo ad una larga macchia di nafta e contornato da altre unità inglesi che tentavano una operazione di rimorchio.

Sempre nel pomeriggio del giorno 10 veniva avvistato un incrociatore britannico sbandato di trenta gradi sul lato destro, che dovrebbe ormai considerarsi perduto.

Le perdite del nemico

Nei pressi dell'isola di Malta, nella notte dell'11, si rintracciavano larghe zone macchiate di nafta e di olio e frammenti di navi che rivelano l'affondamento di qualche altra unità. La nostra ricognizione marittima avvistava successivamente, nel porto della Valetta, una portaerei del tipo «Illustrious», una delle più grandi unità del genere della marina britannica, con dislocamento di 23 mila tonnellate ed un armamento di quattordici cannoni da 114.

Secondo notizie attendibili, la corazzata *Malaya*, appena arrivata a Gibilterra, è entrata in bacino per riparare i danni subiti in combattimento.

Nella giornata di ieri veniva avvistato, a cento miglia da Malta, un caccia nemico con visibilissimi incendi a bordo.

Nella notte del 12 un'altra portaerei veniva silurata da un nostro aereo nei pressi dell'isola di Creta.

Riepilogando le perdite navali inglesi in due soli giorni di combattimenti aeronavali — navi colpite: la corazzata *Malaya* di 31 mila tonn.; una grossa unità silurata nel Mediterraneo occidentale, un incrociatore del tipo «Birmingham» di 10 mila tonn. colpito da bombe di aereo tedesco; due cacciatorpediniere dalle nostre due torpediniere; una nave portaerei aerosiluratta, un incrociatore colpito con bombe dai nostri bombardieri a tuffo, due piroscafi nelle acque di Malta; due piroscafi silurati nel Mediterraneo occidentale da un nostro sommergibile; navi *affondate*: un incrociatore silurato dalle nostre due torpediniere e visto in stato di affondamento; due sommergibili (uno ex *Narval*) — appare chiaramente come le forze aeronavali italiane siano vigilanti e aggressive nella loro dura guerra contro l'imperialismo britannico.

Con l'inizio delle nostre ostilità il Mediterraneo è divenuto di colpo il principale teatro di operazione di questo conflitto. Nel Mediterraneo e nei suoi fronti terrestri, l'Inghilterra ha trasferito il centro di gravità delle operazioni belliche, non sperando di trarre qualche risultato, ma perchè nel nostro mare è il centro nevralgico dell'impero inglese.

Le cause delle operazioni aeronavali che si sono svolte con forti perdite per la Marina britannica, devono trovarsi in primo luogo nelle rovinose usure sofferte dalle forze meccanizzate nemiche nella grande e incessante battaglia della Marmarica. In secondo luogo nelle enormi perdite subite dal nemico nelle acciochiere greco-albanesi.

Gli urgenti rifornimenti chiesti dal comando britannico per l'Egitto e per la Grecia, provano ancora una volta la minacciosa potenza delle nostre armi impegnate nel centro del sistema imperiale inglese.

Filippo Pennese

Parziali ammissioni

dell'Ammiragliato britannico

Lisbona, 14 gennaio.

Soltanto stanotte l'Ammiragliato inglese si è deciso a confessare con un suo comunicato almeno una parte dei gravissimi danni inflitti alle navi britanniche dalla civile opera dell'aviazione dell'Asse e della marina italiana nei giorni 11 e 12 gennaio nel Mediterraneo centrale.

Falsando, come di consueto, la realtà allo scopo evidente di non impressionare troppo la popolazione inglese e i suoi uccelli che ritenevano invincibile e invulnerabile la flotta di S. M. britannica, l'Ammiragliato anzichè dire — come è stato annunziato chiaramente dai bollettini del Quartiere Generale italiano n. 218 e n. 219 — che per due intere giornate la flotta inglese del Mediterraneo è stata sottoposta all'offesa efficacissima delle Nazioni alleate, cerca di dare ad intendere che si trattò di un'unica operazione svoltasi nella giornata del 13 gennaio e confessa nel suo comunicato che «un cacciatorpediniere britannico» è stato danneggiato e che «in seguito agli attacchi dell'aviazione italiana e tedesca, una nave portaerei e un incrociatore britannico sono stati danneggiati e hanno subito perdite».

(Stefani)

L'insofferenza del popolo egiziano per l'oppressione inglese

Beirut, 14 gennaio.

Notizie dal Cairo informano che la popolazione egiziana non vuole adattarsi a sopportare le restrizioni imposte dalle autorità inglesi in seguito all'occupazione militare del paese. Ogni giorno si verificano atti di sabotaggio ed il tribunale di guerra di Alessandria ha pronunciato, in un sol mese, ben 1725 condanne per contravvenzioni contro le prescrizioni di guerra. Cinquanta persone sono state punite per essersi rifiutate di oscurare le loro abitazioni.

L'oscuramento

Dal 16 gennaio al 15 febbraio inizia alle ore 19 e cessa alle 7

Roma, 14 gennaio.

Il Ministero della Guerra ha stabilito che l'oscuramento parziale delle luce privata dal 16 gennaio e fino al 15 febbraio abbia inizio alle ore 19 (diciannove) e termini alle ore 7 (sette).

Durante queste ore, nessuna luce dovrà filtrare dall'interno all'esterno delle abitazioni private e degli esercizi pubblici.

I PICCHI AMBIZIOSI,,

Quelli che hanno picchiato sodo sulla flotta inglese mediterranea

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da un nostro aeroporto.

Si può dire che in questo aeroporto la citazione all'ordine della Nazione, fatta con il bollettino N. 218, del tenente pilota Fernando Malvezzi, per avere insieme ai suoi due gregari, sergente maggiore Mazzei e sergente Crespi, colpito con due bombe di grosso calibro un incrociatore nemico nel [illegible] di Sicilia, non ha meravigliato nessuno.

In questo aeroporto lo conoscono tutti. Malvezzi: sanno quello che vale e di che cosa è capace. Malvezzi è quel comandante di squadriglia di «Picchiatelli» dei quale nei mesi scorsi ho avuto più volte occasione di parlare. Originario di Parma, credo, ha abitato a lungo a Torino. E' passato nei «Picchiatelli» dalla caccia, come moltissimi suoi compagni. Alto, robusto, quadrato di spalle, rosso di epidermide di capelli e di baffi, egli cace di tanto in tanto in una di quelle colorite frasi e 900», oggi di moda, e dopo ogni frase suole ridere di un ridere che gli spalanca la bocca già larga e spinge in primo piano due compatte file di denti bianchissimi e marcati. E' [illegible] il più scanzonato tra i piloti dei «Picchiatelli», i quali sono, o meglio fingono di esserlo tanto.

«Sono cose che fanno piacere...»

In fondo sono tutti dei bravi ragazzi e molto semplici. E hanno una grande virtù: non sono dei vanitosi, non pecano.

Quel Malvezzi, poi, fa dell'ordinaria amministrazione anche quando si tratta di buttarsi giù a capofitto sopra un nido di mitragliatrici, sopra navi armate da 12-15-20 mitragliere a otto canne. Di insinuarsi in certe vallate tanto strette che dall'alto nemmeno si vedono, e di girare tra queste vallate tutte a aperoni e a centoni per mitragliare da venti, trenta metri dal suolo, colonne nemiche, raggruppamenti, ammassamenti di truppe, inseguire le truppe che cercano scampo e quando si nascondono braccarle, scovarle dai fossati e dalle anfrattuosità del terreno.

La citazione all'ordine della Nazione senza dubbio l'ha colpito.

«Sono cose che fanno piacere specialmente quando c'è qualcuno di casa che ci attende, che ci segue, che ci ricorda...».

Approfitto di questa breve parentesi sentimentale per abbozzare la domanda pericolosa:

«E come è andata l'altro giorno?».

«Come è andata? — mi risponde Malvezzi — facevo ricognizione da Santinoni. L'azione dei «Picchiatelli» sulla flotta inglese l'ha aperta lui...».

Santinoni è il capo dell'altra squadriglia, che compone il gruppo comandato dal capitano Erculani, un pioniere dei bombardamenti a tuffo. E' Santinoni un giovanottone giocondo, alto quasi due metri: è toscano di famiglia e di favella; ma, contrariamente alla fama che, a torto o a ragione, godono quelli della sua terra, egli è pochissimo loquace. Mi ricordo di avere un giorno audato per tirargli di bocca alcuni particolari attorno a una sua pericolosa avventura: in un volo radente contro una colonna di muletti, urtava contro un palo telegrafico e un buon terzo dell'ala veniva asportata netta. Credete che sia precipitato? Neppur per sogno. Continuò a mitragliare fino all'ultima pallottola. Poi riprese quota e, pencolando, ritornò a casa: penetrando paurosamente, ma ritornò.

Come particolare di questa avventura, Santinoni si limitò a dire: «Evidentemente era un buon apparecchio!».

«Evidentemente era un buon apparecchio!».

«Ma il colpo?».

«Già, il colpo... non è stato così violento come si potrebbe credere. Fu come se l'ala fosse passata sotto il filo di una sega elettrica. L'apparecchio ha avuto così [illegible] pochissime vibrazioni».

E non riuscì a trargli fuori altro.

Adesso contro la mia aspettativa, si mostra un poco più loquace.

«Anche questa volta — egli mi racconta — ho gusci all'ala. Mentre sto tuffandomi contro la nave portaerei, difatti, sento un colpo violento contro l'ala sinistra. Che succede? Lì per lì non riesco a spiegarmelo. L'apparecchio va giù tirato dalla forza di gravità e dalla propria velocità senza abbandonare la presa. Ma ecco che, a un tratto, mi accorgo che l'apparecchio non risponde più ai comandi. Ho capito: un colpo di fortuna ha fatto saltare i cavi di comando. Non mi resta che lanciarmi col paracadute. Ma ecco che, a un tratto, mi accorgo che l'apparecchio non risponde più ai comandi. Ho capito: un colpo di fortuna ha fatto saltare i cavi di comando. Non mi resta che lanciarmi col paracadute. Ma ecco che, a un tratto, mi accorgo che l'apparecchio non risponde più ai comandi. Ho capito: un colpo di fortuna ha fatto saltare i cavi di comando. Non mi resta che lanciarmi col paracadute. Ma ecco che, a un tratto, mi accorgo che l'apparecchio non risponde più ai comandi. Ho capito: un colpo di fortuna ha fatto saltare i c

ciatore, e faccio segno a Mazzei e a Crespi di seguirmi nel tuffo, un tuffo, posso dire senza esagerazione, entro una botola, meglio entro una rete a imbuto, una rete tessuta di fili di ferro e di fuoco.

« Si parte da circa cinque mila metri di quota. Si va giù a più di cinquecento chilometri all'ora e si vede benissimo tutto attorno l'intrecciarsi dei fili micidiali che si rinserrano sempre più, man mano che si scende. Con i fili, anche la rete ad imbuto rimpicciolisce, diventa aghemba, assume la sagoma dell'incrociatore. Sarà la abitudine, sarà non so che cosa, ma in quegli attimi non si perde il sangue freddo. Tutto si calcola con precisione matematica, anche il minimo spostamento dell'apparecchio. Tutto si vede distintamente. Ed io precipitando giù, vedo lo sprizzare delle fiamme dalle bocche dei cannoni, vedo il continuo e affannato guizzare come di serpentelli lampeggianti delle bocche delle mitragliere a otto canne. E a che cosa si pensa? A essere colpiti? Affatto. Si pensa a colpire bene, nel punto più delicato della nave. E si augura a tutti, in quei momenti, di infilare una ciminiera.

« A cento metri, premo il bottone dello sgancio e nello stesso tempo richiamo l'apparecchio. I miei compagni, che mi seguono l'uno dietro l'altro come legati a un filo invisibile, mi imitano. Le bombe a scoppio ritardato picchiano dirette sulla tolda della nave. Sarà soltanto dopo la sfuggita, e nella successiva virata per prendere quota che mi potremo vedere gli effetti del tiro: due grandi fumate dapprima verso poppa; due grosse bombe hanno colpito nel segno. La terza, invece, è andata in mare, ma così vicino che una ondata si è rovesciata sul ponte, e tanto enorme da nascondere per alcuni istanti la sagoma slanciata dell'incrociatore alla nostra vista.

« Conseguenze? Per qualche attimo l'incrociatore continua a zigzagare con estrema lentezza. Sembra fermarsi. Si riprende per un poco; poi si ferma del tutto. E quando noi avremo ripreso maggior quota, vedremo le piccole navi che gli si fanno attorno. Così... ».

E il tenente Malvezzi mi fa vedere una fotografia: attorno al grande incrociatore, le piccole navi nella fotografia, sembrano pulcini affannati attorno alla chioccia ammalata. Me ne farà vedere una seconda, presa nel momento della prima virata: nuvole di fumo e una ondata d'acqua sul ponte. Una terza presenta a poppa due squarci così. E Malvezzi commenta:

« I Picchi ambiziosi » scavano largo e profondo. Dove batte il « Picchio ambizioso » sono guai ».

Il « Picchio ambizioso? ». L'emblema della squadriglia di Malvezzi è un picchio che si specchia nell'acqua. Il cosidetto « Picchio ambizioso ».

Paolo Zappa

Così cadde il colonnello Trizio alla testa dei suoi fanti

Dal fronte greco, gennaio.

Lo conobbi a Kalibaki durante le dure giornate del 13 e 14 novembre.

Ero arrivato al suo osservatorio in un momento di gran daffare poichè i nostri tornavano all'assalto della posizione di Profeta Elia, presa e riperduta già tre volte. Il fuoco del nemico si accaniva contro di noi, anche l'osservatorio era preso di mira, ma il colonnello Trizio, con la sua energia, sapeva infondere in chi gli stava intorno quella calma che è tanto necessaria in momenti particolarmente delicati, come era quello.

La nostra artiglieria batteva da tempo la posizione occupata dai greci e gli effetti del tiro dovevano essere micidiali poichè i colpi dei medi e piccoli calibri coglievano in pieno le opere di difesa nemiche. A preparazione avvenuta, il colonnello Trizio diede l'ordine di avanzare e le fanterie della « Ferrara » balzarono dalle loro posizioni e, sotto il fuoco del nemico, si lanciarono alla baionetta. Dopo pochi minuti, Profeta Elia era ancora conquistata e saldamente tenuta.

Quella magnifica « Ferrara »

Sembrava che tutta la guerra si fosse concentrata in quel poco spazio, per il picchiare e ripicchiare che da due giorni si faceva da una parte e dall'altra, su pochi metri quadrati di terra; ma c'erano molte buone ragioni poichè la posizione di Profeta Elia rappresentava la chiave di tutto il sistema difensivo del settore.

Ad azione terminata, il colonnello diede conto al generale Zanini, comandante della Divisione, di come si erano svolte le cose, poi si concesse il lusso di una sigaretta. Per ore ed ore, durante tutto il tempo che fu necessario a preparare l'azione e ad effettuarla, aveva avuto ben altro da fare che fumare. Ne offerse una anche a me. Poi raccontò: la sua Divisione, quella magnifica « Ferrara » che dal primo giorno era in linea, aveva iniziato la marcia in territorio nemico alle 10 del 28 ottobre, dopo aver aperto il fuoco delle artiglierie alle 6,40 del mattino. Aveva passato il confine in due punti: un reggimento con la sua artiglieria a Borgo Tellini, il rimanente con l'altra artiglieria a Ponte Perati.

Le colonne, marciando su due diverse direttrici, convergevano verso lo stesso punto, con l'intento di accerchiare il nemico, e la manovra riuscì in modo perfetto poichè il ricongiungimento avvenne, come era previsto, a Delvinaki. Qui la Divisione, riunite le forze, continuò la marcia in avanti; si aprì la strada con l'impeto delle fanterie ed il fuoco dei cannoni, conquistò Dogliana, giunse a Kalibaki.

Il nemico si accanì col fuoco delle sue artiglierie sui fanti dalle mostrine azzurre incorniciate di rosso, ma gli uomini della « Ferrara » resistettero con animo fermo all'uragano di fuoco, tennero sempre l'iniziativa, ripetutamente ributtarono il greco tutte le volte che tentò di forzare le posizioni. Ed ai pari dei fanti si battè eroicamente l'artiglieria della Divisione che, giorno e notte, non diede tregua al nemico con il fuoco preciso dei pezzi, e preparò e sorresse ogni volta con perizia gli assalti della fanteria contro le posizioni nemiche. Allorchè i greci lanciarono all'attacco delle nostre posizioni di Kalibaki due squadroni di cavalleria, i nostri artiglieri li presero sotto un fuoco così nutrito che neppure un uomo nè un cavallo rimasero in piedi.

Il colonnello Trizio raccontava tutto ciò con legittimo orgoglio, poichè tali gesta erano state compiute dagli uomini del suo Reggimento e dalle artiglierie che l'accompagnavano.

Vennero tuttavia giornate anche più dure per la « Ferrara ». Seppi che un gruppo di artiglieria, accerchiato dal nemico, si difese a colpi di bombe a mano, e così si aprì la strada salvando cannoni e uomini; seppi che il colonnello Trizio, durante le ultime giornate, aveva diviso con i fanti privazioni e pericoli con quella calma in lui tradizionale e che è dote altissima in un uomo che ha la grave responsabilità del comando.

Alla Sella di Radati

Per il suo comportamento, era in atto la promozione a generale.

Venne poi il fatto d'arme della Sella di Radati.

Si trattava di conquistare una importante posizione, sulla quale era stato concentrato per tempo il fuoco delle nostre batterie; l'artiglieria greca controbatteva con efficacia il tiro dei nostri cannoni e disturbava la posizione dalla quale le fanterie della « Ferrara » avrebbero dovuto scattare per andare all'assalto.

Trizio era all'osservatorio, intento a seguire gli effetti del nostro tiro, dava disposizioni per la rettifica dei colpi, si manteneva in contatto telefonico col Comando della Divisione al quale forniva continuamente i dati esatti della situazione. Non era calmo come il solito; contrariamente alla sua abitudine, parlava a scatti e a voce alta.

Giunse il momento culminante dell'azione: un battaglione partì all'attacco, ma il suo impeto fu arrestato dal fuoco concentrico delle batterie e delle mitragliatrici nemiche e dovette ripiegare sulle posizioni di partenza. Per il colonnello Trizio fu uno schianto, mandò una imprecazione, scaraventò contro il binocolo col quale aveva seguito le fasi dell'azione, uscì a precipizio all'aperto, raggiunse rapidamente i suoi uomini.

Bastò la sua presenza perchè i fanti riprendessero immediatamente l'avanzata. Poche parole per galvanizzarli; poi si pose alla loro testa e si lanciò all'assalto. A qualunque costo, la posizione nemica doveva essere occupata; il colonnello voleva essere il primo a giungere a contatto col nemico.

Non ebbe, però, questa gioia, poichè una bomba a mano nemica, colpendolo alla testa, lo fece stramazzare a terra mortalmente ferito.

Forse lo raggiunse, prima di chiudere così eroicamente la nobile esistenza di combattente, il grido vittorioso dei suoi fanti dalla posizione conquistata.

P. B.

Il tenente pilota Carlo Copello

Roma, 14 gennaio.

Sul Bollettino di guerra numero 220 ha avuto l'onore di essere citato all'ordine del giorno della Nazione il tenente pilota Copello Carlo, per avere silurato, durante una delle brillantissime azioni compiute dalla nostra aviazione nel Mediterraneo orientale in questi ultimi giorni, una grossa unità navale nemica.

Il Copello è nato a Milano il 20 ottobre 1918, ed è figlio del tenente osservatore Antonio Copello, deceduto nel maggio 1929 per incidente di volo sull'Appennino parmense. Nella sua qualità di figlio di aviatore caduto è stato, subito dopo la morte del padre, accolto in uno degli Istituti dell'Opera Nazionale figli di aviatori, e precisamente presso l'Istituto « Umberto Maddalena » di Gorizia, dove fu ammesso il 19 ottobre 1930. Compiuti gli studi medi superiori presso il predetto Istituto, fu ammesso nell'ottobre 1936 alla Regia Accademia Aeronautica di Caserta, nella quale tuttora tutti gli allievi assistiti dall'Opera, perchè nel vigore spirituale in cui sono educati sentono l'intimo orgoglio di continuare la tradizione paterna. Dopo aver regolarmente compiuto con successo i tre anni del corso Reg per allievi ufficiali piloti veniva nell'agosto 1939 nominato ufficiale, ed assegnato ad uno stormo da bombardamento (specialità da lui preferita).

Nell'agosto 1940 veniva assegnato ad una squadriglia di aerosiluranti, e prendeva subito parte a numerose brillanti azioni di guerra con i reparti che stanno scrivendo pagine di gloria nel Mediterraneo Orientale conquistandosi nel novembre 1940 una medaglia d'argento al Valor militare sul campo.

Il Principe visita a Baggio i feriti di guerra

Milano, 14 gennaio.

Il Principe Umberto, accompagnato dai suoi ufficiali di ordinanza, si è recato questa mattina all'Ospedale militare di Baggio per visitare i feriti di guerra ivi ricoverati. Ricevuto dal direttore colonnello Savarino e dai vari medici dell'ospedale, il Principe è stato guidato nella visita ai vari reparti dove si è soffermato lungamente al capezzale di ogni ferito, chiedendo loro notizie.

A tutti i visitati il Principe ha stretto cordialmente la mano e tutti sono stati invitati ad esporre i loro bisogni ed i loro desideri, mentre il Principe faceva prendere nota dai suoi ufficiali. Quando il Principe di Piemonte ha lasciato l'ospedale è stato salutato da una calorosa manifestazione di simpatia.

Bottai andrà in Germania

per restituire la visita di Rust

Roma, 14 gennaio.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale si recherà prossimamente in Germania per restituire la visita fatta alla Scuola italiana nel settembre scorso dal dott. Bernard Rust, Ministro per le scienze, le arti e la cultura del popolo del Reich.

Tre milioni e mezzo

per nuove scuole nel Bergamasco

Bergamo, 14 gennaio.

Con recente provvedimento, il Ministero dei lavori pubblici ha assegnato a questa provincia la somma di tre milioni e quattrocentomila lire per la costruzione di trentaquattro sulle scolastiche nelle località ove il bisogno è maggiormente inteso e per le quali i Comuni non possono provvedere con mezzi propri. I lavori dovranno essere iniziati al più presto e portati a compimento con tutta sollecitudine.

MILIONI
di piccoli risparmiatori

Milioni di piccoli e medi risparmiatori affidano metodicamente tutti i loro risparmi in prestito allo Stato. Non si tratta, complessivamente, di capitali esigui, la media mensile ammonta a due miliardi e mezzo, talvolta supera i tre.

Chi sono questi risparmiatori? Operai e persone di servizio, impiegati ed agricoltori, professionisti e piccoli commercianti. Sono centinaia di migliaia, milioni di lavoratori per cui il risparmio significa rinunzie, sacrifici. Rinunzie e sacrifici che sono imposti da un alto senso di dignità della vita.

Un uomo che rinunzia ad un bene immediato, che potrebbe rendergli meno amara la vita per accumulare un po' di denaro, mira a garantirsi l'avvenire. Pochi sperano di poter formare un capitale per vivere di rendita, l'enorme maggioranza vuole soltanto assicurarsi una riserva che gli garantisca l'indipendenza nei giorni difficili. Ogni cento lire risparmiate in questa forma rappresentano sempre il frutto d'un duro lavoro.

Difendere gli interessi di questi risparmiatori è un compito particolarmente sentito dal Regime. Le recenti disposizioni fiscali e preventive decise dal Ministro delle Finanze per limitare la speculazione delle Borse entrano in queste direttive. Sul vasto mercato dei valori mobiliari, che comprende azioni industriali, obbligazioni private e titoli pubblici, il Regime, con tutta la sua forza, creerà sempre una situazione di privilegio in favore dei suoi creditori.

Se il capitale dovrà dare una partecipazione di oneri per il pagamento delle spese di guerra, lo Stato Fascista non permetterà certamente che ai ripetuano i fenomeni speculativi ed immorali che sono avvenuti durante la guerra tra il 1915 ed il '18: il piccolo risparmio sarà soprattutto difeso. Il piccolo risparmio che nel momento attuale, sicuro nella vittoria e della solidità della moneta, — malgrado fenomeni provvisori di aumenti di prezzo dovuti a contingenze transitorie ed eccezionali — dà un efficace contributo al finanziamento delle spese di guerra.

Entusiastiche adunate di popolo nelle città italiane

Fervidi telegrammi al Segretario del P. N. F.

Roma, 14 gennaio.

In occasione di rapporti e manifestazioni svoltesi durante l'ultima settimana, entusiastiche adunate di gerarchi, di Camicie Nere e di appartenenti all'esercito hanno avuto luogo nelle varie città d'Italia.

Le forze vive ed operanti del popolo italiano, stretto in un sol blocco intorno al Partito, hanno riaffermato la loro cosciente dedizione al Duce e la loro incrollabile certezza di vittoria.

Al termine delle manifestazioni, che hanno offerto una concreta documentazione della profonda unità di fede e di intenti, alla quale è improntata l'azione delle diverse categorie nel clima ardente del Fascismo, sono pervenuti al Segretario del Partito, oltre a quelli già pubblicati, vibranti telegrammi a firma dei Prefetti, dei Segretari federali e dei Comandanti militari e della Milizia delle seguenti città: Aosta, Asti, Avellino, Cosenza, Salerno, Ventimiglia, Bari, Messina, Rovigo, Perugia, Teramo, Modena, Trieste, Bologna, Matera, Genova, Gorizia, Nuoro, Bergamo, Parma, Terni, Viterbo, Belluno, Fiume, Padova, Littoria, Ragusa, Firenze, Pescara, Sassari, Trento, Benevento, Brindisi, Cuneo, Pavia, Reggio Emilia, Sondrio, Ravenna, Roma, Enna, Savona, Arezzo, Piacenza, Palermo, Ferrara, Brescia, Grosseto, Rimini, Frosinone, Mantova, La Spezia, Treviso, Foggia.

Ardente messaggio al Duce dell'Unione famiglie numerose

Roma, 14 gennaio.

La Giunta nazionale dell'Unione Fascista fra le Famiglie numerose riunitasi in Roma per discutere importanti problemi relativi all'Unione stessa, al termine dei suoi lavori ha inviato al Duce il seguente messaggio:

« *La Giunta nazionale dell'Unione fascista fra le famiglie numerose, riunitasi oggi in Roma, si rende interprete dei sentimenti dei 7 milioni di componenti delle famiglie dei propri associati per esprimere a Voi, Duce, l'indefettibile devozione di coloro che, come sempre, sono fieri anzi di offrire alla Patria il maggior contributo di componenti e la ferma determinazione dei loro animi fascistissimamente tesi alle immancabili vittorie.* - *Presidente Giangiacomo Borghese* ».

La Principessa tra i feriti dell'Ospedale di Piedigrotta

Napoli, 14 gennaio.

S. A. R. la Principessa di Piemonte, da qualche giorno nella nostra città e che ieri si è recata a visitare le famiglie danneggiate dall'ultima incursione aerea nemica, ha oggi visitato i feriti ed infermi degenti nell'ospedale della Regia Marina a Piedigrotta. La Principessa, che è stata ricevuta dal direttore dell'ospedale e dal corpo sanitario della Regia Marina, si è trattenuta a lungo nei vari reparti soffermandosi al capezzale di ciascun degente ed informandosi minutamente sia dei fatti d'arme cui essi hanno valorosamente partecipato, sia del decorso della infermità.

Podestà e segretari della Provincia di Alessandria

convocati dal Prefetto

Alessandria, 14 gennaio.

Al palazzo del Governo sono stati convocati tutti i podestà e segretari comunali della Provincia, ai quali il Prefetto Soprano ha impartito precise disposizioni sui maggiori problemi della vita comunale nel periodo di guerra. In modo particolare si è soffermato sui problemi dell'alimentazione, degli accertamenti delle consistenze granarie e dei grassi, sulla disoccupazione, sull'assistenza e sulla opportunità di fiancheggiare alle popolazioni gli scopi di guerra e i doveri dell'ora presente.

Educazione e addestramento giovanile

Ritrovi per giovani operaie - Ritrovi giovanili e doposcuola - I Ludi Juveniles della cultura e dell'arte

Roma, 14 gennaio.

L'opera di educazione, di preparazione e di addestramento che in situazione delle direttive impartite dal Duce ed in perfetta armonia con la scuola fascista la G.I.L. va svolgendo, ed ogni anno va sempre più perfezionando e sviluppando a favore delle giovani generazioni, si arricchisce di sempre nuove provvide iniziative. Nessun settore è trascurato da questa azione, la quale, rivolta soprattutto ai figli delle categorie meno abbienti, mira a far sentire anche ai giovanissimi i benefici della precisa consegna mussoliniana di andare decisamente, più e meglio di prima, verso il popolo.

Proprio con l'inizio della corrente stagione invernale, allo scopo di estendere e perfezionare l'assistenza della G.I.L. verso le iscritte appartenenti ai ceti operai in molte città, a cura dei Comandi federali, sono stati istituiti in prossimità dei rioni industriali i « Ritrovi per le giovani operaie ». Caratteristica di questi ritrovi è quella di raccogliere le giovani operaie negli intervalli che ai determinano durante i turni di lavoro allo scopo di offrire, in un ambiente sano e ricreativo, utile ristoro al loro fisico ed al loro spirito.

Chiare e precise direttive sono state inoltre impartite per il funzionamento tanto dei « Ritrovi giovanili » quanto dei « Doposcuola ». Queste due creazioni si differenziano nettamente l'una dall'altra.

Mentre i « Ritrovi giovanili » sono destinati ad accogliere i ragazzi non controllati che vanno dai sei ai tredici anni e che sono privi dell'assistenza familiare, i « Doposcuola » sono organizzati nell'intento di tenere impegnati i Balilla e le Piccole Italiane che frequentano le pubbliche scuole.

Continuativa e non limitata ad alcuni mesi dell'anno, dovrà essere l'opera intesa ad assicurare la assistenza dei « Ritrovi » a tutti coloro che possono averne bisogno. I ritrovi dovranno altresì funzionare giornalmente. Per mezzo di accordi locali, l'assistenza e la scelta dei ragazzi saranno fatte sincronizzando l'attività della GIL con quella degli Enti comunali di assistenza. Il Comando Generale ha disposto inoltre per la somministrazione di una minestra calda e di qualche altra forma di aiuto concreto, o perchè i ragazzi siano normalmente impegnati in giochi ed esercizi ginnici molto semplici e in iniziative dilettevoli a carattere educativo e politico.

Anche il funzionamento dei « Doposcuola » considerati come strumenti immediati dell'attività assistenziale della GIL ha formato oggetto di importanti istruzioni. Il Comando generale nel precisare che i « Doposcuola » non devono risolversi in un doppione della scuola, ma assumere un carattere eminentemente ricreativo a base di giochi, esercizi ginnici ed altre attività semplici e dilettevoli opportunamente regolati in armonia all'età dei ragazzi, ha disposto che nel corso di quest'anno debbano essere organizzati per i figli dei richiamati, i quali, comunque, devono avere la preferenza nelle ammissioni.

Ricordiamo infine le norme che il Comando generale della GIL ha stabilito per i « Ludi Juveniles » della cultura e dell'arte dell'Anno XIX. Ad essi potranno partecipare i Giovani fascisti e le Giovani fasciste, gli Avanguardisti e le Giovani Italiane studenti di scuole regie o di Istituti privati e non studenti. Ogni concorrente sarà scrutinato nella categoria a cui appartiene. Si avranno così quattro distinte graduatorie. I « Ludi Juveniles » della cultura si effettueranno distintamente dai Ludi Juveniles dell'arte.

Le eliminatorie che hanno avuto inizio il 6 gennaio, termineranno non più tardi del 28 febbraio. Alle selezioni federali, che dovranno terminare entro il 31 marzo saranno ammessi gli organizzati primi classificati per ogni categoria nelle gare eliminatorie. Domenica 17 marzo, dalle ore 18 alle 14 dovrà essere svolto in tutti i capoluoghi il tema di cultura fascista che sarà tempestivamente inviato dal Comando generale. Le finali nazionali si svolgeranno a Roma per ciascuna categoria di organizzati e distintamente per le stesse prove di cultura, plastica e disegno. Le finali nazionali avranno luogo a Roma nei giorni dal 6 all'11 aprile.

I « Ludi Juveniles » della cultura per Balilla e Piccole Italiane avranno le eliminatorie entro il 20 febbraio. Alle finali federali, da svolgersi entro il mese di marzo, saranno ammessi gli organizzati che siano stati classificati primi nelle gare eliminatorie; complessivamente un Balilla e una Piccola italiana per ciascun Comando G.I.L. di Fascio di Combattimento.

Le udienze Sovrane

Roma, 14 gennaio.

La Maestà del Re e Imperatore ha ricevuto in privata udienza il conte Paolo Guicciardini, il quale ha presentato in omaggio all'Augusto Sovrano, a nome del Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento, il volume pubblicato dalla rivista: *La Rinascita* in occasione del quarto centenario della morte del grande storico e politico Francesco Guicciardini, nonchè gli scritti inediti di Francesco Guicciardini, pubblicati dal conte Paolo e l'« Iconografia Guicciardini », curata dallo stesso.

Reclutamento straordinario di ufficiali dei Carabinieri

Roma, 14 gennaio.

Con recente circolare, il Ministero della Guerra ha indetto un reclutamento straordinario di 150 ufficiali subalterni di complemento dei Carabinieri Reali da trarsi dai tenenti e dai sottotenenti di complemento delle varie armi, delle classi 1919 compresa, e più giovani, in possesso della laurea in giurisprudenza od in scienze politiche e sociali.

Gli aspiranti, provvisti dei voluti requisiti, dovranno frequentare in epoca da stabilirsi un corso applicativo di due mesi presso i Comandi di Gruppo dei Carabinieri Reali.

L'abbonamento alle radio audizioni

Il canone va versato entro il 31 gennaio

Roma, 14 gennaio.

Il giorno 31 gennaio scade il termine per il versamento da parte degli abbonati alle radio audizioni del canone per il rinnovo dell'abbonamento per l'A. 1941-XIX.

Tali versamenti possono essere eseguiti presso gli uffici postali o le sedi dell'E.I.A.R. a mezzo dell'apposito bollettino di versamento in conto corrente postale contenuto nel libretto personale di iscrizione alle radio-audizioni.

Gli abbonati che abbiano smarrito il libretto, o non l'abbiano comunque a disposizione, dovranno rivolgersi al più presto all'Ufficio del Registro competente per il territorio della propria abituale residenza.

Va ricordato che le disposizioni vigenti comminano sopratasse a carico di coloro che, per qualsiasi motivo, omettano di versare il canone entro la data del 31 gennaio. Inoltre gli abbonati che non sono in regola con il pagamento del canone sono passibili di contravvenzione punibile con ammenda da lire 50 a lire 500.

La morte a Roma di un noto giurista

Roma, 14 gennaio.

E' morto improvvisamente il prof. Guglielmo Masci, ordinario di economia politica nell'Università di Roma ed in quella di Perugia. Si interessò dei più importanti problemi dell'economia politica e della scienza delle finanze, portando un notevole contributo a quei rami della giurisprudenza. Particolarmente noti sono i suoi lavori sul problema monetario e sui cicli e le oscillazioni economiche industriali. Era socio raggruppato dell'Accademia d'Italia e di numerose altre Accademie ed Istituti scientifici.

L'ambasciatore nipponico tra gli « Amici del Giappone »

Roma, 14 gennaio.

La società « Amici del Giappone » ha offerto oggi una colazione in onore del nuovo Ambasciatore nipponico presso il Quirinale, Zembei Horikiri. Vi hanno partecipato rappresentanti dei Ministeri degli Esteri e della Cultura popolare, diplomatici, accademici, senatori e alte personalità. Al levar delle mense, il presidente della Società barone Aloisi ha rivolto all'ospite calorose parole di benvenuto.

L'Ambasciatore ha risposto ringraziando per le cordiali accoglienze avute e dichiarandosi particolarmente lieto della sua missione in Italia.

Ricordato l'alto significato del Patto tripartito, egli si è detto certo che lo sforzo che l'Italia e Giappone stanno compiendo per creare in Europa e in Asia un nuovo ordine, sarà coronato da successo.

L'imposta sulle retribuzioni

Un progetto per un solo tributo progressivo

Roma, 14 gennaio.

La Confederazione dei lavoratori dell'azienda del credito — scrive l'*Agenzia economica e finanziaria* — si è fatta promotrice di riunioni con le altre Confederazioni allo scopo di addivenire alla unificazione ed al coordinamento dei sistemi di imposta sulle retribuzioni.

Si è già raggiunto al riguardo un accordo di massima su un progetto diretto a sostituire alle attuali imposte di Ricchezza Mobile e complementare una sola imposta progressiva tenendo forma la esenzione dei minimi.

Gli ebrei non possono essere piazzisti nè sensali

Roma, 14 gennaio.

Il Ministero degli Interni ha stabilito che gli appartenenti alla razza ebraica, anche se discriminati, non possono esercitare il mestiere previsto dall'art. 115 della legge di P. S. Si ricorda in proposito che ai sensi dell'art. 205 del regolamento di P. S. qualora sotto il disposto del citato articolo i commissionari, mandatari, piazzisti, sensali, ricercatori di merci, di clienti e di affari per esercizi od agenzie autorizzate, le agenzie di viaggi, le agenzie di pubblici incanti, gli uffici di pubblicità e simili.

Tre sorelle intossicate da uno scaldaletto

Ferrara, 14 gennaio.

Le sorelle Maria, Rosanna ed Ada Frisoni, rispettivamente di anni 20, 18 e 13, ritornate ieri sera dal cinema si coricavano estraendo dal letto un braciere posto in precedenza dai familiari nel quale ardeva una miscela di carbone e di altri ingredienti. Le tre ragazze avevano poi la sbadataggine di lasciare il braciere nella stessa stanza nella quale dormivano dove, per miracolo, era rimasta aperta la fessura di una porta che dà su un'altra camera vuota.

Una delle ragazze avvertiva all'alba un forte stordimento ed istuito quanto stava per accadere svegliava bruscamente le sorelle le quali, esauste ed incapaci di reggersi, cadevano tramortite intossicate dal gas. In loro soccorso accorrevano prima i familiari, poi una infermiera del luogo che praticava alcune iniezioni e successivamente il medico il quale, dopo energiche cure, riusciva a porle fuori pericolo.

La morte a 92 anni dell'ultimo «cacciatore» pontificio

Roma, 14 gennaio.

A 92 anni di età è spirato a Roma l'ultimo « cacciatore » dell'esercito pontificio: il romano Sante Ascenzi. Entrato a far parte del corpo dei cacciatori pontifici, all'età di 19 anni, nel 1867 si distinse a Mentana.

Pio IX lo prescelse per lo scarpimento del monumento sretto al Verano per i Caduti, e al quale il Papa stesso assistette. Aveva militato nell'esercito pontificio fino al '70.

Muore al funerali della moglie

Bologna, 14 gennaio.

Il settantenne Serafino Dalboli, dimorante nella nostra città, aveva perduto l'altro giorno la propria consorte. Nel pomeriggio d'oggi doveva per aver inizio i funerali allorchè il Dalboli, non reggendo allo strazio, veniva colto da malore gravissimo, e poco dopo decedeva per crepacuore. La fine del fedele marito ha suscitato largo rimpianto e commozione fra gli abitanti del rione.

Il minorenne del 5 omicidi alla Corte d'Appello di Genova

Genova, 14 gennaio.

Questa mattina, a porte chiuse, dinanzi alla Corte d'Appello, ha avuto inizio il processo contro lo studente William Vizzardelli, condannato, come è noto, dal Tribunale dei minorenni della nostra città alla pena dell'ergastolo, per cinque omicidi commessi in Sarzana in persona di don Umberto Bernardelli, direttore del Collegio delle missioni di Sarzana, di don Andrea Bruno, portiere del collegio stesso, di Bruno Veneziani, autista, di Francesco Delfini, barbiere, di Giuseppe Bernardini, custode dell'ufficio del registro di Sarzana.

L'importante dibattimento si svolge anche questa volta sul tema dello stato di mente del giovane omicida, la cui eccezionale attività criminosa ha interessato e impressionato studiosi e giuristi. Il Tribunale aveva escluso in modo assoluto ogni infermità mentale, ritenendo il Vizzardelli delinquente per tendenza e completamente responsabile delle sue azioni. La discussione si è aperta con la relazione del presidente, il quale ha dettagliatamente riferito sui precedenti del processo e sulla decisione presa dal Tribunale dei minorenni di Genova, attentamente seguito dal collegio di difesa e dalla parte civile.

Nel pomeriggio hanno discusso la causa la difesa, che ha sostenuto la tesi della infermità di mente dell'imputato, e la parte civile.

Domani sera, dopo le arringhe della difesa e della parte civile, si avrà la sentenza.

Vagoni perduti da un merci investiti da un diretto

Tre feriti e lievi danni

Parma, 14 gennaio.

Un incidente ferroviario si è verificato la scorsa notte verso le tre sulla linea ferroviaria Bologna-Milano. Il diretto proveniente da Bologna, ha investito, fra la stazione di Sant'Ilario d'Enza e il ponte sull'Enza, un gruppo di venti vagoni fermi sui binari i quali, all'insaputa del personale, sganciatisi da un treno merci in viaggio, erano rimasti abbandonati.

Nel sinistro, che poteva avere disastrose conseguenze, data la velocità moderata del diretto che aveva rallentato al passaggio della stazione di Sant'Ilario, solamente tre vagoni del merci rimanevano sfracellati e tre viaggiatori del diretto feriti leggermente.

Si procedeva all'immediato sgombero della linea e alle 8 di stamane il transito era regolarmente riattivato. Sul posto si sono recati il Prefetto e il Federale.

Svizzeri arrestati a Pescia per imboscamento di merce

Pistoia, 14 gennaio.

Questa mattina a Pescia sono stati arrestati gli esercenti Nanni, Nicola, Giovanni e Alberto Puit, cittadini svizzeri, residenti nella suddetta città, perchè responsabili di aver imboscato oltre 40 quintali di zucchero e oltre sei quintali di sapone, loro assegnati per il consumo della popolazione. Gli arrestati sono stati tradotti alle nostre carceri e saranno processati in Tribunale per direttissima domani.

Uccide uno dei truffati temendone la denuncia

Napoli, 14 gennaio.

A Palma Campania, tempo fa, una banda di truffatori, capeggiata dal pregiudicato Biagio Coppola, riuscì a commettere numerose truffe in danno di alcuni contadini del luogo. Il Coppola, che era sempre sfuggito alla cattura, incontrato un giorno una delle sue vittime, il contadino Michele Saviano e, riconosciuto da costui, lo uccise a colpi di rivoltella per tema di essere denunciato. Rinviato a giudizio delle Assise di Santa Maria Capua Vetere, egli è stato oggi condannato a 22 anni di reclusione.

Operaio soffocato dal grano in un silo

Savigliano, 14 gennaio.

E' rimasto vittima di una grave quanto imprevista disgrazia l'operaio del Consorzio provinciale ammasso grano, Monasterolo Giovanni, di anni 46, qui residente, il quale entrato in una cella del silo situato nel vicino comune di Monasterolo per rimuovere il grano dagli angoli, cadeva inspiegabilmente nella tramoggia di scarico rimanendo trascinato dalla massa dei chicchi che scendevano nella cella sottostante. Accorrevano in suo aiuto alcuni compagni di lavoro, ma, data la massa del grano trovantesi nella tramoggia, non riuscivano in tempo a evitare che il poveretto morisse per soffocazione.

60 quintali di frumento nascosti da un fornaio

Brescia, 14 gennaio.

La squadra annonaria della Questura ha proceduto a Rovato al fermo del fornaio Giuseppe Bonetti, di 52 anni, perchè teneva nascosti circa 60 quintali di frumento sottratto all'ammasso. Il grano è stato sequestrato e il fornaio denunciato all'autorità competente.

Nata su un'automobile

Parma, 14 gennaio.

La massaia Piera Ronzoni, da Sivizzano di Fornovo Taro, mentre in automobile veniva condotta a Parma per essere ricoverata alla Maternità, colta dalle doglie del parto, dava alla luce una vispa bambina. Assistita da una ragazza che l'accompagnava e dall'autista, la puerpera e la neonata sono state ricoverate all'istituto in ottime condizioni.

Valoroso ufficiale stritolato dal treno

Pordenone, 14 gennaio.

Ieri sera, alle 22,51, il tenente Alessandro Biaggiani, di 30 anni, da Firenze, ufficiale del Reggimento Salvezza Cavalleria, scendendo dal treno in arrivo da Udine mentre il convoglio non era ancora fermo, poneva un piede in fallo cadendo sotto le ruote del treno rimanendo stritolato.

Il tenente Biaggiani, magnifica figura di ufficiale e di fascista, era nato a Salerno, ma dimorava a Firenze. Era stato allievo della Scuola di Pinerolo e nello scorso giugno, allo scoppio delle ostilità con la Francia, aveva partecipato alla battaglia del fronte occidentale dove si era particolarmente distinto.

« La guerra in prigione » di Leon Degrelle

Parigi, 14 gennaio.

(g. pa.). Il capo del movimento nazionalista belga « Rex », Leon Degrelle, di passaggio a Parigi, ha dichiarato ai rappresentanti della stampa di avere scritto un libro intitolato « La guerra in prigione » nel quale racconta quello che vide e sofferse durante i mesi di prigionia passati in Francia. Il volume è di imminente pubblicazione. Il Degrelle venne arrestato il dieci maggio in Belgio. Affidato in seguito alla polizia francese, egli percorse, come un condannato di diritto comune, coi ferri alle mani e ai piedi, duemila e seicento chilometri cambiando, durante tale calvario, la bellezza di diciannove prigioni. Egli venne liberato alla fine del luglio scorso, dopo essere stato condannato a morte, dietro ordine del maresciallo Pétain.

Diecimila prigionieri belgi restituiti alle famiglie

Bruxelles, 14 gennaio.

Nel corso di questi ultimi giorni oltre diecimila prigionieri belgi sono stati liberati e restituiti alle loro famiglie. D'altra parte, allo scopo di diminuire la disoccupazione in Belgio, un nuovo contingente di circa mille operai sono partiti per la Germania dove troveranno proficuo lavoro.

Per quanto concerne i rifornimenti di viveri alla popolazione belga, il Segretario generale del Ministero degli Affari Economici, prima di partire per Berlino insieme alla Delegazione belga, ha dichiarato che gli accordi in vista col Governo del Reich sono di natura da tranquillizzare, sin d'ora, la popolazione belga.

Aerolite caduto in Svezia

Stoccolma, 14 gennaio.

Verso la mezzanotte, alcuni abitanti di Botesa — nell'estremo nord della Svezia —, fra cui un dilettante di astronomia, hanno osservato staccarsi dal cielo un enorme globo di fuoco e fendere l'orizzonte con una scia abbagliante giungendo in pochi secondi sulla verticale del luogo.

Fortunatamente il bolide scoppiò nell'atmosfera riducendosi in aeroliti, uno dei quali, del peso di molti quintali, si assicura, sia stato rinvenuto quest'oggi in una zona ghiacciata desertica a 50 chilometri da Botesa.

Riduzioni di treni nella Francia non occupata

Ginevra, 14 gennaio.

Si ha da Vichy: Si annuncia che a partire da domani i servizi ferroviari per passeggeri saranno ridotti nella Francia non occupata ad un solo treno quotidiano sulle grandi linee e addirittura completamente aboliti su quelle secondarie. La disposizione è stata imposta dalla estrema scarsità di carbone di cui soffre il Paese.

(Stefani).

L'ultimo Capeto è disoccupato

Parigi, 14 gennaio.

(g. pa.). Un mistero che gli storici non sono ancora riusciti a svelare circonda la morte del figlio di Luigi XVI, al tempo della rivoluzione francese. Certuni sostengono che il Delfino è morto nella prigione del Tempio, a Parigi; altri che egli potè scappare in Olanda dove avrebbe cambiato la propria identità trasformandosi nel pacifico signor Naundorff. Tale dubbio ha dato origine al caso omonimo che è ad un tempo caso storico e caso politico inquantochè esistono tutt'ora i dieci discendenti del Naundorff in questione. L'ultimo di essi, che per i suoi fedeli rimane l'erede del trono di Francia, è oggi, o per meglio dire era fino a ieri

La fame di terra
e la marcia dei contadini

Subito dopo la Grande Guerra, un sogno latente da millenni nei solchi cerebrali dei contadini, la ossessione di avere un pezzo di terra propria, prese consistenza quasi dovunque in Europa. Nella guerra, chi aveva dato il maggior contributo di sangue e di sacrifici, eran stati i contadini, e non era a stupirsi se essi chiedevano, quasi a titolo di compenso, la soddisfazione di questa secolare aspirazione. D'altra parte uomini di governo non ciechi cominciavano a capire che la difettosa distribuzione della proprietà fondiaria e la concentrazione in poche mani, non sempre degne, di enormi ricchezze terriere non poteva che apportare disagio nell'economia generale dei paesi, squilibrio grave nelle condizioni delle classi agrarie e in ultima analisi, pericolo per l'ordine politico.

In quasi tutti i paesi centro-orientali e nordici di Europa si attuarono quelle che furon chiamate «riforme agrarie» per quanto si trattasse piuttosto di «riforme fondiarie» attinenti principalmente alla miglior distribuzione di terre. Il barone Giacomo Acerbo, presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura, e studioso di economia politico-agraria di insigne valore, ha riassunto i risultati di inchieste fatte eseguire dall'Istituto medesimo, e i rilievi ricavati sono di massimo interesse.

Vi è un gruppo di paesi, baltici, Estonia, Lituania, Lettonia, nei quali la liquidazione delle grandi proprietà fondiarie fu quasi totale. Ve n'era bisogno. In Estonia, ad esempio, la grande proprietà possedeva il 58 per cento della superficie del paese, e ben 1149 proprietà toccavano in media ciascuna i 2113 ettari. In Lettonia il 58,6 per cento apparteneva a grandi proprietari, e in Lituania, i possessori di oltre cento ettari, avevano il 40 per cento del territorio nazionale.

Orbene, in Estonia furono in questi anni costituite 56.076 nuove aziende frazionando le grandi; in Lettonia le terre passate a contadini rappresentarono il 55 per cento della superficie agraria; in Lituania furono espropriati 566 mila 360 ettari di terre e su centomila aspiranti ad esse, 60 mila erano contadini e il resto piccoli proprietari. L'ampiezza delle nuove aziende contadine variava in Estonia da 10 a 50 ettari, in Lettonia non più di 22 ettari; in Lituania fra 10 e 20 ettari.

In Romania, Jugoslavia, Polonia, Cecoslovacchia la grande proprietà subì una riduzione soltanto. In questi paesi la massima parte delle proprietà fondiarie era costituita da minuscole unità, mentre un esiguo numero di grandi proprietari deteneva la maggior parte delle terre. In Romania si fissò in 2 milioni di ettari la superficie che doveva essere appartata dai privati, con due tipi di espropriazione, l'uno per le terre coltivabili formanti manomorta o appartenenti a stranieri e assenteisti, l'altro, parziale, per le terre arative e pascolative. Massima estensione da lasciarsi al proprietario 500 ettari. Furono espropriati quasi 8 milioni di ettari. Mentre prima della riforma non il 24,77 per cento della superficie del paese era di piccole proprietà, dopo passò all'88,56 per cento.

In Jugoslavia la riforma portò a liquidare tutti i beni feudali e furono espropriate verso equo risarcimento, tutte le proprietà agrarie considerate, per le condizioni di produzione, come grandi proprietà.

In Ungheria 850 mila ettari furono distribuiti fra piccolissimo e piccole proprietà: 9248 jugeri (ognuno corrisponde a ettari 0,57) furono assegnati in 30 casi a proprietari fondiari medi, oltre 180 mila jugeri a opere di interesse pubblico. Circa 412 mila persone ricevettero terre per una superficie di 700 mila jugeri.

In Bulgaria la riforma agraria mirò ad una più giusta ripartizione fra media e piccola proprietà. Si è arrivato a dare terre a 160.000 famiglie di contadini rappresentanti un milione di abitanti, un quinto dell'intera popolazione del paese.

In Finlandia si fece piuttosto un'opera di colonizzazione di Stato, procurando terre a quanti ne eran sprovvisti e prestando assistenza o prestiti a piccoli proprietari perchè potessero acquistare nuove terre e coltivarle, costruendovi case, ecc.

Quali i risultati ottenuti?

Essi variano secondo i paesi. Ma in linea generale, osserva giustamente l'Acerbo, la repentina trasformazione di contadini in imprenditori agricoli, quelli non del tutto preparati tecnicamente e finanziariamente, non potè avere ripercussioni sempre favorevoli sulla produzione. In alcuni paesi si è andato anche ad un eccessivo frazionamento. Manca poi, in generale, un'organizzazione di credito agrario e una predisposizione a formare società di produzione e vendita che rinforzino l'efficienza delle piccole aziende.

In Italia le cose sono andate e vanno diversamente. Nel dopoguerra, in quindici anni, un milione di ettari di terre lavorabili è passato nelle mani di contadini coltivatori diretti, quasi interamente per libera contrattazione, impiegandovisi circa 4 miliardi e mezzo di lire tratte dai risparmi della nostra stessa gente contadina. Mezzo milione di capi famiglia si sono procurati la proprietà un sedicesimo di tutta la nostra terra. E questo è stato il risultato delle caratteristiche meravigliose del nostro contadino: perizia tecnica, sterminato lavoro, miracoli di esperienza trasmessa, parsimonia grandissima, disciplina e solidarietà della famiglia, senso del risparmio, pazienza e fede.

Ma poi venne intervenute tutte le provvidenze saggie e tempestive del Governo fascista per facilitare il formarsi e il felice mantenersi della piccola proprietà contadina: l'opera di miglior distribuzione della proprietà si innesta sull'indispensabile complesso di opere di assistenza statale che si chiama bonifica integrale e appoderamento del latifondo, con il potenziamento e l'aiuto continuo di un oculato e adatto ordinamento creditizio. Solo così si va verso il risanamento e l'elevamento dell'ambiente rurale. Così si interpreta anche il motto *andare verso il popolo* che il Duce certo intende in questo senso nel campo rurale ed avvalora e conforta con l'alta considerazione che Egli ha del lavoro dei contadini, e della sua feconda funzione in pace e in guerra.

Arturo Marescalchi

I prezzi delle patate
per i primi cinque mesi

Roma, 14 gennaio.

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, sentito il Comitato Interministeriale Annonario presso il P.N.F., ha stabilito i seguenti prezzi all'ingrosso delle patate per mercè sana, mercantile, posta franco vagone partenza, zona di produzione in tele del compratore:

Patate massa al quintale lire: gennaio, 60, febbraio 62,50, marzo 65; aprile 67,50, maggio 70.

Patate lunghe (di tipo olandese) rispettivamente L. 71, 74, 77, 80, 83.

Patate bisestili rispettivamente: napoletane 60, pugliesi 60.

Patate bisestili per i mesi di febbraio, marzo, aprile e maggio da definirsi il prezzo.

Tali prezzi sono stati fissati sulla base del prezzo di blocco a suo tempo stabilito, applicando delle maggiorazioni mensili per calo, spese di conservazione, magazzinaggio ecc. concordate con le categorie interessate.

Allo scopo di evitare erronee interpretazioni, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha precisato che per «patate massa» s'intendono tutti i tipi di patate non compresi nelle successive categorie; per «patate lunghe di tipo olandese» quelle dalla caratteristica forma allungata e discendenti da razze o varietà originariamente olandesi o similari; per «patate bisestili» quelle che si raccolgono durante l'inverno.

I relativi prezzi di minuta vendita saranno fissati dai Prefetti, presidenti dei Comitati speciali delle sezioni provinciali dell'alimentazione, previa approvazione da parte del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, in conformità a particolari norme emanate dallo stesso Ministero.

I trasgressori saranno severamente puniti a norma delle vigenti disposizioni di legge.

I prezzi dell'abbigliamento
Severe disposizioni ministeriali per la sorveglianza

Roma, 14 gennaio.

Il Ministero delle Corporazioni, avendo rilevato che per i prodotti di abbigliamento e le calzature vengono praticati prezzi fortemente superiori a quelli consentiti in base alle disposizioni della legge di blocco, ha disposto che il nucleo di Polizia tributaria a sua disposizione effettui una rigorosa sorveglianza sui commercianti, grossisti e dettaglianti e sui produttori per accertare le trasgressioni e denunciarli alle autorità competenti.

Ha disposto inoltre che analoga azione di vigilanza e repressione sia effettuata a cura del nucleo di Polizia tributaria a disposizione del C. P. C. per accertare in particolar modo se e quali commercianti abbiano aumentato la misura dell'utile praticato in giugno scorso e se e quali produttori abbiano aumentato indebitamente i prezzi praticati in detta epoca. Oltre alla denuncia all'autorità giudiziaria i C. F. C. dovranno adottare i provvedimenti amministrativi di loro competenza.

Gli «arancini di riso»
La vendita sottoposta alla disciplina delle restrizioni

Roma, 14 gennaio.

A seguito di richieste pervenute da vari ristoranti e trattorie, in merito alla libera vendita degli «arancini di riso» viene chiarito che gli «arancini di riso» rientrano nella disciplina della restrizione della pasta e del riso e quindi sono soggetti alla nuova disciplina di tali generi, con il divieto di confezionarli nelle giornate di martedì e sabato. La norma dovrà essere scrupolosamente osservata per evitare provvedimenti punitivi da parte degli organi proposti alla vigilanza sulle nuove norme del razionamento.

L'esito di un concorso
per le sementi di riso

Vercelli, 14 gennaio.

Sono ultimati i lavori della Commissione del concorso per la selezione delle sementi di riso, bandito dalla Stazione sperimentale di risicoltura di Vercelli e dall'Ente nazionale risi, in collaborazione con gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, con gli agricoltori delle provincie risicole.

Nonostante lo stato di guerra si è avuta una partecipazione maggiore degli scorsi anni, con un totale di 215 concorrenti appartenenti alle provincie di Vercelli, Novara, Milano, Pavia, Cremona, Mantova, Verona, Rovigo, Reggio Emilia, Ravenna, Ferrara e Bologna. Gli agricoltori hanno superato non lievi difficoltà e per lo stato di emergenza e per la stagione piovosa, quanto per il risecco, assai forte nel Polesine e meno diffuso nelle risaie di Reggio Emilia, Bologna e Cremona, mentre nel Vercellese e nel Novarese il riso crodo si riscontra molto raramente.

Tre le diverse qualità di riso usato predomina l'americano 1600, seguito dal precoce 8, dal balilla, dall'agostano, dal vialone, dal maratello. La provincia che ha avuto il maggior numero di concorrenti è stata quella di Vercelli con 92 partecipanti, dei quali 54 del piccolo Comune di Greggio, che conta circa 800 abitanti. Segue la provincia di Novara con 24 concorrenti, dei quali 12 di Vespolate, pure ottimi selezionatori. Vengono poi le provincie di Pavia, Milano, Bologna, Reggio Emilia, Rovigo, Cremona, Mantova e Verona.

Sono stati assegnati 44 diplomi di primo grado ad agricoltori della provincia di Vercelli, 16 agli agricoltori della provincia di Novara, 3 agli agricoltori della provincia di Pavia, due ad agricoltori della provincia di Milano e uno ad agricoltori per ciascuna delle provincie di Mantova, Bologna, Rovigo e Verona, nonchè numerosi diplomi di secondo e terzo grado per un totale di 171 concorrenti e trenta premi d'incoraggiamento.

GLI SPORT

Pugilato, spettacolo, professionismo e disciplina

C'è chi sostiene che il pugilato professionistico, che alimenta lo spettacolo, dovrebbe essere lasciato libero di sbizzarrirsi dal lato, diremo così, commerciale, lasciare, cioè, che la libera contrattazione e la concorrenza tra datori di lavoro abbiano la più ampia applicazione.

Errore grave. Errore, innanzi tutto, perchè non bisogna dimenticare che tutta l'attività pugilistica si svolge sotto il controllo della F.P.I.; errore, poi, perchè la concorrenza tra gli organizzatori sull'accapparrarsi i pugili, soprattutto quando il numero di questi che godono di larga popolarità è scarso, anzichè giovare alla sviluppo pugilistico dal lato organizzativo, lo ruina nelle sue fondamenta. Non bisogna illudersi se, in apparenza, in un primo tempo può parere il contrario. In un avvenire più o meno prossimo il collasso finirà per sopraggiungere.

All'aumento continuo delle borse assegnate ai pugili l'organizzatore non può, infatti, che far fronte con l'aumento dei prezzi per assistere alle rivalse. Fino a che i locali sono di non grande capienza si trovano sulla, sulle cinquecento appassionati che vanno a spendere dalle 15 alle 50 lire per assistere ad un incontro di cartello che giunge in loro carità attanagliata dalla profonda passione per lo sport del pugno, ma, quando l'organizzatore vorrà trasportare le sue tende in un locale di diecimila persone, si accorgerà fare, dai procuratori sportivi dei «tenori» ed anche dei «mezzi tenori» del quadrato, questo semplice ragionamento: «Se per il mio pugile mi avete dato trecento lire quando doveva combattere per un pubblico di milleduecento persone, non è esagerato che io vi chieda diecimila lire ora che il mio pugile si esibirà al cospetto di diecimila spettatori». Ché avverrà? Che, anzichè diecimila persone, ne vi troveranno solo cinquanta, o anche meno, che sono disposte a pagare alti prezzi e allora l'organizzatore prenderà una brutta e amarissima «scappola». Alla prima corrisponderà le spalle e sopporterà la botta, alla seconda abbandonerà la troppo pericolosa impresa.

Si dirà: ma i procuratori sportivi dei pugili lo capiranno e ridurranno le loro pretese. Errore. Purtroppo, un pugile che ha guadagnato una volta diecimila lire starà piuttosto fermo sei mesi, ma non combatterà più per trecento. Sì vero la crisi provocata dall'aver imprudentemente seguito i pugili nelle loro pretese.

La Federazione Pugilistica, alla quale deve stare a cuore il continuo e regolare sviluppo della attività pugilistica anche dal lato organizzativo e non i fuochi di paglia che l'esperienza insegna dovranno per portare, ha, dunque, il dovere, oltre che il diritto, di intervenire per non lasciare che gli organizzatori si avviino su una falsa strada.

E' giusto che il pugile partecipi proporzionalmente a quanto, con la sua opera, l'organizzatore guadagna, ed ecco la F.P.I. che fissa delle borse a percentuale che saranno, perciò, proporzionate agli incassi.

Il freno razionale, permettetemi la parola, che la F.P.I. pone è, dunque, non solo la migliore salvaguardia di un solido sviluppo del pugilato, ma è la migliore difesa degli organizzatori imprudenti e di quelli più ragionevoli. Salvo cioè i primi dal pericolo di brutti risvegli, proteggo i secondi da che, non volendo, e giustamente, seguire i primi su una falsa strada, avrebbero condannati a subire la concorrenza di questi.

E' inutile farsi illusioni. Pur non volendo generalizzare, i procuratori sportivi sfruttano al massimo qualunque situazione favorevole si presenti loro, poco preoccupandosi dell'avvenire. E' inutile contare sulla forza di coercizione, occorre intervenire d'autorità come è intervenuto — e interverrà in forma ancora più drastica qualora se ne cada in necessità — l'Ente regolatore del pugilato italiano.

Per facendo i loro affari, organizzatori, procuratori sportivi e pugili devono metterai in testa che la speculazione nello sport deve fermarsi ad un dato punto, il punto cioè in cui esso, andando oltre, tenderebbe a danneggiare lo sport.

E' una cosa così facile a comprendere che ci meravigliamo come non sia ancora stata intuita da chi, nell'ambito dello sport, vive in veste di professionista. Ma le redini della F.P.I. sono in mani salde e gli strapponi saranno tanto energici che faranno per cadere alla ragione anche i più ciclotemi.

Carlo Velpi

Tra le squadre di serie B

La forza del Liguria:
titolari di valore e riserve sicure

Il Liguria ha raggiunto il Brescia. Avvenimento decisivo per la serie B anche se non imprevisto, svolta brusca del ritmo del campionato. Sul «rosso-neri» e sugli «azzurri» verte ora l'attenzione. C'è da esaltare la nona vittoria consecutiva dei primi, da indagare sulle cause del minor rendimento dei secondi.

E' giusto. Sono le due squadre che, assieme al Modena, hanno fatto maggiormente parlare di sè, sono quelle che si trovano in testa alla classifica. Ma prima di considerare le conseguenze della vittoria brescians ad Alessandria e della vittoria ligure contro il Padova, vogliamo accennare al Savona che, dopo la gara infruttuosa di Modena, si vede staccato dal gruppo di testa e sente alquanto compromesse le sue possibilità. E' un momento triste per la «matricola» che tanto aveva fatto in questo torneo, anche se un poco doveva aspettarselo.

E veniamo ai «rosso-neri» che hanno sostituito il Brescia al comando del gruppo.

Baloncieri, incontrato a Torino pochi giorni dopo l'incontro disputato dai liguri sul campo delle «rondinelle» ce lo aveva detto: *i miei uomini vanno sempre molto forte. Per mia conto possono minacciare seriamente gli avversari, non tanto perchè hanno vinto l'incontro diretto, quanto perchè sembrano più freschi e soprattutto hanno a disposizione riserve di maggior valore. A Brescia ho visto giocare anche la seconda squadra «azzurra», ma ben poco ho potuto notare in essa. Noi invece abbiamo sicuri sostituti per ogni ruolo».*

Effettivamente gli effettivi del Liguria sono numerosi e danno buon affidamento.

Nella descrizione della sua squadra, Baloncieri è stato esplicito. Quando però gli abbiamo chiesto le sue impressioni sulle altre squadre di serie B non ha voluto naturalmente dilungarsi. Si è limitato a dire:

«Badate al Modena...».

E difatti i «canarini» pur giocando senza le due ali titolari — ma due giovani, l'esordiente Calveri ed il piccolo Cristina, non hanno fatto rimpiangere gli assenti — senza Notti, senza Galli, hanno vinto l'importante partita con il Savona, grazie all'uno a zero di cui abbiamo detto. Un'unica segnatura, ma in compenso buon gioco, il che rende il Modena ancor più minaccioso.

Dovrà guardarsene soprattutto il Brescia, se non vuol vedere sciupato il suo fulmineo inizio di campionato. Raggiunto dal Ligurio, con un sol punto di vantaggio sul Modena, l'«undici» bresciano sta attraversando un periodo difficile. Ha però di buono che sa sopportarlo senza lasciarsi vincere dai nervi. A Brescia contro i «rossoneri» il gioco è stato nel complesso corretto: ad Alessandria, poi, la partita è apparsa una delle più belle del torneo, ricca di tecnica, di stile e di spettacolo. Merito grande dei «grigi» che hanno finalmente dato una soddisfazione completa al loro pubblico e fatto vedere di essere in ripresa e d'avere ancora buone possibilità (ci sarà anche la continuità?), ma anche segno che il Brescia non è vinto dallo sconforto ed ha fiducia di riprendersi prontamente in avvenire. Non ci sarebbe del resto ragione di dubitare di uomini fin qui tanto elogiati. E' noto che ogni squadra deve superare durante il torneo un periodo di crisi. Il Liguria ha avuto le difficoltà iniziali di assestamento, il Modena ogni tanto denuncia una partita fiacca e meno concludente: la squadra di Frizzoni pare essersi riservata il periodo di riposo per queste ultime giornate del girone ed ha incassato così le due sconfitte consecutive, ma irrimediabili.

Un po' di sosta è anche ammissibile. Purchè non si tramuti in sonno...

P. B.

Oggi si inizia a Cortina
il raduno della F.I.S.I.

Cortina d'Ampezzo, 14 gennaio.

Oggi per i lavori preliminari riguardanti il raduno della F.I.S.I. è giunto a Cortina il segretario generale della F.I.S.I. comm. Giacomini, che era accompagnato dal capo del servizio stampa dei campionati del mondo. Il programma del raduno, al quale parteciperanno il Direttorio Nazionale e tutti i Presidenti provinciali della F.I.S.I. è il seguente: mercoledì 15, ore 18, apertura del raduno al Palazzo del Cristallo; giovedì 16, ore 11, al trampolino «Italia» esibizione di salto della squadra «azzurra». I lavori del raduno continueranno nel pomeriggio del 16 presieduti dal comm. Giacomini, e le discussioni verranno riassunte sabato sotto la presidenza del Cons. Naz. Puccio Pucci, Segretario Generale del C.O.N.I.

Riguardo ai fondisti «azzurri», la preparazione continua con intensità e severità. Gli allievi del dott. Sarna segnano giorno per giorno progressi.

Alla gara di fondo di km. 15 del campionato mondiale di sci è prevista la partecipazione totalitaria dell'intera squadra, poichè ogni nazione può iscrivere fino a 30 concorrenti. Ma gli occhi degli sportivi si fermano su Giulio Gerardi, Alberto Jammarron e Aristide Compagnoni. Severino e Mario Compagnoni hanno dalla loro parte ottimi numeri, insieme a Giovanni Feremi e gli altri giovani, per il loro ottimo grado di preparazione, lasciano sperare bene.

Per la staffetta possono considerarsi ormai fissate tre frazionisti: Giulio Gerardi, Alberto Jammarron e Aristide Compagnoni. Per la quarta frazione si è tuttora incerti fra Severino e Mario Compagnoni e Giovanni Feremi.

Il Re Imperatore dona
il trofeo «Coppa Impero»

Roma, 14 gennaio.

A quanto risulta, per la seconda disputa del Torneo Nazionale di spada a squadre «Coppa Impero» la Maestà del Re Imperatore si è compiaciuto d'assegnare alla Federazione Italiana di Scherma, come già per la prima edizione, il trofeo che dà il nome alla prova.

L'ambito premio offerto dall'Augusto Sovrano sarà assegnato definitivamente alla squadra che nella prova attualmente in corso di svolgimento otterrà la vittoria assoluta.

NOTIZIARIO

Il campionato femminile di sci invernali della G.I.L. si svolgerà ad Asiago dal 29 al 25 febbraio. Sono in programma gare di discesa libera, obbligata e di pattinaggio artistico.

Ad iniziativa del Direttorio della F.C.I. verrà tenuto a Milano un ciclo di conferenze tecniche, informative ed illustrative di edilizia, che si inizierannno il 26 corrente per concludersi il 25 febbraio.

I campionati nazionali di pattinaggio artistico si svolgeranno a Milano nei giorni 26-31 corr. Vi possono partecipare atleti di tutte e tre le categorie.

Il C. S. Torino organizza per domani una «Serata della Fisarmonica» alla quale sono invitati i soci.

Oggi si inizia a Cortina
il raduno della F.I.S.I.

Cortina d'Ampezzo, 14 gennaio.

Oggi per i lavori preliminari riguardanti il raduno della F.I.S.I. è giunto a Cortina il segretario generale della F.I.S.I. comm. Giacomini, che era accompagnato dal capo del servizio stampa dei campionati del mondo. Il programma del raduno, al quale parteciperanno il Direttorio Nazionale e tutti i Presidenti provinciali della F.I.S.I., è il seguente: mercoledì 15, ore 18, apertura del raduno al Palazzo del Cristallo; giovedì 16, ore 11, al trampolino «Italia» esibizione di salto della squadra «azzurra». I lavori del raduno continueranno nel pomeriggio del 16 presieduti dal comm. Giacomini, e le discussioni verranno riassunte sabato sotto la presidenza del Cons. Naz. Puccio Pucci, Segretario Generale del C.O.N.I.

Riguardo ai fondisti «azzurri», la preparazione continua con intensità e severità. Gli allievi del dott. Sarna segnano giorno per giorno progressi.

Alla gara di fondo di km. 15 del campionato mondiale di sci è prevista la partecipazione totalitaria dell'intera squadra, poichè ogni nazione può iscrivere fino a 30 concorrenti. Ma gli occhi degli sportivi si fermano su Giulio Gerardi, Alberto Jammarron e Aristide Compagnoni. Severino e Mario Compagnoni hanno dalla loro parte ottimi numeri, insieme a Giovanni Feremi e gli altri giovani, per il loro ottimo grado di preparazione, lasciano sperare bene.

Per la staffetta possono considerarsi ormai fissate tre frazionisti: Giulio Gerardi, Alberto Jammarron e Aristide Compagnoni. Per la quarta frazione si è tuttora incerti fra Severino e Mario Compagnoni e Giovanni Feremi.

Amici della musica

Un «concerto di scambio» culturale con l'estero ha fatto conoscere ieraera al pubblico degli Amici della musica la giovine pianista ungherese Elisabetta Bacsak. Vivace temperamento, brillante nell'agilità, robusta nella sonorità, ella è stata festosamente accolta. Trascorrendo da Liszt alla Sonata in la minore di Mozart, alle *Maschere* che passano del Malipiero, per citare soltanto la prima parte del poderoso programma, mostrò soprattutto qualità virtuosistiche. Il fraseggio, ricercatissimo e nitido, parve talvolta troppo compiaciuto di artifizi, nell'accento e nel forte e piano. La capricciosa varietà e la singolare tecnica mallarmeiana non avrebbero potuto risaltare meglio, brisée, strane, estatiche, grottesche. A ogni parte del concerto si rinnovarono unanimi gli applausi.

Concerto Molinari al «Teatro»

Bernardino Molinari, a capo dell'orchestra e del coro dell'Eiar, dirigerà venerdì sera al Torino. In programma: la *Sinfonia e dal nuovo mondo* di Dvorak, lo *Stabat Mater* di Verdi, *Roma cristiana* di Renzo Rossellini (nuovissima), l'episodio del *Siffrido*, la cavalcata dalla *Walchiria*.

Oggi alla radio

Onde metri 245,8 (kc/s 1222 - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 13,15: Musiche per orchestra — 15: Trio Chiesi-Zanardelli-Cusano — 15,50-16: Musica operistica — 17,15: Trasmissione per le Forze Armate — 19,30: Bollettino filatelico — 19,40: Parliamo lo spagnolo (lezione di Filippo Sassone).

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 12: Orchestra — 13,15: Concerto del soprano Rachele Ruffoni — 13,45: Concerto del pianista Renato Josi — 14,15: Conversazione — 14,35: Canzoni popolari.

Onde metri 245,8 - 420,8 - 491,8 per onda metri 263,2: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Trasmissione pubblicitaria — 21,30: Stagione sinfonica dell'E.I.A.R.: Concerto sinfonico diretto dal maestro Ildebrando Pizzetti - dirige l'Autore - maestro del coro Costantino Costantini — 23,45-23: Giornale radio.

Onde m. 230,2 (per onda m. 231,1: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Complesso di strumenti a fiato — 21: «Il sabato del villaggio», un atto di Dino Falconi e Oreste Biancoli, regia di Enzo Ferrieri — 21,40: Orchestrina moderna.

Il Comandante e gli Ufficiali della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio hanno il dolore di partecipare la perdita del Maggiore d'Artiglieria

Cav. Alfredo Pregliasco Salvadigo

avvenuta il giorno 13 Gennaio in Torino - Via Cabota, 30. (S

Domani giovedì, 16 gennaio, nella chiesa «Madonna delle Grazie» (Crocetta), alle ore 8, verrà celebrata una Messa in suffragio del compianto (A

Asrael Callabioni

La Vedova e la Famiglia ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nella preghiera.

Torino, 15 gennaio 1941-XIX.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *Quattro in paradiso*, di R. Wallace

Il film-commedia di marca americana hanno sempre almeno una risorsa: lo spunto, le trovate o l'offerta di materia da interpretare agli attori scritturati. Molti lavori di questo genere ci sono stati offerti. E' diventata ormai una formola. Ma ricamando su di essa, giocando sulla situazione presocchè inamovibile, il film vione sempre fuori, il racconto la novelletta gaia, con sfumature sentimentali e venature di ironia si snoda fluente e senza intralci, senza inceppi, giunge alla fine divertendo il pubblico, senza proporgli problemi psicologici o complicazioni di altro ordine. Gioco di trama e di situazione, puramente e semplicemente.

La famiglia di americani pazzi che ci viene presentata non è ricca, questa volta, ma spiantatissima. Il padre e la madre sono attori che recitano nella vita, lui la parte di colonnello a riposo, lei quella di gentildonna. Il figlio e la figlia il seguono. Cacciati da una città balneare essi scovano in treno una vecchia signorina ingenua che soccorrono in un disastro ferroviario. La povera signora, nubile e attempata si quatta, che crede brava gente, e li invita in casa sua. Balena così alla famiglia di scrocconi l'idea di diventare eredi della vecchietta. Il padre e il figlio, per la prima volta, cercano un impiego, e tutti, recitando la parte di ansiosi e di gaiantuomini, senza avvedersene diventano migliori. Non solo, fanno fortuna. Tanto che, alla fine, quando durante una malattia della vecchietta vengono a sapere che essa non ha più nulla da lasciare in eredità, decidono di prendersela con loro in casa e continuare a circondarla di cure come quando aspiravano ai suoi milioni. Il lavoro è interpretato con la consueta bravura da Janet Gaynor, veramente deliziosa e con grande spirito, Douglas Fairbanks junior, Roland Young, Billie Burke e Paulette Goddard.

Vice

«La Giaconda» al Vittorio Em.

Continua la vendita dei biglietti presso il botteghino del Teatro Vittorio Emanuele per la prima delle due recite straordinarie dell'Opera *La Gioconda*, di Amilcare Ponchielli, concertata e diretta dal M.o Gabriele Santini, che andrà in scena domani, giovedì, alle ore 20,30. Esecutori principali: Gina Cigna (Gioconda), Cloe Elmo (Laura), Luciano Donoggio (Alvise), Renato Gigli (Enzo), Carlo Tagliabue (Barnaba).

Si confermano i prezzi popolari, e cioè: poltrone L. 28, poltroncine L. 20, prima galleria L. 18 (compreso ingresso e tassa erariale), ingresso platea e prima galleria L. 7, seconda galleria L. 5. La vendita dei biglietti si inizia alle ore 9,30, sino alle 12,30, e dalle 14,30 alle 20. (Telefono n. 49-570). Terminato lo spettacolo è assicurato il servizio tranviario.

AL CHIARELLA è stata ieri sera molto festeggiata la diretta Vera Rol, in occasione della recita data in suo onore. La direttrice rivista «Il mondo in cambio», anche ieri sera semi gradita, continua a replicare!.

AL CARIGNANO, ove ieri sera la Compagnia Rossi è stata vivamente applaudita nella ripresa di «Una donna senza importanza» di Oscar Wilde, che, nella passata stagione della stessa Compagnia, ottenne un valore successo. Domani verrà ripresa «Lulù» di Carlo Bertolazzi, divertente commedia da diverso tempo non più rappresentata a Torino.

Amici della musica

Un «concerto di scambio» culturale con l'estero ha fatto conoscere ieraera al pubblico degli Amici della musica la giovine pianista ungherese Elisabetta Bacsak. Vivace temperamento, brillante nell'agilità, robusta nella sonorità, ella è stata festosamente accolta. Trascorrendo da Liszt alla Sonata in la minore di Mozart, alle *Maschere* che passano del Malipiero, per citare soltanto la prima parte del poderoso programma, mostrò soprattutto qualità virtuosistiche. Il fraseggio, ricercatissimo e nitido, parve talvolta troppo compiaciuto di artifizi, nell'accento e nel forte e piano. La capricciosa varietà e la singolare tecnica mallarmeiana non avrebbero potuto risaltare meglio, brisée, strane, estatiche, grottesche. A ogni parte del concerto si rinnovarono unanimi gli applausi.

Concerto Molinari al «Teatro»

Bernardino Molinari, a capo dell'orchestra e del coro dell'Eiar, dirigerà venerdì sera al Torino. In programma: la *Sinfonia e dal nuovo mondo* di Dvorak, lo *Stabat Mater* di Verdi, *Roma cristiana* di Renzo Rossellini (nuovissima), l'episodio del *Siffrido*, la cavalcata dalla *Walchiria*.

Oggi alla radio

Onde metri 245,8 (kc/s 1222 - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 13,15: Musiche per orchestra — 15: Trio Chiesi-Zanardelli-Cusano — 15,50-16: Musica operistica — 17,15: Trasmissione per le Forze Armate — 19,30: Bollettino filatelico — 19,40: Parliamo lo spagnolo (lezione di Filippo Sassone).

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 12: Orchestra — 13,15: Concerto del soprano Rachele Ruffoni — 13,45: Concerto del pianista Renato Josi — 14,15: Conversazione — 14,35: Canzoni popolari.

Onde metri 245,8 - 420,8 - 491,8 per onda metri 263,2: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Trasmissione pubblicitaria — 21,30: Stagione sinfonica dell'E.I.A.R.: Concerto sinfonico diretto dal maestro Ildebrando Pizzetti - dirige l'Autore - maestro del coro Costantino Costantini — 23,45-23: Giornale radio.

Onde m. 230,2 (per onda m. 231,1: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Complesso di strumenti a fiato — 21: «Il sabato del villaggio», un atto di Dino Falconi e Oreste Biancoli, regia di Enzo Ferrieri — 21,40: Orchestrina moderna.

Il Comandante e gli Ufficiali della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio hanno il dolore di partecipare la perdita del Maggiore d'Artiglieria

Cav. Alfredo Pregliasco Salvadigo

avvenuta il giorno 13 Gennaio in Torino - Via Cabota, 30. (S

Domani giovedì, 16 gennaio, nella chiesa «Madonna delle Grazie» (Crocetta), alle ore 8, verrà celebrata una Messa in suffragio del compianto (A

Asrael Callabioni

La Vedova e la Famiglia ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nella preghiera.

Torino, 15 gennaio 1941-XIX.

†

Lunedì 13 gennaio, munito dei Conforti di nostra Santa Religione, ha chiuso la Sua vita terrena l'Anima cara di

Sartori Pietro

fiancheggiati nel grande dolore ne danno l'annuncio:

I figli: **Giovanni** con la moglie **Cavatorta Martina** e figli; **Giuseppe** con la moglie **Cornelli Amelia** e figli; **Lucia; Angelo** con la moglie **Cravero Silvia** e figli; **Rosa; Teresa; Pierino** con la moglie **Tibaldi Ines** e figli; **Maria** col marito **Bassani Alberto** e figlio;

la sorella **Angela** ved. **Gazzulini**; la cognata **Piumatti Maria**; nipoti, cugini e parenti tutti che chiedono suffragi.

Bra, 14 gennaio 1941-XIX.

Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì 15 corr. alle ore 15,30 partendo da via Barbacana n. 5.

Non si accettano fiori. Si prega di devolvere l'eventuale importo ai poveri della Conferenza di S. Vincenzo della Parrocchia di S. Andrea in Bra. (10455)

La Società Conciaria «La Novella» Sartori & C. annuncia con dolore il decesso avvenuto ieri del Signor (10457

Sartori Pietro

Padre dei Signori rag. Giovanni, Angelo e Pierino Sartori rispettivamente Gerente, Accomandatario e Accomandante della Società.

Bra, 14 gennaio 1941-XIX.

La Società Piemontese Estratti Tannini, la **S. A. Tannini dal Mugello,** annunciano con dolore il decesso avvenuto ieri del Signor (10458

Sartori Pietro

Padre del rag. Giovanni Sartori rispettivamente loro Gerente e Presidente.

Bra, 14 gennaio 1941-XIX.

La **Compagnia Italiana Produttori Estratti Concianti Soc. An. - Milano** con vivo dolore partecipa il decesso del Signor

Pietro Sartori

amatissimo Padre del rag. Giovanni Sartori Consigliere confondatore della Compagnia.

(555

I figli **Aldo, Franco, Vera, Nora, Alma, Roma, Ennio** colle loro famiglie ed i parenti tutti annunziano con grande dolore la perdita del loro amato padre

Arturo Muston

pastore valdese, che nell'85° anno di età se n'è tornato al suo Maestro. Le esequie avranno luogo nel Tempio Evangelico di corso V. Emanuele II il 15 gennaio alle ore 15.

«Va bene buono e fedele servitore, entra nella gioia del tuo Signore»
Ev. S. Matteo, XXV. 21.

Torino, corso Arimondi 15.
14 gennaio 1941-XIX.
Pompe Funebri Genia - Telefono 46-018

Dopo una operosa vita dedicata alla famiglia nel bacio del Signore si spegneva (10459

Ghietti Sebastiano

Ex-segretario

Con animo straziato ne comunicano la irreparabile perdita: la moglie **Capello Beatrice;** i figli: geometra **Pierino,** rag. **Antonio, Rosina,** rag. **Giuseppe, Antonietta,** il genero, le nuore, i nipoti, la suocera, i cognati, le cognate, i cugini.

I funerali avranno luogo in Carmagnola, borgo S. Bernardo, giovedì 16 corr. alle ore 9.

Il 13 corrente, coi conforti della Fede, è tornata a Dio l'anima buona di (S

Lucia Armandis Biondi

La piangono i figli: **Luigi** e consorte; **Ernesto; Gemma Murizzi** col consorte e figlia; **Giulio; Ida Caloiro** col consorte e figlia; la cognata, i nipoti e parenti tutti.

La cara spoglia riposa nella tomba di famiglia in Pinerolo. Torino, via Duchessa Jolanda 18.

Il Rag. **Carlo Frascolli** e il Dott. Ing. **Giorgio Fornaroli,** Procuratori della ditta

Insegnamenti di Filadelfia

Va girando la penisola una commedia americana, che non si potrebbe immaginare più adatta a commentare, in favore dell'Italia, i discorsi che il Presidente Roosevelt va pronunciando dele contro. E' il nostro Dio che la manda, o il diavolo suo? Giudicatene voi. *Una famiglia di Filadelfia* non fa che rappresentarci come la più allegra, o quanto meno la più disordinata città del mondo, quella che avevamo motivo di ritenere la più rispettabile, o quanto meno la più uniforme: e tanta sopestraggine che si rivela, all'improvviso, sotto la virtuosa monotonia, è di pessimo indizio circa la *respectability* d'una metropoli di fondazione puritana. Se tale è la Città Santa, che saranno dunque le altre non credute dai Pellegrini, non tutelate dai Padri? Vertiginoso pensiero. In verità, il puritanesimo di Filadelfia era apparso già vacillante ai nostri occhi mortali nell'anno di grazia 1932. Malgrado le favolose ricchezze del terreno (non si dimentichi che ogni cittadino della Pensilvania si vanta di camminare sul carbone!), la catastrofica amministrazione statale e municipale era riuscita a far sì che fossero rimasti senza stipendio, in quell'anno, maestri e giardinieri; cioè per l'appunto i cultori, i tutori d'ogni civile gentilezza: per cui nello sconfinato giardino pubblico, ridotto un sudiciume sterpaio, si potevano vedere torme di ragazzi a piede libero svellere gli ultimi arbusti in boccio per farne randelli. Ve l'immaginate, l'orto degli antichi Pellegrini adibito a scuola di *gangster*? Ebbene: quella scuola non deve aver mancato di dare i suoi frutti, in meno di dieci anni, se di tutte le savie tradizioni di un tempo non è rimasta nella città di Penn, da quanto informa un personaggio della nuova commedia, «che l'usanza domenicale dei tortelli con la crema». Non credo che il Presidente Roosevelt, contro le nostre *virtus* romane, intenda seriamente inalberare quella virtù che gli resta, purissima: una solitaria gloria di cucina.

Una famiglia di Filadelfia altro non insegna, infatti. Cioè insegna che le ragazze, zitelle di primo fiore o mogliettine divorziate, possono presentare agli amici di casa il padre come lo zio, oppure lo zio come il papà, ed entrambi i valentuomini prestarsi alla ghermimella, truffaldina o mattacchiona ch'essa sia, con la più docile condiscendenza. Insegna che i letterati di professione non riescono ad ispirarsi che bevendo *whisky* e bastonando la moglie (da noi, via, neppure Marino Moretti è arrivato a diffamare gli scrittori sino a tal punto!); che le fanciulle da marito assistono alle visite serali in pigiama, accettando pinaiotti e restituendo calci nel sedere; che tali convegni familiari sono tanti scambi di sconcezze, di botte, di *allò* e di spumante; che il rutto è una consuetudine, e la dimenticanza del proprio nome coniugale un'ingenuità. Insegna, finalmente, che quando una giovine donna, vergine o sposa, abbia voglia di bere, beve; e di ubbriacarsi, si ubbriaca; e di mettersi nuda, si spoglia; e di buttarsi nell'acqua, in tale stato, insieme coi posti bastonatori della propria moglie, lo fa. L'ultima società di Filadelfia offre insomma altre dolcezze, oltre quella necessaria ma insufficiente dei tortelli con la crema. Resta a vedere quale sia il diritto, da parte dei maestri di democrazia, di proporcela come esemplare.

* *

Questi maestri di scuola democratica — forse un po' meglio retribuiti di quegli altri che nel 1932, insieme coi giardinieri, avevano dovuto restare senza impiego — potrebbero magari avvertirci che la nuova commedia non è in definitiva immorale del tutto, dato che il poeta ebbro non profitta della bagnante spoglia, malgrado la di lei condiscendenza, che l'sventura le mette, comunque, nella condizione d'essere punito da un terribile *swing*, sferratogli da colui ch'era stato a tornerà dopo lo scandalo ad essere il marito della briachella. La solita moralità, insomma, del pugno in faccia: quella moralità che la cinematografia della Repubblica ci ha tante volte illustrato, a luce di *sunlights*, non diversamente della sua politica: quella moralità che a noi, cresciuti nella riverenza d'un altro diritto romano ed umano, fa orrore e sgomento e ribrezzo, come il più certo segno della più abbominevole barbarie. Che significa, infatti, anche il vindice pugno della commedia? Tre volte iniquo, tre volte sono ed imbecille, esso atterra un dondolante essere allora ch'è nell'assoluta incapacità di difendersi; e lo castiga giusto a quel punto in cui non ha commesso nulla di male, avendo invece potuto commetterlo in tutta libertà; e per suo mezzo pretende restituire all'innocenza una svergognata, la cui contaminazione è avvenuta anche senza il compimento dell'atto definitivo, pel solo fatto d'averlo, non solo desiderato, ma premeditato, sollecitato, e persino cimpianto. E' addirittura inimmaginabile che la coscienza americana, traverso un episodio della sua più scelta società *gentlee*, consacri con tanto di sigillo quacquero, federale e presbiteriano una così immonda soluzione di fatti immondi, parodia *ad usum gangsteri* del nostro antico giudizio di Dio. Io non so quanto abbiano a fremere, nella dignitosa città di Filadelfia, le colonne del «Memorial» ivi eretto a solennizzare la prima Costituzione della Repubblica, per queste ed altre gesta compiute dai figli nella terra dei Padri: ma poichè le immagino, quelle colonne, d'una solidità alta a compensare la loro bruttezza, debbo almeno figurarmi che le bianche ceneri dei Pellegrini, là sotto, si confondano per la vergogna col carbone del suolo. Povera Città Santa, a cui non restano ormai che dei cialdoni alla crema o dei giustizieri *borrows*! E un'alta società che ripete il proprio costume dai *burlesques* della periferia E un Presidente Roosevelt che mostra il pugno — anche lui! — alla vecchia Europa, nell'ardimentosa speranza che dopo due anni di guerra essa sia tanto infiacchita da poter andare, al primo colpo, *knock-out*.

* *

Venga o non venga il pugno presidenziale, a pieghi o non pieghi la forza europea inuanzi alla minaccia sua, nulla ci impedirà di considerare a che punto sia decaduta, laggiù, quella stessa professione pugilistica che fu già chiamata «arte nobile», e assunta fra le stellanti glorie dei Quarantotto Stati, una volta che essa è impiegata al salvataggio delle sconcie ubbriachezze oppure delle sinagoghe in pericolo, delle ragazze spogliate oppure dei banchieri spogliatori. Magnanimo, almeno, era il pugno in faccia di Tom Mix, quando il vecchio cavalcatore affrontava da solo un'intera torma di felloni, e per una buona causa di sentimento. Ma l'onesto Tom è finito nella paglia dei suoi cavalli, non lasciando che cento dollari da spartire: l'ingenuità dei tempi non poteva concedergli migliore eredità. D'altra parte, la «nobile arte» americana per non consista più tanto nel dare, quanto nel ricevere dei pugni pretiveli. Avete letto? Benjamin Owens, colpito nel viso e «acceso rudemente per le spalle» dal Sindaco di Nuova York, Fiorello La Guardia, durante l'ultimo giro di propaganda intrapreso da costui a favore di Roosevelt e dell'intervento, ha chiesto 350.000 dollari d'indennizzo «per danni ed interessi», metà per gli sfregi dell'abito, metà per lo spavento provato. Benjamin Owens, occorre dirlo, è sutista di professione. Tutti sanno di che nervi delicati siano provveduti gli autisti americani, e di quali rari panni siano vestiti: tuttavia, sette milioni di lire per rimettere in sesto gli uni e gli altri parrebbero eccessivi. Senonchè Benjamin Owens è pur esso, senza volerlo, un giustiziere, obbligandoci a considerare come sette milioni, essendo troppi per ripagare una paura, siano ancora pochi per assolvere da un'infamia: qual'è quella d'un funzionario di nome italiano che va propugnando, con l'elezione del Presidente interventista, la guerra al proprio paese d'origine, l'impoverimento e lo sterminio d'un sangue che gli appartiene. Se tirò quel pugno, il Sindaco, fu perchè l'autista ebbe a dargli del venduto: ed ora i magistrati decideranno se e quanti dollari egli abbia a sborsare, se non per riparazione d'una coscienza, per quella d'una giacchetta. Giacchè nella moralità delle sue sentenze, la pratica Nuova York non potrebbe essere diversa dalla virtuosa Filadelfia: e cioè della città dove è lecito presentare il babbo per lo zio, e scappare a pugni dai poeti ubbriaconi, non già perchè bastonano la propria donna, ma perchè rispettano, denudate che siano, le donne altrui!

Marco Ramperti

LETTERE DI MOSCA

Cinema, Cinema!

Carissima signorina,

lo seguito che volete darvi al cinematografo, che volete diventare «diva». Congratulazioni. Un tempo, alla vostra età, si pensava ai giuochi, alle bambole. Il cinematografo non c'era ancora. Tutt'al più, ma senza averne un'idea ben precisa, si sognava il matrimonio. Il principe azzurro. Voi non potete sapere queste cose, siete troppo giovane. Il principe azzurro appartiene alla generazione passata.

L'ho seguita da vostro padre, che voleto darvi al cinematografo. Un uomo in gamba, vostro padre, un uomo a moderno, senza pregiudizi». Che volete! Oggi l'avvenire dei giovanotti è nel giuoco del calcio, e quello delle ragazze nel cinematografo. Gli studi sono troppo lunghi. Farla diventare maestra? Fino a diciannove anni mi sta sulle spese, e poi che avvenire le si presenta? Quant'anni di lavoro, di fatica... Ah, no, sono cose che oggi non si concepiscono più. Il matrimonio? Un impiccio, un ragioniere... Per mia figlia ci vuol ben altro. L'avvenire è nel cinema. Il cinema italiano ha bisogno di una Durbin. Conoscete mia figlia? Ha un garbo, una grazia, un fisico superiori a quelli della Durbin. E poi, come balla! Non ha studiato, sapete! Balla naturalmente, è portata al ballo come un altro può essere portato alla matematica. Perchè sacrificarla con gli studi magistrali? Canta, anche. Conosco molti dell'ambiente cinematografico: tutti m'hanno detto che sarebbe un delitto non indirizzarla al cinema. Naturalmente, sarei uno stupido se le permettessi di cominciare con delle particine secondarie. No, mia figlia deve cominciare con una pellicola tutta per lei, con un soggetto scritto per lei, devessere lanciata, insomma, in grande, all'americana. In questi giorni sta sorgendo una nuova società cinematografica, il presidente è amico mio. Come? Anche voi mi parlate della società, dei pericoli...? Ma, credete a me, i tempi sono cambiati, le ragazze d'oggi non hanno più bisogno del padre e della madre per difendersi, sanno difendersi da sè. Non è corruzione, quella d'oggi, è disinvoltura. Ce n'era molto di più nel secolo passato, quando le ragazze erano tenute a catena. No, no, salta quest'ostacolo nel fido riccamente di mia figlia, è una ragazza con la testa sulle spalle. Io sono un padre moderno, non ho di queste fisime, di questi pregiudizi. Ja, caro signore, camminiamo coi tempi... Vostro padre cammina coi tempi, signorina. E' un uomo in gamba, vostro padre, un uomo moderno.

E' perciò che vi scrivo questa letterina.

Per dirvi di lasciarlo cammianare. Ma voi, rimanete ferma.

Io sono un uomo, o, mal, benchè ancor giovane, e certe cose posso dirvele: voi mi siete simpatica, signorina, siete una brava ragazza, ho stima di voi. Insomma, naturalmente, quando ballate e quando cantate, perchè, lasciatemi dire, cantate e ballate maluccio, e non diventerete mai una Deanna Durbin. Voi siete fatta, oppure, per fare la vita altra, per sposare un impiegato, un ragioniere. V'offendete? Allora lo mia stima per voi diminuisce. Non c'è niente di male a sposare un impiegato. E non spaventatevi, se dovrete fare la maestra per tutta la vita, di dover lavorare quant'anni di seguito: i tempi, come dice vostro padre, sono cambiati, si, ma non talmente che per vivere non si debba più lavorare. Anzi. Ed ora, signorina, eccomi al più strano dei consigli, e un consiglio il quale credo che mai sino ad ora sia stato dato: non date retta ai vostri genitori, signorina; studiate, anche se non vogliono, anche se vi dicono ch'è inutile. Se potete vi lasciano, fingete di darvi al canto e al ballo, ma di notte, in segreto, studiate la grammatica latina e approfonditevi nella pedagogia. Non passerà molto tempo, e i vostri genitori metteranno giudizio, signorina. Sono moderni, sì, ma brave persone, in fondo, e mercè il vostro esempio miglioreranno. I vecchi impazziscono, di questi tempi: sta a voi giovani rimetterli sulla buona strada.

Sensate l'ardimento, ma un giorno mi ringrazierete.

Il giorno delle vostre nozze con un bravo giovanotto, mandatemi la partecipazione. E non chiamate Greta o Deanna la vostra prima figliuola: mettetele il nome della nonna.

Cordialmente, vostro

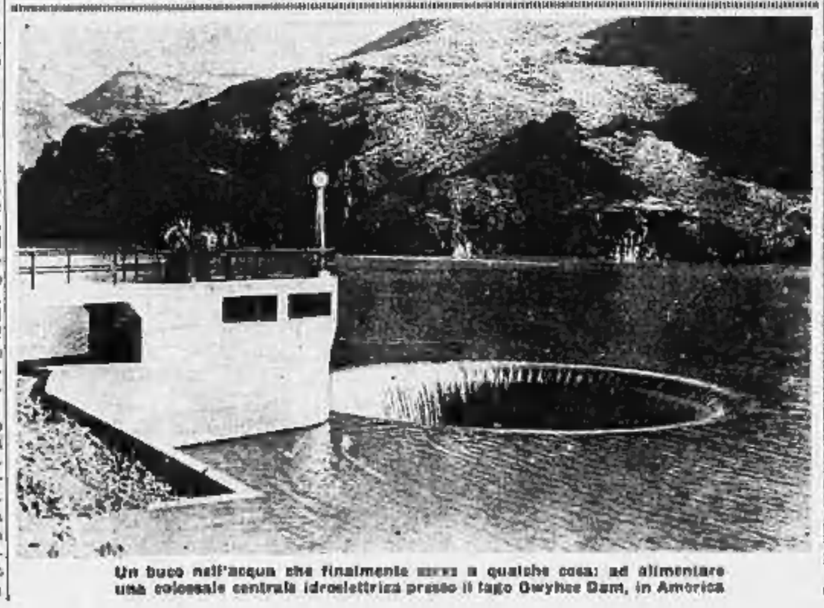
Mosca

La morte a Ceylon di uno degli Hagenbeck

Berlino, 14 gennaio.

Si apprende che ha cessato di vivere in un campo di concentramento a Ceylon, all'età di 75 anni, Enrico Augusto Hagenbeck.

Hagenbeck, grande commerciante e proprietario terriero, era vissuto per lunghi anni a Ceylon, prima della guerra. Durante il conflitto mondiale egli rifornì le navi tedesche che transitavano da quelle acque facendo rotta verso l'Asia Orientale. Era noto in tutto il mondo sotto il nome di «dottore degli elefanti». Allo scoppio del presente conflitto Hagenbeck era stato internato dagli inglesi.



Un buco nell'acqua che finalmente serve a qualche cosa: ad alimentare una colossale centrale idroelettrica presso il lago Owyhee Dam, in America

Ultimi ritocchi alle bombe in una fabbrica tedesca

Un Robinson Crosuè svedese

Ritiratosi dal mondo dal 1912

Stoccolma, 14 gennaio.

Il consolato generale svedese di Melbourne segnala che, due settimane fa, il pilota di un aeroplano incaricato di assicurare settimanalmente il servizio postale fra le isole di un arcipelago del Mare di Coralli, dovette a causa di una improvvisa, quanto in quei paraggi inconsueta, nebbia, atterrare su un'isoletta, più che isola considerato deserto.

La meraviglia dell'aviatore fu grande quando dopo aver preso terra in una radura circondata da alberi dal maestoseggiante fogliame da cui si levarono gridando centinaia di pappagalli verdi, egli vide venirsi incontro non un selvaggio armato di arco e di frecce, ma un bellissimo uomo dell'apparente età di 50 anni, bianco, dalla biondissima barba fluente e dall'alta ed eretta persona e che come Robinson Crosuè era solo vestito di una pelle di capra.

L'eremita che parlava un ottimo inglese sebbene pronunziato lentamente e quasi ricercando le parole disse di essere svedese e di essersi fatto volontariamente sbarcare in quel luogo il 16 gennaio 1912, dopo un dramma intimo e un collasso morale che avevano provocato in lui la decisione immutabile di ritirarsi per sempre dal mondo civile e abitato. Nei 28 anni trascorsi sull'isola dove regnava un eterna primavera ed i cui prodotti naturali bastavano a tutti i suoi bisogni, egli non aveva mai visto, nè incontrato un essere umano, perchè il luogo era a centinaia di miglia dalle rotte abituali delle navi trafficanti i mari dell'Australia. Era ignaro naturalmente della guerra 1914-1918, e di tutto ciò che dal 1912 si era svolto nel mondo che, del resto aggiunse, non lo interessava affatto. Rinciti vani i tentativi per indurlo a partire con lui, il pilota australiano dissipatasi la nebbia del mattino, si alzò in volo, dopo aver lasciato all'eremita qualche scatola di fiammiferi ed alcuni libri: i soli oggetti, disse che desiderava.

L'eremita, dopo aver ringraziato, si diresse verso la spiaggia dove, con un coltello, aprì una delle scatole e ne estrasse un foglio di carta che porse al pilota. Era un documento in cui l'eremita dichiarava di essere svedese, di chiamarsi Vincenzo Fajola, condannato a morte, dalla corte di Assise di Isernia insieme al bracciante Gerardo Jannettone, per un duplice omicidio compiuto a Venafro, piccola città del Molise, in provincia di Campobasso. La sera del 19 marzo '35, verso le 21, il commerciante in bestiame Giacomantonio Galardi, col figlioletto Vincenzo, di 12 anni, si trovava nella sua cucina, distante poche decine di metri dalla abitazione, per abbeverare i cavalli. Non vedendolo ritornare, dopo più di due ore, la moglie e gli altri figlioli si decisero di raggiungerlo. Trovarono la porta della scuderia chiusa, e tendendo l'orecchio, udirono dei lamenti. Non fu difficile abbattere la porta ed ecco una scena paurosa: padre e figlio giacevano a terra morenti. La moglie del Galardi ebbe subito l'intuizione che il delitto dovesse essere attribuito al Fajola, il quale era stato alle loro dipendenze sino a qualche tempo prima. Arrestato, il Fajola cercò di far ricadere ogni responsabilità sul Jannettone, il quale era stato il suo complice. Ma la sanzione estrema si abbattè su entrambi. Fra entrambi era stato diviso il danaro trafugato alla vittima: 1628 lire. Fajola aveva 47 anni ed era padre di nove figli: Jannettone, ventisettenne, lasciava due creature. Orbene, anche nell'estremo momento, Fajola dimostrò una terrificante indifferenza per la propria sorte. Era già legato sulla sedia fatale ed il cappellano lo esortava a volgere il pensiero a Dio ed alle sue creature, ed egli insisteva perchè gli fosse data una sigaretta; l'ultima sigaretta...

Gino Torcinetti, il barbiere che uccise la notte del 27 ottobre '37 Giuseppe Peduzzi, uno dei titolari dell'esercizio Guarany, in via dell'Agnello 8 a Milano, depredandolo di 9200 lire, fu preso da ira di schianto dopo la condanna. La sera in cui gli fu annunciato che la domanda di grazia era stata respinta, dimostrò la più cupa disperazione. Il cappellano gli aveva fatto recare in cella un caffè ed un liquore ed egli rifiutò, dicendo che erano «complimenti inutili»; si decise ad accettarli, solo «per non dispiacere».

«Non piango, sono i vili che piangono»

Durante il tragitto verso il luogo dell'esecuzione, rimase con la testa appoggiata sulla spalla del confessore che gli sedeva a fianco — Aveva un viso di cera, gli occhi infossati, le pupille rosse — racconta il cappellano. Ma non versò una lagrima. E la natura dell'uomo si palesò anche in quel momento drammatico attraverso queste parole: «Non piango, sono i vili che piangono».

Perfettamente d'accordo colla società che lo aveva dannato a morte, si è dichiarato nell'estremo momento il fabbro Bruno Girlanda di 29 anni, da S. Giovanni Lupatoto, in provincia di Verona.

— Mamma, ho 29 anni! — aveva urlato con strazio allorchè gli era stato annunciato che la domanda di grazia era stata respinta. Ma tosto si era acquetato ed aveva soggiunto:

— E' un'espiazione meritata e non ho rancore nè per i giudici nè per qualsiasi autorità.

La sua esecuzione si compì la mattina del 9 dicembre '38, nel fossato esterno del forte Procolo a Verona e suggellò con un'espiazione esemplare un atroce delitto. La notte del 1° gennaio '37, il Girlanda aveva aggredito nel sonno, a colpi di tridente, un suonatore ambulante d'organetto, Bernardino Manzolini, e dopo averlo depredato del gruzzolo che il disgraziato teneva nascosto nella fodera della giacca — 1248 lire — aveva dato fuoco al giaciglio dove dormiva. Il poveretto fu trovato la mattina dopo carbonizzato ed i sospetti si addensarono subito sul Girlanda, il quale un anno prima aveva trafugato al Manzolini due orologi ed era stato per questo condannato. I sospetti non erano infondati ed il Girlanda confessò ampiamente. Confessò ancora nell'estremo momento, accettando la espiazione senza angoscia e senza proteste, come una naturale retribuzione. E per il trapasso volle un solo conforto: l'assicurazione che il cappellano avrebbe seguito la sua salma durante il trasporto al cimitero.

Francesco Argenta.

La pena di morte dopo dieci anni

"QUANDO SI PERDE ANCHE LA POSTA,,

Un tragico gioco - Insensibilità ed indifferenza di condannati - "Poichè la cosa va fatta...,, - Episodi che si ripetono

ROMA, gennaio.

L'episodio, controllato da Despine, è a lieto fine, ma nello scioglimento felice ed incruento è appunto la dimostrazione della forza intimidativa della estrema sanzione. L'operaio T. dopo avere perseguitato la moglie con furiose scenate di gelosia finisce collo scacciarla di casa. La donna si rifugia presso una vicina, che abita all'ultimo piano, ed ecco che il marito, il giorno appresso, la raggiunge, l'aggredisce, la percuote, cerca di strangolarla. La disgraziata tenta di salvarsi fuggendo sui tetti e chiama al soccorso, ma il marito la insegue, mentre accorrono i vicini ed i gendarmi, la raggiunge e, dopo breve lotta, la prende per i capelli, minacciando di precipitarla in istrada. In quell'attimo un gendarme gli grida: «Disgraziato, volete dunque finire sulla forca!». Queste parole determinano sull'animo di T. una reazione subitanea: «Ah! no — egli esclama — essa non ne vale la pena», e con un ultimo sforzo, rimette la moglie, svenuta, fra le braccia degli accorsi e si lascia arrestare senza difficoltà.

«La vita è un gioco al lotto»

La tesi della forza intimidativa che si sprigiona dalla pena capitale non potrebbe avere una dimostrazione più vivida perentoria calzante. Senonchè l'efficacia dimostrativa dell'episodio non può essere generalizzata: essa non sparzia oltre un campo determinato e delimitato, quello delle criminalità di occasione, di impeto, per passione. E oltre i limiti di questo campo è la criminalità più perversa e paurosa: quella che obbedisce all'istinto, ma è sollecitata all'azione dalla freddezza del calcolo: quella che sfugge, in ogni caso, al contrasto psicologico fra spinta e controspinta e solo nella preventiva riconosciuta certezza dell'insuccesso trova un freno una barriera un centro di inibizione all'impulso criminoso, all'azione delittuosa. Tra le fila di questa criminalità si annidano gli omicidi per rapina. E non sono pochi, purtroppo. Anche da noi essi costituiscono una delle categorie numericamente più consistenti, più folte. Avviandoci alla conclusione di quest'indagine, che si fonda sulla realtà offerta dalla decennale applicazione che l'estrema sanzione ha avuto dopo la sua reintroduzione nel nostro sistema repressivo, non ci si può sottrarre a questa constatazione: in una misura che supera, forse, il cinquanta per cento dei casi, la pena capitale è stata applicata in circostanze in cui l'omicidio era aggravato dalla rapina, dal furto.

Il fenomeno ha la sua spiegazione. Nella spaventosa gamma della criminalità, l'omicida per rapina impersona il tipo di criminale più bieco, quello su cui la forza intimidativa della sanzione ha un potere più scarso. Infatti è la sua insensibilità morale, e questa insensibilità non riguarda soltanto la sorte che può toccare alla vittima, ma la sorte che può toccare a lui stesso, in conseguenza della repressione per parte della società. La letteratura criminologica è zeppa di esempi. Un grassatore, interrogato se la pena di morte gli facesse paura rispose che «la vita è un giuoco al lotto; se si vince bene; se si perde, si perde anche la messa». A questa stessa teorica si informano le affermazioni di altri: «se si pensasse alla pena non si farebbe mai niente»; «se si volesse andare avanti colla paura, a questo mondo non si combinerebbe mai nulla». E, certo, l'uomo che delinque non pensa al pericolo di una morte imminente; la riuscita del suo piano è ciò che più lo preoccupa; egli non riflette all'avvenire; se vi riflette, è solo per rafforzarsi nel suo calcolo sull'impunità. Ma questo stato d'animo, questa posizione mentale del criminale non scaturiscono sempre da quello che è stata chiamata l'imprevidenza della pena, sgorga, molte volte, da una indifferenza assoluta per la propria sorte, da un atteggiamento di sfida verso la società.

Ramy, assassino e ladro, condannato a morte a Monaco di Baviera, non batte ciglio alla lettura della sentenza: osserva che «va benissimo» e solo si raccomanda ai gendarmi perchè gli facciano leggere quello che i giornali arrivano di lui. Jarvot, alla lettura della sentenza, mantiene lo stesso contegno arduo tenuto durante il processo e commenta in modo che la corte l'intende: «Ho detto la morte, dunque meritò la morte». Damollard ride e gesticola coi gendarmi dopo la condanna: «Ebbene cosa me ne importa?». Il capobanda Buckler quando esce dalla sala di giustizia, dopo la condanna capitale: «Osservatemi bene — dice rivolto alla folla — perchè oggi o domani sarà l'ultima volta». E poichè la scorta lo solleva ed accenna a trascinarlo via: «Eh! diamine — insorge — il boia è forse tanto impaziente?». All'esecuzione capitale dei tre fratelli Rabatu, uno spettatore sentì dire da «un uomo di cattiva cera» che gli era vicino, dopo aver visto cadere le tre teste: «Bè! non è che questo!». Qualche mese appresso, lo stesso spettatore, assistendo all'esecuzione di Dagnau, ladro assassino, riconobbe in costui l'individuo che non era rimasto affatto impressionato dalla triplice decapitazione.

E' tranquillissimo e non odia nessuno

L'insensibilità morale del ladro assassino perdura e si rivela anche nell'immediatezza della fine. Bonsegni, condannato a morte per assassinio incendio e furto, quando il cancelliere gli annuncia che l'esecuzione avverrà fra poche ore, «Sta bene — dice colla sua calma abituale — io sarò pronto quando si vorrà». E poichè il cancelliere si allontana senza dargli lettura della sentenza, «Badate — osserva maliziosamente — che avete fatto una dimenticanza: non mi avete dato lettura della sentenza». Ma la formalità non è necessaria poichè Bonsegni non ha ricorso in Cassazione, ed il condannato lo riconosce: «Allora basta, soggiunge, vi ringrazio». Lemaire accoglie calmo e sorridente il direttore ed il cappellano del carcere che alle 5 del mattino entrano nella sua cella per prepararlo all'esecuzione: «Ah! va bene — esclama — è finalmente per oggi», Santucci, condannato a morte dalla corte della Corsica, è esortato dal cappellano a sperare nella commutazione della pena. Ma le esortazioni sono inutili. «Ah, no! — dice Santucci — gli uomini sono destinati a morire e la morte non mi spaventa». Questa è anche l'opinione di altri criminali. Lacenaire, il tristissimo campione della più paurosa criminalità, così si esprime con alcuni visitatori: «Chiedete alle persone che mi hanno fatto il favore di venirmi a trovare, domandatelo a quelli che non mi hanno perduto di vista: ebbene sappiate che io sono più calmo, più tranquillo, dirò anzi più felice nella mia cella e dinanzi alla ghigliottina che mi attende, di quanto lo sia stato mai nel seno della vostra società». Avril, il sciagurato compagno, è impassibile quanto lui al momento della esecuzione. «Addio Lacenaire, addio mio vecchio amico!» urla Avril mentre il boia sta per mettere in azione lo strumento di morte. La mannaia si abbatte e Lacenaire, che attende la sua fine, osa di vedere la testa del compagno che tonfa roteggiante nel paniere.

Ma il caso più clamoroso di insensibilità di fronte al delitto ed all'espiazione è forse, quello offerto da Sobbe, l'assassino di un portalettere berlinese. Allorchè è respinto il ricorso in grazia, il predicatore evangelico che assiste i carcerati si reca nella cella di Sobbe: «Vengo a consolarvi» gli dice. «Ma io sono tranquillissimo, e non odio nessuno» replica il condannato. E invece di capitargli di conforto chiede caffè, sigari, panini e burro. Il pastore torna più tardi e Sobbe gli dice: «Vedete che combinazione: il 12 marzo fu l'ultimo giorno di vita di Canith (la vittima); oggi 12 giugno assisto io per l'ultima volta al passaggio dal giorno alla notte. Tre mesi precisi... Dite un po', era questa la cella in cui passò le ultime ore Conrad? (un altro assassino, decapitato pochi mesi prima)». E lo scellerato continua a conversare su questo tono, fra un sigaro e l'altro. Alle 3 di sera chiede birra fresca ed altri sigari: beve e fuma fino a mezzanotte e infine si adagia sul letto, dormendo saporitamente fino alle 4. Svegliatosi, salta dal letto dicendo: «E' già tempo di fare l'ultima toeletta...». Un'ora dopo è portato nel cortile del carcere dove si compie l'esecuzione. Con passo fermo, Sobbe si avvicina al magistrato, ascolta senza dar segno di turbamento la lettura della sentenza ed allorchè il carnefice ed i suoi aiutanti gli si avvicinano per accompagnarlo al patibolo, «Grazie del vostro aiuto non chiesto — dice avviandosi dalla stretta; — non ho bisogno di alcuno». E fatto un inchino agli spettatori, sale i tre gradini del patibolo, si toglie il giubbetto, si annoda il collo, volge sereno lo sguardo all'intorno e colloca il capo sotto la mannaia.

«Poichè la cosa va fatta si può fare anche subito»

Seppure in tono minore, taluni casi attuali si rannodano con analogia impressionante a questa casistica sensazionale. Un omicida ventiquattrenne, il muratore Innocente Periani, da Massalungo (Milano) accoglie senza turbamento l'annuncio che la domanda di grazia è stata respinta e l'esecuzione si compirà alla prima luce dell'alba. Si pone a sedere sul letto, si stropiccia gli occhi e soggiunge, tentennando il capo:

— Ma l'immaginavo. Da ieri avevo l'oscuro presentimento che sarebbe stato per oggi. E per questo, appunto, ho dormito male stanotte.

Brutale atroce il suo misfatto. Il 21 agosto '34, il Periani attese, lungo una strada di campagna in territorio di Villanova Sellaro, il passaggio del dott. Achille Premoli, facoltoso proprietario agricolo del Lodigiano e gli esplose contro i cinque colpi di una pistola automatica. La sparatoria non era stata mortale ed il criminale aveva quindi finito la vittima a colpi di roncola. Egli si riprometteva un pingue bottino, chè il dott. Premoli era solito recare con sè somme cospicue. Senonchè in quel giorno egli non aveva che qualche diecina di lire: 65 lire in tutto. L'omicida se ne mi impossessò, sfibbiò dal polso della vittima l'orologio d'oro che costituiva il solo oggetto di valore recuperabile dall'impresa, poscia gettò il cadavere in una roggia. Il delitto fu scoperto quel giorno stesso ed i sospetti, per un insieme di circostanze tremendamente rivelatrici, investirono subito il Periani. Ma il giovane si trincerò in una negativa tenace, formulando accuse contro un individuo del luogo, tale Stefano S. La verità, tuttavia, non tardò a farsi strada ed il Periani fu condannato a morte.

Sentendo che è giunta l'ultima ora, il condannato si confessa, poscia chiede una tazza di caffè ed esprime al cappellano il desiderio di scrivere una lettera. Ma non è ai familiari che egli intende rivolgersi in quell'estrema ora: bensì alla madre della vittima. La mano, tuttavia, non gli regge e finisce col pregare il cappellano di scrivere in vece sua: intende «raccomandare alla benevolenza» della mamma della vittima la propria famiglia. Condotto sul luogo dell'esecuzione (questa avviene in comune di Novate la mattina del 13 marzo '36) il Periani non ha alcun turbamento:

— Poichè la cosa va fatta, si può fare anche subito — soggiunge. E senza essere sollecitato, senza essere guidato spinto sorretto, si siede sulla sedia fatale, prende dalle mani del cappellano il rosario, stringendolo tra le sue, ed attende. Attende che l'espiazione si compia.

Egualmente indifferente alla sua sorte, si è dimostrato il bracciante Vincenzo Fajola, condannato a morte, dalla corte di Assise di Isernia insieme al bracciante Gerardo Jannettone, per un duplice omicidio compiuto a Venafro, piccola città del Molise, in provincia di Campobasso. La sera del 19 marzo '35, verso le 21, il commerciante in bestiame Giacomantonio Galardi, col figlioletto Vincenzo, di 12 anni, si trovava nella sua cucina, distante poche decine di metri dalla abitazione, per abbeverare i cavalli. Non vedendolo ritornare, dopo più di due ore, la moglie e gli altri figlioli si decisero di raggiungerlo. Trovarono la porta della scuderia chiusa, e tendendo l'orecchio, udirono dei lamenti. Non fu difficile abbattere la porta ed ecco una scena paurosa: padre e figlio giacevano a terra morenti. La moglie del Galardi ebbe subito l'intuizione che il delitto dovesse essere attribuito al Fajola, il quale era stato alle loro dipendenze sino a qualche tempo prima. Arrestato, il Fajola cercò di far ricadere ogni responsabilità sul Jannettone, il quale era stato il suo complice. Ma la sanzione estrema si abbattè su entrambi. Fra entrambi era stato diviso il danaro trafugato alla vittima: 1628 lire. Fajola aveva 47 anni ed era padre di nove figli: Jannettone, ventisettenne, lasciava due creature. Orbene, anche nell'estremo momento, Fajola dimostrò una terrificante indifferenza per la propria sorte. Era già legato sulla sedia fatale ed il cappellano lo esortava a volgere il pensiero a Dio ed alle sue creature, ed egli insisteva perchè gli fosse data una sigaretta; l'ultima sigaretta...

Gino Torcinetti, il barbiere che uccise la notte del 27 ottobre '37 Giuseppe Peduzzi, uno dei titolari dell'esercizio Guarany, in via dell'Agnello 8 a Milano, depredandolo di 9200 lire, fu preso da ira di schianto dopo la condanna. La sera in cui gli fu annunciato che la domanda di grazia era stata respinta, dimostrò la più cupa disperazione. Il cappellano gli aveva fatto recare in cella un caffè ed un liquore ed egli rifiutò, dicendo che erano «complimenti inutili»; si decise ad accettarli, solo «per non dispiacere».

«Non piango, sono i vili che piangono»

Durante il tragitto verso il luogo dell'esecuzione, rimase con la testa appoggiata sulla spalla del confessore che gli sedeva a fianco — Aveva un viso di cera, gli occhi infossati, le pupille rosse — racconta il cappellano. Ma non versò una lagrima. E la natura dell'uomo si palesò anche in quel momento drammatico attraverso queste parole: «Non piango, sono i vili che piangono».

Perfettamente d'accordo colla società che lo aveva dannato a morte, si è dichiarato nell'estremo momento il fabbro Bruno Girlanda di 29 anni, da S. Giovanni Lupatoto, in provincia di Verona.

— Mamma, ho 29 anni! — aveva urlato con strazio allorchè gli era stato annunciato che la domanda di grazia era stata respinta. Ma tosto si era acquetato ed aveva soggiunto:

— E' un'espiazione meritata e non ho rancore nè per i giudici nè per qualsiasi autorità.

La sua esecuzione si compì la mattina del 9 dicembre '38, nel fossato esterno del forte Procolo a Verona e suggellò con un'espiazione esemplare un atroce delitto. La notte del 1° gennaio '37, il Girlanda aveva aggredito nel sonno, a colpi di tridente, un suonatore ambulante d'organetto, Bernardino Manzolini, e dopo averlo depredato del gruzzolo che il disgraziato teneva nascosto nella fodera della giacca — 1248 lire — aveva dato fuoco al giaciglio dove dormiva. Il poveretto fu trovato la mattina dopo carbonizzato ed i sospetti si addensarono subito sul Girlanda, il quale un anno prima aveva trafugato al Manzolini due orologi ed era stato per questo condannato. I sospetti non erano infondati ed il Girlanda confessò ampiamente. Confessò ancora nell'estremo momento, accettando la espiazione senza angoscia e senza proteste, come una naturale retribuzione. E per il trapasso volle un solo conforto: l'assicurazione che il cappellano avrebbe seguito la sua salma durante il trasporto al cimitero.

Francesco Argenta.

LE ARTI

Brinckmann e l'Italia

«Agli amici torinesi» ha dedicato l'ultima sua opera lo storico e critico tedesco A. E. Brinckmann, e cioè, nitidamente stampato con belle illustrazioni ad Amburgo, il discorso tenuto mesi fa a Torino, per invito dell'Associazione italo-germanica di cultura, sui *Valori eterni dell'arte italiana*. Gli amici torinesi di A. E. Brinckmann sono Lorenzo Rovere, Vittorio Viale, Eugenio Olivero, Cesare Bertea e quegli altri studiosi nostri che per affinità e assiduità di ricerche dividono con l'insigne professore dell'Università di Berlino il suo appassionato interesse per il Barocco italiano ed in particolar modo piemontese. (Il Rovere ed il Viale collaborarono anzi, com'è noto, con lui nella compilazione del primo volume su Filippo Juvarra, edito a cura della Città di Torino, splendido libro che da ormai tre anni attende il promesso seguito della monumentale opera, che non deve rimanere interrotta). Un amore persino commovente è quello del Brinckmann per i capolavori italiani dell'età barocca, e ne fan fede il suo *Theatrum Novum Pedemontii* di dieci anni fa e l'ingegnoso parallelo fra Guarino Guarini e Baldassarre Neumann. Basti leggere ora in questo volumetto l'entusiastica pagina sulla basilica di Superga, di fronte alla quale «l'uomo moderno è costretto a constatare con venerazione il soggiogante potere che può emanare da un edificio barocco mirabilmente inserito nel paesaggio». Ricordo invece il giudizio di Le Corbusier davanti alla chiesa juvarriana anche quel giorno «splendente in una bella giornata di sole»: — E' della carta dipinta —, mi disse l'implacabile teorico del funzionalismo architettonico: e confesso che, come torinese, sarei rimasto mortificato se nella bestiale non avessi dovuto riconoscere l'incancellabile spirito polemico del famoso architetto. Più ortodosso, il Brinckmann vede nei valori plastici ed in quelli dello spazio «gli eterni valori dell'arte italiana che si fondano sull'immanenza del sentimento vitale dell'antico». La definizione è buona anche se non è completa: perchè il professor

CRONACA CITTADINA

Visite del Federale a due mercati

L'opera del Partito per il controllo dei prezzi

L'azione del Partito per il controllo dei prezzi è sempre vigile e costante. Ancor pochi giorni or sono abbiamo dato notizia della costituzione dell'Ispettorato annonario. Ieri mattina il Segretario Federale ha voluto compiere una ispezione improvvisa al mercato generale all'ingrosso di piazza Baiilla ed a quello al minuto di Porta Palazzo per rendersi conto di persona dell'andamento dei prezzi e degli scarti tra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto.

Accompagnato dal vice-segretario reggente del Fascio di Torino ragioniere Morello, dall'ispettore Palmieri, addetto appunto a tutte le questioni annonarie e dal camerata Sarasino, il Federale è giunto al mercato nelle primissime ore del mattino quando ancora il giorno non era riuscito a vincere le ultime tenebre notturne. Il vasto mercato era in pieno fervore di lavoro; sotto le ampie arcate fervevano le contrattazioni e la scena era illuminata dai vividi sprazzi di luce che si levavano da piccoli falò improvvisati per rompere la gelida atmosfera; non per nulla il mercato generale è stato ribattezzato con il nome di Polo Nord. Al Federale si univa il direttore del mercato che gli forniva le necessarie spiegazioni ed illustrazioni sulla invero abbondante quantità di merci in arrivo e sulle contrattazioni che si stavano svolgendo. Con i commercianti all'ingrosso e con gli acquirenti il Federale si è a lungo intrattenuto interessandosi in modo particolare dell'andamento dei prezzi dei generi di maggior consumo.

Dopo aver a lungo trattato con i competenti e le persone direttamente in causa sull'approvvigionamento annonario cittadino, il Federale ha lasciato il mercato all'ingrosso.

Dopo non molto le donne che stavano facendo i loro acquisti al mercato di Porta Palazzo hanno avuto la sorpresa di vedere il Federale frammezzo a loro. Il gerarca infatti ha voluto constatare sul mercato rionale quale sia lo scarto di prezzo tra il grosso ed il minuto e vendersi conto con osservazione diretta che i prezzi massimi siano sempre applicati senza ulteriori ingiustificati aumenti. Il Federale si è a lungo intrattenuto tra le bancarelle del mercato; sulla scorta delle illustrazioni forniteGli dai tecnici, ha ripreso un rivenditore che, pur rispettando il prezzo massimo, aveva apposto ad un quantitativo di patate un cartello che le vantava di una qualità più pregiata di quanto effettivamente non fossero. Anche il mercato del pesce è stato visitato dal Federale al quale il direttore ha fornito i dati del consumo e dell'approvvigionamento in rapporto anche a quanto avviene in altre vicine città. A tutti i dirigenti responsabili il Federale ha impartito precise disposizioni per il controllo dei prezzi al fine di infrenare, per quanto è possibile, ogni ingiustificato aumento.

Come abbiamo detto poc'anzi, la Federazione dei Fasci di Combattimento ha istituito un proprio ispettorato per i servizi annonari e dell'alimentazione. Oltre al compito di coordinare e potenziare l'azione che la Federazione dei Fasci già svolge in collaborazione con gli Enti economici e sindacali e quello di indirizzare e assistere i cittadini che ad esso si rivolgono direttamente o attraverso i Gruppi rionali per chiarimenti, l'apposito Ufficio federale, risalendo all'origine prima dei vari problemi dell'alimentazione, intende fiancheggiare gli organi competenti anche per quanto concerne il vasto complesso della produzione e del rifornimento alimentare in città e in provincia. Così la Federazione dei Fasci assolve la propria opera organicamente, in profondità e in estensione.

La conclusione del Convegno di studi economici

Il Convegno di studi economici organizzato dal nostro G.U.F. sul tema «Orientamenti dell'economia nell'Europa fascista» è continuato ieri mattina e si è concluso nella giornata. Nell'Aula Magna della Facoltà di Scienze Economiche sono convenuti gli studiosi e gli universitari per trattare l'importante argomento dettato per la quarta riunione che aveva come tema «Prospettive monetarie e finanziarie» sotto la presidenza del professor Silvio Golzio il cameratà F. U. Innocenzo Gasperini del G.U.F. di Milano ha fatto una interessante relazione; ha fatto seguito una vasta discussione a cui hanno partecipato molti competenti e giovani universitari.

Nel pomeriggio il cons. Emilio Balletti ha presieduto la riunione quinta durante la quale si è trattato sulle mète sociali della ricostruzione europea. Il fascista universitario Sauro Zaccagnini ha impartito con chiarezza di visione il vasto tema. Nel corso della giornata hanno interloquito sui temi proposti il prof. Burdin, l'avv. Bertolè, il prof. Canonica, il ten. col. Ronco e molti studenti universitari che già ieri l'altro avevano dato prova della loro preparazione e della loro passione per i problemi economici. Dopo la lettura di un telegramma dell'Ispettore Gatto che recava ai partecipanti al convegno il saluto del Segretario del Partito, il cons. naz. Balletti, concludendo la relazione sul quinto tema, ha inviato un fervido saluto al goliardi combattenti ed a tutti i nostri soldati che con la loro eroica azione sono i veri fondatori, insieme ai camerati germanici, della nuova Europa che sarà fondata su superiori ideali di giustizia tra i popoli.

Problemi scolastici al Consiglio dell'Educazione

Un telegramma a Bottai

Recentemente istituito dal Ministro dell'Educazione Nazionale, si è ieri radunato per la prima volta presso il R. Provveditorato agli Studi il Consiglio provinciale dell'Educazione, per l'esame di varie questioni di sua competenza, specialmente attinenti alla istituzione e trasformazione di scuole.

Del Consiglio fanno parte, oltre a varie autorità scolastiche, il presidente del Consorzio provinciale dell'Istruzione tecnica, i fiduciari provinciali dell'Associazione fascista della Scuola, i rappresentanti dell'E.N.I.M.S., della G.I.L., del Consiglio provinciale delle Corporazioni, dell'Ispettorato corporativo e della Unione fascista per le Famiglie numerose, il Medico provinciale e due membri a scelta.

Nell'iniziare la prima seduta, il presidente, R. Provveditore agli Studi, ha illustrato i compiti e le finalità del nuovo organo consultivo, chiamato a cooperare con la amministrazione scolastica per il sempre più efficace adeguamento della Scuola alle esigenze nazionali, specie nell'ora presente.

Al termine dei lavori fu acclamato il seguente telegramma diretto dal presidente al Ministro dell'Educazione Nazionale:

«Nella prima adunanza il Consiglio provinciale dell'Educazione di Torino da voi costituito, vi rivolge il suo grato e devoto saluto, lieto di poter collaborare alla sempre maggiore efficienza della Scuola nella totale mobilitazione degli spiriti, agli ordini del Duce, per la guerra integrale per l'indefettibile vittoria».

Consiglio Prov. delle Corporazioni

La battaglia del grano

Premiazione degli agricoltori

Per ordine del Duce, domenica 19 corrente, nella nostra città, come in tutti gli altri capoluoghi di Provincia della Penisola, avrà luogo alle 10,30, nel salone del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, la premiazione delle gare provinciali dei concorsi nazionali per la Battaglia del grano che nel corrente anno assume l'alta espressione di volenterosa adesione dei rurali al potenziamento autarchico delle attività agricole. L'alto significato politico, economico e tecnico della manifestazione sarà illustrato dalla Ecc. il Prefetto e dal capo dell'Ispettorato agrario

La conversazione Stefanelli alla «Pro Cultura»

Nel pomeriggio di ieri la signora Noemi Stefanelli ha parlato nella sala della «Pro Cultura» in via Cernaia sul tema: «Eva sotto altri cieli». Davanti ad un pubblico folto ed attentissimo la signora Stefanelli ha saputo rievocare con viva parola una rassegna di profili muliebri: dalla fanciulla americana alla donna cinese e giapponese, interpretandone di ciascuna, con acuta penetrazione, anche l'anima e il sentimento. Vivissimo è stato il successo.

I cinema e la guerra

Le sale di prima visione sono nettamente avvantaggiate - Gli incassi da primato di talune ottime pellicole italiane

Abbiamo diffusamente parlato della situazione dei teatri in questo tempo di guerra e dei doveri del pubblico verso impresari e impresa. Trattiamo oggi della situazione delle sale cinematografiche.

Se i teatri sono in momentanea crisi, i cinematografi — e parliamo più specialmente delle sale di prima visione — si sono venuti a trovare, in seguito alle attuali particolari condizioni, notevolmente avvantaggiati.

Le sale cinematografiche si primavisione vedevano, in tempi normali, i loro incassi più forti negli spettacoli serali. Oggi invece i più forti introiti sono dati dalle due visioni diurne. Basti, come esempio, il caso di un cinema del centro che, domenica scorsa, ha introitato nel pomeriggio ben ventiquattromila lire e la sera solo quattromila lire, cioè un sesto dell'incasso pomeridiano. Le cause della infinitamente minore affluenza serale del pubblico ai cinematografi, in rapporto alla affluenza pomeridiana, sono le seguenti che abbiamo diffusamente esposto parlando della crisi dei teatri.

Nel pomeriggio il pubblico affluisce ai cinema, ripagandosi così delle serate trascorse per lo più in casa a cagione dell'oscuramento e del meno corrente servizio tranviario, ecc. E' da considerare inoltre la chiusura delle sale da ballo, le quali — almeno a Torino — assorbivano un forte pubblico. Questo pubblico, composto specialmente di giovani, privato del proprio divertimento abituale, anzichè indirizzarsi verso il teatro, è andato pressochè completamente verso il cinematografo. Si pensi che, oltre al fatto della comodità di accedere alle sale cinematografiche non ad ora fissa e senza dover mutare di abito (cosa molto importante specie per il pubblico femminile) vi è il fatto spesa. L'ingresso ad un cinema di prima visione, in un posto discreto costa press'a poco quanto costava l'ingresso ad una sala da ballo maggiorato dell'importo di una bibita consumata a tavolino.

I cinematografi di prima visione sono quindi avvantaggiati, in questo periodo, poichè il minore incasso serale è largamente compensato dal maggiore incasso pomeridiano. Si può aggiungere, inoltre, che il cinema ha portato via ancora altro pubblico ai teatri, in questi ultimi tempi. Alle sale di prima visione si possono aggiungere, fra gli avvantaggiati, quei cinematografi con avanspettacolo di varietà e di rivista.

Non altrettanto può dirsi, per contro, dei cinematografi di periferia e di provincia. Essi risentono vivamente dell'assenza di pubblico, poichè il loro incasso, anche se funzionano durante il pomeriggio, è quasi unicamente costituito dall'introito serale. I loro frequentatori sono piccoli impiegati ed operai, i quali durante il giorno lavorano.

Ritornando alle sale di prima visione diremo che gli incassi floridi non sono di tutte le settimane. Gli introiti sono direttamente proporzionali alla bontà ed al successo delle pellicole programmate.

Ed è molto consolante constatare che il primato degli incassi, dovuto all'intrinseca qualità, spetta in questi ultimi tempi alle pellicole italiane. Si sono avuti, nelle sale di prima visione, nei mesi che precedono dei memorabili incassi e delle durate in cartellone veramente eccezionali.

«L'assedio dell'Alcazar», il passo più forte della stagione, è stato in programma di prima visione per ben 20 giorni, giungendo alla sbalorditiva cifra globale d'incassi di 284 mila lire. Viene subito dopo «Addio giovinezza!» pellicola che ha per Torino particolarissime condizioni di favore e ha richiamato al cinematografo un pubblico forse non del tutto abituale) che in 17 giorni di programmazione ha raggiunto l'insapettato incasso globale di 223 mila lire. Ottime cifre, seppure non così alte o non così stabili considerate giorno per giorno, hanno pure fatto, come incassi le due pellicole di Macario, e i buoni lavori italiani «Romantica avventura», «Dopo divorzieremo», «Abbandono» e «La peccatrice».

Situazione buona, insomma: buoni incassi e ottima per la nostra produzione. Il cinema italiano, ad una svolta cruciale, è in piena ripresa. Il pubblico premia incondizionatamente gli intelligenti produttori e con loro i registi, e gli attori che lavorano.

a. n.

La cameriera soffia la Befana alla padrona

Ognuno fa tutto a suo modo, e la signora Amalia R., nonostante «la sotto i trenta», per molti versi bene ancora della bambina, l'accordo del vivere della sola, che in troppi più spiacente che non si reverenza a una donna della sua età e condizione di rassegnarsi alle comuni. Amalia R., divisto industriosa; nostra questa è dipingerla, che alla vuole tuttora riconoscere in essa una e, si intende a suo beneficio, le rumide cerimonie del babbo Natale e della Befana. E le vuole osservate, e bali, coi pacchi regalini ed il quarcile e della vigilia. Fuoco da babbo Natale e da Befana il marito Amilcare, il 31 gennaio, vigilia dell'Epifania, e la signora con certe sue monete tonde assolutamente il marito sul tuo della Befana. Come sarebbe stata quest'anno, capirai? Il marito, per scherzo poi e burlando a dire che in non se sapeva nulla (ah, santa innocenza!), le lasciò intendere che sarebbe stata sorpresa. Aveva difatti acquistato quel giorno stesso nientemeno che un bello smeraldo contornato di brillantini, e come venne l'ora, andata la moglie a letto non senza aver prima apparecchiato, tutta gretezza, la rituale calza al posto debito, egli introdusse in questa la scatoletta contenente il prezioso. All'indomani mattina la signora Amalia schizza fuori del letto, calza alla calza e resta con un palmo di naso: nella calza non c'è nulla. Sopravviene, lento e gongolante all'idea dei baci che è per ricevere, il coniuge Annibale. Ma per poco non si buscò un ceffone: la moglie è inviperita da quello che giudica uno scherzo di cattivo genere. Altro che Befana! L'equivoco è chiarito, e il marito, che sa bene di aver messo nella calza un anello da 5000 lire, strepita e smania come un ossesso, si chiama lì cameriera, una giovane che è stata assunta da pochi giorni e vuol rispondere. Si va a vedere nella sua camera: la ragazza non c'è. In compenso ci sono le tracce della sua partenza, anzi della sua fuga precipitosa. La martinella, che ha tratto sciaguratamente partito dalle smanierie dei coniugi, è certa Camilla Fantil di Rodello, d'anni 22, ed è stata denunciata.

Dodici persone ferite in due scontri tranviari

In via Bergamo, fra i corsi Rodano e Brin, a causa di lavori stradali in corso il transito tranviario si effettua su di un solo binario. Su di questo, verso le 13,30 di ieri, due vetture tranviarie della quattordicesima linea si scontravano. Rimanevano ferite alcune persone tutte medicate all'Infermeria Ercole i nomi: Angela Bertagnolio, di 12 anni, abitante in via Cuneo 26, che riportava la frattura di un braccio e che guarirà in 30 giorni; Angiolina Turinetti, pure di 12 anni, abitante in via Cuneo 7; Pietro Montrisone, di 32 anni, abitante in via Romano 60; Pasquale Raffaeli, di 32 anni, abitante in via stesso indirizzo, tutti e tre guaribili in 8 giorni; Laura Tonia, di 32 anni, abitante in via Borgaro 62; Raffaello Bonetti, di 42 anni, abitante in via Vercelli 135; Maria Randano, di 22 anni, abitante in via Cigna 54, Rosa Miani, di 47 anni, abitante in via Ivrea 123, Marcella Bianchi, di 31 anni, abitante in via Cumiana 1, tutti e cinque guaribili in 8 giorni e Gustavo Pracca, di 26 anni, abitante in via Piave 3, guaribile in 8 giorni.

In corso Porta Maurizia, all'angolo con via Nizza, verso le 12,45, era avvenuto un altro analogo tranviario. La vettura tramviaria n. 547 con rimorchio, appartenente alla ventiquattresima linea, diretta nella località sinonima era stata urtata, appunto per rimorchio, a causa della scarsa visibilità data dalla nebbia, dalla vettura tramviaria n. 2049 della stessa linea. Nell'urto rimanevano ferite se altre Carmine Nere Scelta Giuseppe Fiorio e Francesco Curello che si trovavano sulla piattaforma posteriore. Il Fiorio guarirà in 12 giorni, il Carello in sei.

Le ingenue dichiarazioni di un disonesto contadino

Lo scorso anno quattro furti furono compiuti in alcune cascine vercellesi: di essi furono denunciati ai carabinieri i quali, nonostante le attivissime indagini svolte, non riuscirono a mettere le mani sui colpevoli, perchè i derubati non seppero fornire loro il minimo indizio. Uno dei derubati, però, aveva mantenuto il silenzio più assoluto sul furto: egli fu quindi molto stupito quando venne a sapere che il bergamino Tommaso Rossi, che aveva lavorato nella sua cascina, era al corrente di quanto era accaduto a suo danno. Il Rossi, interpellato in proposito, rispose: «Io ho saputo del furto commesso nella tua cascina dalle carte: se mi dai tempo — sempre con lo stesso mezzo — potrei indicarti anche chi ne è stato l'autore». Denunciata questa strana dichiarazione ai carabinieri, costoro riprendevano le indagini dalle quali risultava che il Rossi, il quale aveva lavorato anche nelle altre tre cascine danneggiate, nel periodo di tempo immediatamente successivo ai furti, aveva fatto delle spese sproporzionate ai suoi mezzi. Il Tribunale di Vercelli, in seguito alle risultanze processuali, condannava il Rossi a 2 anni e 2 mesi di reclusione: appellava il condannato, ma la nostra Corte ha confermato la sentenza dei primi giudici.

Le estreme onoranze alle vittime dell'incursione aerea

Ieri mattina, verso le ore 11, partendo dal vecchio ospedale San Giovanni in via San Massimo 24, hanno avuto luogo i funerali delle tre vittime dell'incursione aerea avvenuta su Torino nella notte dall'11 al 12 corrente.

Hanno presenziato alle estreme onoranze alle salme dei Caduti civili il Prefetto, il Primo Presidente di Corte d'Appello, il vice-Federale Monferrino in rappresentanza del Segretario Federale, il comandante la Divisione aerea «Bora» medaglia d'oro gen. Silvio Scaroni e i generali Lorenzelli e Rovida in rappresentanza degli Alti Comandi militari, il Preside della Provincia, il Podestà con il capo-gabinetto comm. Gualco, il col. Scoghamiglio per il Comando dei RR. Carabinieri della Zona, il vice-Questore Di Guglielmo per il Questore e numerose altre personalità, nonchè una folla di cittadini.

Treni ripristinati sulle linee Torino-Milano Santhià-Arona

La Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato comunica che da oggi, oltre ai ripristino fra Torino e Milano della coppia di diretti 192 (Milano C. part. 7,8 - Torino P. N. arr. 9,47) e 193 (Torino P. N. part. 12,6 - Milano C. arr. 14,40) è prevista la riattivazione fra Santhià ed Arona dei treni 1291 (Santhià part. 8,50 - Arona arr. 10,23) ed A 820 (Arona part. 7,12 - Santhià arr. 8,33) coincidenti entrambi a Santhià con l'indicato diretto 192 Milano-Torino.

L'adunanza dei Parroci presieduta dal Cardinale

Ieri mattina nel Seminario metropolitano, l'Associazione dei Parroci della Diocesi ha tenuto la sua assemblea a cui era presente il Cardinale Arcivescovo. Vi presero parte oltre un centinaio di parroci. Mons. G. B. Pinardi presidente dell'Associazione riferì sopra la attività svolta dal sodalizio. Vi furono poi altre relazioni su vari argomenti interessanti l'attività pastorale.

Un albergo all'insegna di Eva (e del serpente...)

Alla Squadra Mobile era stata qualche tempo fa segnalata la trattoria con alloggio «Croce Rossa» alta in via Basilica 8, come quella che con criterio troppo largo accoglieva nella sua clientela donne, e per di più allegracce. Alla segnalazione succedevano le indagini di accertamento, le quali davano esito positivo, cioè a dire frottavano alle autorità il perfetto convincimento che se qualcosa mancava nell'albergo «Croce Rossa», non era certo... l'allegria. Si può obiettare: donna allegra, che male fa? Nessun male, fino a tanto che l'allegria tiene per sè. Ma se permette che questa compagna, così da attizzare e quindi intrattenere gli uomini, allora sono guai ed è raro che tale allegria si due duri un pezzo. Appunto di questa specie erano le clienti stabili e volanti dell'albergo di via Basilica: la loro allegria era maledettamente comunicativa. Perciò è stata troncata e a spese del proprietario della «Croce Rossa», il quale, comparso ieri innanzi al Pretore cav. Corsi (P. M. avv. Salsa; cancelliere rag. Saletti), è stato condannato a sei mesi di arresto e a mille lire di ammenda, con beneficio della condizionale.

Precipita dal terzo piano

Il fattorino di farmacia Ernesto Boccalatte in Corio, di anni 31, abitante al terzo piano dello stabile di via Massena 68, da alcuni giorni sofferva di capogiri. Ieri mattina, uscito con un fattorino della propria abitazione, il Boccalatte era colto da capogiro e si appoggiava alla ringhiera. Malauguratamente in tale tentativo di poterlo dove reggersi questo si scioglie cedendo, perso l'equilibrio, precipitava per la rimanente della scala restando morto all'istante.

Concorso fra famiglie numerose

Due premi da duemila lire

La Giunta Esecutiva del Comitato Nazionale dell'Unione Fascista Famiglie Numerose ha adottato la seguente deliberazione:

«Per ogni Provincia sono istituiti due premi di L. 2000 ciascuno».

Il primo premio sarà assegnato alla coppia, residente nella Provincia, che abbia il maggior numero di figli viventi, dei quali almeno due nati posteriormente al 3 marzo 1937, data storica in cui il Consiglio del Fascismo stabilì le direttive per il perfezionamento della politica demografica del Regime e decise la costituzione dell'Unione Fascista fra le Famiglie Numerose. Alla coppia prescelta sarà, altresì, assegnata una polizza di assicurazione «Pro Famiglia» per una somma di L. 500.

Nella scelta si dovrà tener presente che il capo famiglia sia socio di diritto dell'Unione e che entrambi i coniugi siano cittadini italiani non appartenenti alla razza ebraica, di età non superiore agli anni 45 e di ottima condotta morale e politica. Debbono inoltre essere considerati soltanto i figli germani, nati durante il matrimonio; debbono essere preferite, a parità di condizioni, le famiglie che abbiano particolari benemerenze militari o fasciste.

Il secondo premio dovrà essere conferito alla coppia residente nella Provincia, che abbia il maggior numero di figli viventi, in senso assoluto. Nel caso, pertanto, dovrà prescindersi dall'età dei coniugi e saranno computati anche i figli consanguinei e quelli uterini. E' necessario, peraltro, che almeno uno dei due coniugi sia socio di diritto dell'Unione e che entrambi i coniugi siano cittadini italiani non appartenenti alla razza ebraica e di ottima condotta morale e politica.

Le domande per partecipare al concorso, in carta libera, devono essere accompagnate da uno stato di famiglia e di stato economico rilasciato dal Podestà del Comune di residenza, nel quale dovranno figurare l'età dei coniugi, la loro data di matrimonio, l'età dei figli, la data di nascita per quelli nati dopo il 3 marzo 1937, unendo tutti quei documenti che riguardano le benemerenze. Le domande verranno accettate fino alle ore 18 del giorno 10 del prossimo mese di febbraio alla sede dell'Unione Fascista Famiglie Numerose», piazza Carignano n. 6, piano 3°. Le domande che per qualunque motivo perverranno dopo tale data o perverranno incomplete non potranno essere accolte.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

14 gennaio 1941-XIX

NATI	22
MORTI	34
MATRIMONI	17

I danni del palchettificio distrutto dall'incendio

ammontano a 400 mila lire

Ieri mattina i Vigili del fuoco hanno continuato i lavori di sgombero delle macerie del deposito di legnami di corso Brescia 34, di proprietà del signor Vittorio Giacotta devastato da un incendio. Il fuoco si era sviluppato, probabilmente per surriscaldamento dell'essiccatoio del legname ha distrutto tutto il legname depositato e parte dell'edificio. I danni, dopo un primo accertamento, sono di circa 400 mila lire.

La condanna di un marito che aveva ferita la moglie

Pasquale Lattanzio, che nella notte sulla vigilia aveva spedito la giovane Agnese Garavello, operaia, al pronto soccorso in seguito ferimento da lui inferto, è stato condannato dal Tribunale a 6 mesi di reclusione. Il Lattanzio che somigli sempre più al ritratto di Napoleone, si difendeva dicendo che sopprimere la moglie. Infatti, arrivato di ritorno a casa dal 5 dicembre 1940 si appostava presso la casa della Garavello e, quando costei stava per entrarne la scelta, le scagliava contro certe cose, riuscendo in questo modo a ferirla gravemente alla mano destra. Le ferite guarirono in cinque giorni e Giuseppe Pracca, di 26 anni, abitante in via Piave 3, guaribile in 8 giorni.

Corte Mutilati. — Gli Ufficiali sono

invitati a partecipare ai funerali del capo manipolo Francesco Visma, oggi alle ore 15, corso Lecce n. 16. Uniforme di marcia, berretto rigido.

Seguendo la Cronaca

Sedie a sdraio sedie a braccioli pieghevoli

in legno e in tela, comodissime per rifugi; sgabelli, coperte in cotone e in lana, di varie misure

troverete da BIANCHI

in ricchi assortimenti.

Da via XX Settembre a via Viotti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE Ringhiera Bertea (popolare): Riposo.

ALFIERI: Riposo.

CARIGNANO (C.a Bevoni-Ferraris): Ore 20,30: «Una donna senza importanza» di O. Wilde.

CHIARELLA Ore 20,30: C.a Riviera Navarrini: «Il mondo in camicia».

ROSSINI 20,45 Sotto i cieli di Torino di Assalì, Cavur, Chiappo, Demadeo.

MAFFEI 17 e 21 C.a Re Stella Pucci.

R. CONSERVATORIO (Coll): Ore 20,40 Concerto del soprano Marisa Morlo.

CIRCOLO IMPERIALE

Piazza S. Carlo 1 - Tel. 46-319

Nuovi debutti - 10 stelle

Ogni giorno: ore 17 e ore 21

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Piccolo alpino» Elio Sanmarchi, Ferrari, Scelzo. Prima.

AMBROSIO: «Una inchiesta sotto di Italia» con Zara Lehander.

ESPERIA: «I naufraghi» Janet Gaynor, Douglas Fairbanks, R. Young.

AUGUSTUS: «Io sono un criminale».

BALBO: «Pazzi per la musica» con Fernandel e Josette Fernandel.

IDEAL: «Oltre l'amore» Alida Valli, A. Nazzari e Comp. Riviste Francesi.

STATUTO: «Senza cielo» Ina Miranda, Fosco Giachetti, Gustav Diessl.

NAZIONALE «Scarpe grosse» Nazzari.

MAFFEI Segreto Villa Paradiso; Riv.

MASSIMO: «La lanciatella di Portici» Luisa Ferida, Curio Nicchi, F. Coop.

ELISEO 2 film: «Una ragazza fortunata» e «Treno scomparso» (Italia 39).

COLOSSEO: «L'amore bussa tre volte» con Fredric March, Virginia Bruce.

G. Alberto: Glorioso avventura, Cooper.

V. VENETO: «L'uomo senza tramonto».

Imperiale 2 pr.: Avventura Carnovale.

OLIMPIA: «La carovana del deserto».

P. NUOVA 2 film: Posto a mezzanotte.

PRINCIPE Il Paese dell'amore (ore 15).

SAVOIA «Abbandono» Luchaire (ore 15).

REX «Forza, Giorgio!» (Formby). Prima

«CANNIBALE» o «AGNELLO»? Oggi al REX

rivedrete il buffo *Giorgio Formby*, lepidissimo... eroe di

Vorrei volare...

lanciato in nuovo prodezze di stampo comico, in groppa a un irascibile puledro da corsa, *Cannibale*, che gli hanno fatto credere si chiami *Agnello* e che dell'agnello abbia la dolcezza e le qualità.

FORZA, GIORGIO!

si intitola il nuovo film pagliacesco con una spettacolosa corsa ippica ad ostacoli dalla quale Giorgio esce vincitore dopo le più pazzesche peripezie.

Oggi al VITTORIA

PICCOLO ALPINO vi entusiasmerà

L'eroica gesta, ideata da Salvator Gotta e inscenata stupendamente da collaboratori come *Biancoli Falconi e Monetti* per la *Mander* è un modello di film d'alta montagna e di alte virtù. Entusiasmerà tutti. Alterna e conquista per la sua commovente umanità. Un espressivo ragazzo quindicenne (*Elio Sanmarchi*, razza di Balilla) ne è il protagonista. Sono con lui *Mario Ferrari, Filippo Scelzo, Annibale Betrone, Cesco Baseggio* e *Lamberto Picasso* ed altri valentissimi. *Piccolo Alpino* è il più degno film dell'ora che passa.

NAZIONALE: Amedeo Nazzari

in «*Scarpe grosse*»

Imminente: «Vigilia d'amore»

I dividendi delle anonime e la distribuzione di azioni gratuite

Roma, 14 gennaio.

E' stata prospettata da qualcuno l'eventualità di modificazioni ai decreti legge che limitano i dividendi delle anonime e che bloccano la distribuzione di azioni gratuite.

L'*Agenzia Nazionale* ritiene che tale eventualità sia da escludersi, e sia pure di ritenere che qualora si manifestassero sul terreno finanziario velleità inflazioniste, potrebbero essere esaminati ulteriori provvedimenti.

I suddetti decreti che fanno parte della disciplina economica di guerra, si propongono cioè di combattere quei fenomeni della congiuntura propri del sistema liberale. In base appunto a tale disciplina si elimineranno automaticamente i riferimenti speculativi fra i prezzi dei beni reali e quelli delle merci di consumo. Il severo controllo governativo sui prezzi ne limita quella fluidità che è propria dei momenti eccezionali. A maggior ragione e con piena efficacia sono frenati i rialzi dei beni reali per evitare capovolgimenti di tendenza che si verificherebbero nel dopoguerra. Non si deve dimenticare quanto avvenne in tutto il mondo dopo la conclusione dell'altro conflitto. Insieme al consumatore, sottratto dal sistema corporativo agli sbalzi repentini della speculazione, si difende la produzione, ed in primo luogo si difendono le industrie, eliminando alle origini le cause delle crisi economiche.

BORSE e MERCATI

TORINO, 14: Titoli trattati N. 24.175.

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Rend. 3,5%	73.70	73.70	Sosa	107 —	107 —
Id. 5 %	73.50	73.50	Marelli	144.25	146.50
Rend. 3 ½ %	72.975	73 —	Pirelli	201 —	207 —
Id. 5 %	99.15	99.10	Isotta Fr.	113.25	124.50
Rend. 3,5%	97.50	97.375	Snia	359 —	365 —
Id. 5 %	103.375	103.35	Snia pr.	296 —	296 —
Rend. 3,5%	93.50	93.50	Riam.	126 —	126 —
Id. 5 %	93.50	93.50	Invet.	121 —	121 —
B.T.N. '41	100.325	100.35	Monteca.	261 —	264 —
Id. '43	97.775	97.85	Finsider	3.75	3.75
Id. '44	95.975	95.95	Ilva	190 —	190 —
Id. '45	93.50	93.50	Ansaldo	61.50	61.75
Id. '46	100.15	100.10	Westing.	3.50	3.75
Ind. 4 %	100 —	100.50	Bastogi	16.50	16.50
Id. 3,5 %	99 —	99 —	Vittoria	511.50	511 —
Id. 5 %	101 —	100 —	V. Lanza	107.50	107.75
Id. 3 ½ %	101.50	102 —	Cotoni. M.	3.25	3.25
Id. 5 %	102 —	102 —	Cotoni.	3.25	3.25
Cr. Ant.	102 —	102 —	Perone	107.50	108 —
Ferr. 3 %	302.50	302.50	Gilardini	125 —	125 —
Id. 4 ½ %	378.50	378 —	Cir	3.75	3.75
Idem 4 %	352 —	351 —	Linoleum	3.75	3.75
Id. 5 %	495 —	495 —	Schiapp.	87.50	87.50
Ass. Gen.	820 —	820 —	Montep.	327 —	327 —
Mediterr.	375 —	375 —	Tubadis.	3.75	3.75
Meridion.	1051 —	1051 —	Amiata	3.50	3.50
Nav. A.I.	380 —	380 —	Montecat.	215.75	215.75
Dan. Sonz.	138 —	138 —	Acqua P.	502 —	502 —
Italgas	15.50	15.10	Zuccheri	90 —	90.50
Sip	75 —	76 —	Fiat	60 —	60 —
Terni	1950.50	1950 —	V. Ciaio	89.25	89 —
P.C.R.	24.75	25.75	Beni St.	7.75	7.75
Valdarno	1001	1002.5	Sfide	3.90	3.90
Mont. Ri	385 —	385 —	Rinasm.	3.75	3.75
Edison	— —	— —	Cart. Rat	135 —	135 —
Ubici	14.25	14.175	Rumi	4.50	4.50
Sme	7.50	7.50	Form. R.	3.75	3.75

CAMBI: Svizzera 499,75; New York 19,80; Portogallo 79,95; Svezia 472,50; Germania 789; Turchia 1024; Argentina 484.

MILANO, 14 gennaio 1941-XIX

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Centrale	1020 —	1015 —	Cisli	398 —	397.50
Cost. Ven	395 —	395 —	Dinami	410.50	395.50
Lubatino	32.50	31.75	Bresciana	398 —	398 —
Centrosi	1750 —	5000 —	Aurila	89.50	89.50
Farber	150 —	150 —	Piaretti	367 —	367 —
Tirlano	250 —	250 —	Emiliana	780 —	775 —
Gerre	1138 —	1137 —	Condip. p.	205.50	207.50
Pr. Assic.	1710 —	1750 —	Id. ord.	3191 —	3200 —
Idraulico	362 —	358 —	Triveneto	1775 —	1780 —
Bresciani	1140 —	1142 —	Tirrena	1067 —	1070 —
Bolzoni	810 —	800.50	Torviscos.	138.75	135 —
Tosi	1031 —	1011 —	Distillerie	247.50	242.50
Fin. Mar.	485 —	484.50	Eridania	1000 —	1001 —
Generale	240 —	35 —	Raff. L. L.	1015 —	1000 —
Linoi	3000 —	3000 —	Petroli	18 —	17.75
Targetti	125.50	124 —	Adria	100 —	116 —
Toscani	153 —	150 —	Cs Ric.	112.50	152 —
Bergave.	97 —	96.25	Beni St.	372 —	381 —
Chatillon	102 —	101.50	Alberghi	98 —	99.50
Fucinati	317 —	317 —	Italgas	358 —	354 —
Riva	230.50	229 —	Pirelli R.	1780 —	1760 —
Metall. It.	319 —	308 —	Pirelli C.	780 —	783 —
Ansaldo	541 —	541 —	Siderurgiche	203 —	208 —
Montecat.	218 —	215.50	Fr. Tosi	145 —	140 —
Dalmine	137 —	136 —	Tibi	770 —	770 —
Breda	500.50	497 —	Ansaldo	61.75	61.75
Bianchi	136 —	136 —	Ind. Edil.	37.75	39 —
Isotta	131.50	130 —	Mot	747 —	749 —
Rinascente	199 —	197 —	Marelli	118.25	118.50
Adriatica	210.75	210 —	Molino C.	80.50	82.50

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 14: Italia 13,10; Nuova York 2,50; Londra 9,60; Parigi 5,05; Svizzera 57,95; Bruxelles 40; Amsterdam 155,70; Copenaghen 48,25; Stoccolma 59,52; Oslo 56,25; Varsavia 46,15; Praga 8,40; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — **Londra**: Nuova York 402,5-403,5; Spagna 40,50; Svizzera 17,36-17,40; Stoccolma 10,85-16,95; Helsingfors 195 dem.; Belgrado 165; Sofia 325; Atene 525; Buenos Aires 16,95-17,15; Yokohama 14,25. — Roma 3,95; Londra 403,75; Berlino 40,05; Madrid 9,25; Parigi 2,22; Berna 23,21. — **Zurigo**: Italia 21,2250; Francia 4,55; Inghilterra 16,1250; Nuova York 451; Belgio 69; Spagna 40; Olanda 229,50; Germania 172,50.

FORAGGI. — **Arquata Scrivia

ALLE 10 DI OGNI MATTINA
— Io voglio essere nel riparo: se si fa la prova delle sirene, si deve anche fare la prova delle cantine.

TRAM PIENI E RADIOLOGIA
— Vai quando andrai in tram dovrai tenere la bocca chiusa.

ABBONAMENTI RADIOAUDIZIONI
— L'anno scorso ho pagato 40 lire ma quest'anno ne pago solo 40. Siamo in due soli e mia moglie è diventata sorda.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 15 Gennaio 1941 -- Anno XIX -- Num. 13

Solidarietà e diffidenze
delle plutocrazie inglese e americana

Programmi che non ingannano nessuno - Reticenze di Roosevelt verso le nuove frontiere della Russia

Berlino, 14 gennaio.

Un significativo parallelismo che è andato manifestandosi con particolare evidenza in questi ultimi giorni è quello che induce uomini pubblici inglesi e americani (più precisamente converrebbe riferirsi in questo caso al signor Roosevelt personalmente) ad assumere ora nel campo della politica interna che nel campo economico degli atteggiamenti che sempre più nettamente enunciano lo sforzo di adattare in proprio le nuove rivoluzionarie concezioni sociali proclamate e realizzate dal Fascismo e dal Nazionalsocialismo.

Democrazia plagiaria

Come si nota argutamente da parte tedesca, nelle diverse manifestazioni che si sono avute in questi ultimi giorni nel mondo anglo sassone al di qua e al di là dell'Atlantico (basti citare in proposito il discorso del ministro britannico Greenwood e il messaggio di Roosevelt al Congresso) è tutto un fiorilegio di idee e di espressioni tolte a prestito dalle nostre due rivoluzioni. E poichè non è evidentemente il caso di parlare di prestito, converrà usare un termine più crudo tacciando, come fa la stampa tedesca, Roosevelt e Greenwood di plagiari del nazionalsocialismo. Nè il termine sembra fuori luogo quando si pensa che Greenwood, ad esempio, dopo essersi difungato a illustrare la necessità di risolvere in Inghilterra i problemi della disoccupazione, della miseria, della regolamentazione statale dell'economia e dell'industria, ha esaltato il valore del popolo come fondamento della nazione sia in pace che in guerra; mentre Roosevelt dal canto suo ha sottolineato la necessità di combattere i privilegi della ricchezza e di garantire ai giovani il diritto di sviluppare le loro capacità attraverso il lavoro, affermando parola per parola, si può dire, il principio hitleriano che la ricchezza di un popolo e il credito di uno Stato risiedono nelle forze produttive della Nazione, il lavoro al posto dell'oro, insomma.

Ma quando si parla di plagio non si vuole significare che le due giovani rivoluzioni d'Italia e di Germania si preoccupino minimamente di una possibile concorrenza... Per la repressione di questo genere di plagi non esistono istanze. Del resto l'Italia e la Germania non ritengono certo necessario di interporre degli appelli sia pure al lontano giudizio della storia: le affermazioni sociali esse le fanno sul terreno dei fatti, non in discorsi o in messaggi di circostanza come i rappresentanti della demoplutocrazia, per la quale tradurre in pratica i programmi sociali aventolati nelle suddette manifestazioni propagandistiche significherebbe nè più nè meno che il suicidio.

La coscienza dei popoli proletari che conoscono che cosa significhi lo spirito di egoismo e di sfruttamento dei *beati possidentes* anglo sassoni, non ha bisogno di essere ulteriormente illuminata per trarre il suo giudizio. Per quanto riguarda l'Europa in particolare, i popoli del continente sanno quale tragica ironia si nasconda dietro la proclamata intenzione inglese di prendere sotto la sua egida l'instaurazione del nuovo ordine sociale ed economico europeo. No, l'Italia e la Germania non hanno da temere di questo genere di concorrenza, esse che si proclamano e sono nazioni proletarie, nazioni cioè in cui forza si fonda sul lavoro, sulla fede e la volontà dei giovani, su di un principio insomma eminentemente dinamico della vita, in contrapposto alla concezione statica degli anglo sassoni, i quali sotto la parvenza del rinnovamento si preoccupano semplicemente di difendere quello che Roosevelt stesso definisce «la nostra concezione democratica della vita», cioè il mantenimento delle vecchie egemonie e dei vecchi privilegi.

Carte scoperte

Tolto il lato paradossale di questi loro atteggiamenti non vi è d'altronde nulla di straordinario, si rileva qui, che gli inglesi e gli interventisti americani manifestino degli atteggiamenti messianici per mascherare le vere finalità della guerra plutocratica. Nello stesso modo, sottolinea [illegible] nell'*Arbeitsfront* dott. Ley, nello stesso modo durante la guerra mondiale essi hanno mascherato il loro giuoco con le più mirabolanti promesse. Basti pensare alla parte che ha avuto nelle loro magniloquenti manifestazioni delle ultime fasi della grande guerra la Società delle Nazioni; basti pensare a quello che è poi stata in realtà la Lega ginevrina per sentirsi istintivamente colti dal ribrezzo alla idea di ciò che sarebbe l'Europa e il mondo in mano a questi «riformatori».

Questo parallelismo tra gli inglesi e i loro amici interventisti americani è certamente lungi dall'essere casuale; tuttavia non vi è da stupirsi, avuto riguardo alle esperienze del passato così come alle particolari contingenze di fronte a cui si trova Roosevelt, se esso non si manifesta in modo assolutamente perfetto. Gli Stati Uniti non sono soltanto il signor Roosevelt, e anche quest'ultimo, d'altronde, nella fase attuale è obbligato ad agire con una certa cautela per evitare ad esempio che nell'opinione pubblica del suo paese si stabilisca un parallelo tra i programmi di rinnovamento delineati dal Presidente e la realtà della vita economica e sociale inglesi quale è descritta, senza mezzi termini, con i suoi contrasti e le sue discriminazioni particolarmente impressionante in tempo di guerra, dai corrispondenti americani che sono tornati in patria per sfuggire alla morsa della censura britannica.

In ogni caso è certo, notava stamane la *Boersen Zeitung*, che la opinione pubblica americana si attende che l'inviato di Roosevelt in Inghilterra, Hopkins, rivolga la sua inchiesta in primo luogo ai rivolgimenti sociali ed economici provocati dalla guerra per vedere «se e fino a che punto convenga per la democrazia americana appoggiare l'Inghilterra quale forma di vita per il futuro».

La posizione della Russia

Vi è poi la questione della Russia e dei suoi nuovi confini di occidente a proposito dei quali il signor Roosevelt, pur parlando di *restaurazione* si serve naturalmente la lingua piuttosto legata. «Su questo argomento — nota ancora la *Boersen Zeitung* — il Presidente americano è naturalmente assai meno chiaro che non nei confronti della Germania, dell'Italia e del Giappone». Ma non ostante le velleità di Roosevelt, che lo spingono a una politica che tende immischiarsi di tutto, non può evidentemente garbare al Presidente americano di dichiarare apertamente la sua ostilità a un'altra grande potenza come la Russia. «Con il suo silenzio però Roosevelt non può modificare il fatto, noto a tutto il mondo, che l'Unione sovietica in tutti i settori appartiene a quelle potenze che si trovano all'opposto degli ideali del mondo anglo sassone. A Mosca non ci si fa d'altronde alcuna illusione su quello che pensino realmente nei riguardi della Russia gli anglo sassoni. Si sa a Mosca che tutti gli sforzi che fanno gli anglo sassoni nei confronti dell'Unione Sovietica sono condizionati al tempo e sono unicamente dettati dalle necessità del momento».

Malgrado quel che la propaganda inglese si affannerà stasera a esaltare come il lato attivo delle ultime mortificanti cessioni territoriali all'America (venti cacciatorpediniere che la speciale commissione della marina da guerra dell'America ha giudicato sufficientemente ridotti allo stato di ferri vecchi per essere venduti agli inglesi) la questione degli aiuti effettivi non ha fatto frattanto nessun passo innanzi. L'opposizione americana traduce anzi in forma sempre più viva le ansie dell'opinione pubblica per la politica avventata del presidente. Vi è tutta una serie di manifestazioni in proposito estremamente sintomatiche: così l'appello lanciato dal presidente della *American Friends Committee* generale Wood per invitare tutti «i liberi americani a inondare Washington di lettere di protesta».

«Roosevelt — dichiara il generale Wood — non ha domandato soltanto uno *chèque* in bianco ma addirittura un intero libretto di *chèques* in bianco». D'altra parte il *Wallstreet Journal* dichiara in un articolo editoriale che Roosevelt intende avere i pieni poteri nè più nè meno per mettere a disposizione dell'Inghilterra la flotta e l'esercito americani, scongiurando il Congresso di opporsi ad una legge come questa che significherebbe la rovina del paese.

Crisi di produzione americana

Accanto a queste manifestazioni di una diretta opposizione meritano di essere annoverate come forme di resistenza anche le proposte di modifiche avanzate dal Congresso all'originario progetto di Roosevelt. Vi è chi sostiene la necessità di introdurre nel piano di Roosevelt una clausola intesa a garantire le consegne effettuate all'Inghilterra, mettendo la mano su tutti gli averi inglesi in America; (a questa preoccupazione americana non è estranea la constatazione, risultante da un annuncio della *Federal Reserve Bank* di Washington che i trasporti di oro dall'Inghilterra agli Stati Uniti hanno dovuto essere sospesi dalla fine del mese di dicembre perchè uno di essi sarebbe stato affondato da un sottomarino germanico) mentre altri vorrebbero — e la proposta già [illegible] stata accettata — che in ogni caso i pieni poteri per la realizzazione del piano presidenziale di aiuti all'Inghilterra siano limitati alla durata di due anni. E' sintomatico che nello stesso momento in cui il [illegible] sidente dell'interventismo americano si urta alle prime difficoltà in campo interno, si moltiplichino in America le notizie che accennano a difficoltà della produzione bellica degli Stati Uniti. Così è interessante notare come il *New York Herald Tribune* annunci che il numero dei più moderni apparecchi da combattimento di cui l'America effettivamente dispone non sorpassi la dozzina; tutti gli altri apparecchi da combattimento presenterebbero, secondo il giornale newyorkese, delle deficienze militari e tecniche. Dal canto suo il senatore democratico Omahoney ha sottolineato come la scarsità dell'alluminio minacci gravemente la produzione americana di aeroplani. L'industria americana dell'alluminio segue infatti la politica di mantenere bassa la produzione per tenere alti i prezzi. Dal canto suo il direttore della fabbrica di apparecchi Curtiss Wright ha reso noto come le consegne dei primi apparecchi per la marina devono essere ritardate di almeno quattro mesi.

Con quale trepidazione l'Inghilterra segua queste manifestazioni americane non è difficile immaginare. Mentre si fa il possibile per assicurare l'America promettendo di studiare un altro sistema di navigazione che comporti minore pericolo che quello dei convogli, nonchè di stabilire una base speciale per le navi provenienti dall'America, a Reikjavick, in modo da ridurre il tragitto e conseguentemente i pericoli, sembra che ci si orienti in Inghilterra verso il convincimento che, data l'urgenza e la minaccia che pende sull'isola, non c'è alcuna forma di aiuti esterni che conti, ma occorre provvedere per quanto possibile con mezzi propri. «Aiutati che Dio ti aiuta»: è un britannico di 200 anni fa che l'ha detto, e gli inglesi oggi giorno sperano, come successe a tutti i grandi peccatori in punto di morte, che il buon Dio abbia un debole proprio per loro. Eccoli dunque progettare accanto a misure straordinarie per aumentare la produzione industriale e quella agricola dell'isola, la creazione di un Ministero speciale per la costruzione di navi mercantili; eccoli dunque procedere alla nomina di un direttorio speciale per una migliore utilizzazione (da realizzare mediante un più rapido svolgimento delle operazioni di scarico e un perfezionamento delle organizzazioni di trasporto) dei porti ancora in stato di servire. Naturalmente con buona pace dell'anima di Gionata Miller tutti questi tentativi inglesi per sormontare le difficoltà del controblocco costruendo altre navi o sfruttando nel modo più accorto le possibilità portuarie, saranno infranti dall'acciaio delle bombe tedesche.

Guido Tonella

Gli americani cominciano
a essere scettici sull'*affare* inglese

New York, 14 gennaio.

Mentre il Congresso americano si prepara a discutere il disegno di legge sui pieni poteri chiesti dal Presidente Roosevelt per il prestito o l'affitto di materiale bellico all'Inghilterra, l'opinione pubblica americana si va sempre più rendendo conto di essere sistematicamente ingannata dalla propaganda britannica e da una gran parte della stampa degli Stati Uniti, asservita agli interessi britannici su quella che è la vera situazione dell'Inghilterra. Ii vasti strati della popolazione specialmente negli Stati del centro ed in quelli del Pacifico è sempre diffuso il sentimento che l'America farebbe meglio ad occuparsi degli affari suoi e a non impicciarsi anche indirettamente anche degli interessi estranei a quelli del popolo americano. Ma anche negli stessi ambienti politici favorevoli ad un aiuto alla Gran Bretagna si presta sempre meno fede a quello che vanno dicendo gli inglesi. Anzi tecnici militari ed uomini d'affari sono tanto convinti del fatto che gli inglesi costretti dalle circostanze diffondono di proposito notizie esageratamente allarmistiche per non dire assurde sulla propria situazione che di settimana in settimana aumenta il numero degli osservatori americani mandati malgrado le difficoltà del viaggio in Inghilterra allo scopo di rendersi personalmente conto della vera situazione. Perchè anche gli americani, che si dicono disposti a volare al soccorso dell'Inghilterra, non intendono affatto nuocere con ciò ai propri interessi e rischiare il loro denaro senza avere una piccola probabilità di poterlo far fruttare. *(Stefani)*

Il progetto Roosevelt
al Comitato degli Esteri del Senato

Prima di concedere i pieni poteri al Presidente, Bullit e Kennedy saranno chiamati a deporre sulla loro attività

Washington, 14 gennaio.

Il conflitto tra il comitato militare e quello degli affari esteri del Senato è stato risolto dal Congresso il quale ha deliberato di discutere il disegno di legge per la concessione dei pieni poteri presidenziali venga preceduto da quest'ultimo. Il presidente del Comitato per gli Affari esteri ha quindi invitato pel primo Hull ad illustrare il punto di vista del governo al Comitato stesso.

Il deputato Simson ha presentato un emendamento secondo il quale i pieni poteri dovrebbero essere limitati ad un biennio e gli aiuti concessi attualmente all'Inghilterra escludendone la Cina e la Grecia.

Il senatore Clark ha chiesto al Comitato per gli esteri del senato di proporre le udienze in modo da far precedere all'esame del disegno di legge per la concessione dei pieni poteri al presidente Roosevelt una ampia indagine sulla azione e sulla influenza esercitata dal governo degli Stati Uniti attraverso i suoi ambasciatori presso alcuni governi europei alla vigilia dello scoppio della guerra.

Il *Daily News* è informato che la richiesta del Clark verrà accolta e che, subito dopo, saranno chiamati a deporre sotto giuramento gli ex-ambasciatori Kennedy e Bullit i quali, non essendo più coperti dalla immunità diplomatica, sarebbero posti sotto accusa se rifiutassero di deporre innanzi al Comitato. «Il popolo americano — ha dichiarato il senatore Clark — ha diritto di sapere che cosa hanno detto e che cosa hanno fatto i suoi rappresentanti a Londra e specialmente a Parigi ove Bullit — come venne più volte pubblicato — avrebbe lasciato i governi di Polonia, di Francia e di Inghilterra a resistere con la forza ad ogni richiesta tendente a modificare il trattato di Versaglia».

I membri della Commissione degli esteri della camera dei rappresentanti hanno discusso oggi privatamente la opportunità di sentire anche l'opinione del candidato repubblicano Wendel Willkie prima della sua partenza per l'Inghilterra, dove si recherà per rendersi conto direttamente della situazione. La Commissione, come è noto, sta esaminando i disegni di legge sugli aiuti all'Inghilterra.

Intanto Roosevelt ha fatto ritorno stamane da Hyde Park alla capitale per guidare la battaglia parlamentare in favore dell'approvazione del progetto. Ha subito fatto sapere che non intende intervenire direttamente, ritenendo sufficiente il numero di voti già assicurati nelle due Camere in favore della legge, ma il suo ritorno a Washington è interpretato come una indicazione che egli stesso ritiene opportuno di seguire da vicino la battaglia parlamentare.

I senatori Wheeler e Taft intanto hanno respinto ogni idea di compromesso che abbia per base il progetto governativo ed hanno annunciato che con i loro amici mireranno a far bocciare tutto il disegno di legge.

A proposito delle polemiche fra gli interventisti e gli isolazionisti, gli ambienti industriali americani ammettono che il potenziale industriale degli Stati Uniti potrebbe diventare un elemento decisivo nella lotta tra gli Stati totalitari e le democrazie, ma sottolineano che le officine non possono trasformare da un giorno all'altro il loro attrezzamento per passare dalla produzione di pace alla produzione di guerra. Essi ricordano infatti, che soltanto tre anni dopo che il Gabinetto inglese aveva deciso di intensificare gli armamenti, i Ministri poterono annunciare che era possibile prevedere l'aumento di produzione nelle officine belliche.

Così pure l'industria aeronautica francese, non potè mai cominciare la costruzione in grande serie degli aeroplani destinati all'esercito, malgrado gli sforzi di tutti i Ministri dell'Aria. Per questa ragione gli inglesi e gli interventisti americani non debbono farsi soverchie illusioni sulle possibilità industriali degli Stati Uniti, prima di un lungo e ragionevole spazio di tempo.

Un editoriale del giornale *Detroit Free Press*, nel momento in cui gli Stati Uniti si sforzano di fornire alla Gran Bretagna del materiale da guerra, si mette in guardia pel fatto che l'Inghilterra fa agli Stati Uniti una guerra economica tenace nei Paesi dell'America latina. Una prova sufficiente per dimostrarla è fornita dall'attività delle Missioni economiche inglesi nei Paesi sud-americani, per esempio quella diretta da lord Wellington. I procedimenti ai quali esse fa ricorso e continua a ricorrere, dimostrano che l'Inghilterra ha l'intenzione di restare ciò che è sempre stata, cioè la rivale più pericolosa degli Stati Uniti nell'America latina. L'Inghilterra si sforza infatti, con tutti i mezzi, di non liquidare i capitali che essa ha investiti nell'America meridionale e di conservarvi la sua posizione a detrimento degli Stati Uniti. La Gran Bretagna spinge la lotta, per il mercato sud-americano, sino a rifiutare di pagare con i capitali che essa ha investito nell'America del Sud, i piccoli acquisti di cereali e di carne che essa vi fa, e a non tenere in nessun conto la penosa situazione economica nella quale essi si trovano a causa della difficoltà che incontrano nel vendere i loro prodotti. Ma ben di più: l'Inghilterra si rivolge agli Stati Uniti per alleviare queste penose condizioni con crediti americani. Del resto constatazioni simili devono essere state fatte già durante la guerra mondiale.

Nessun passaggio per la Bulgaria di truppe straniere

Sofia, 14 gennaio.

L'*Agenzia Telegrafica Bulgara* comunica:

«Circa le voci tendenziose diffuse all'estero su un passaggio di truppe tedesche attraverso il Bulgaria e su passi diplomatici relativi, l'*Agenzia Telegrafica Bulgara* è autorizzata a dichiarare che nessun reparto di truppe straniere è passato attraverso la Bulgaria e che il Governo bulgaro ha fatto alcun passo presso Governi stranieri, dato che non esisteva alcuna ragione per compiere tali passi». *(Stefani)*.

In Inghilterra

Con la scusa dei bombardamenti le società non presentano i bilanci

Lisbona, 14 gennaio.

Si ha da Londra che malgrado la censura inglese tenti di reprimere la divulgazione di qualsiasi notizia non interamente favorevole alla causa britannica, trapelano, grazie all'arrivo di viaggiatori provenienti dall'Inghilterra, notizie sul disordine materiale e morale provocato dal prolungarsi di una guerra aspramente combattuta giorno e notte nel cielo inglese.

Si apprende così che nella città di Portsmouth, uno dei più grandi porti della marina da guerra, le forniture di acqua, di gas e di elettricità sono state interrotte in seguito ai bombardamenti tedeschi e non hanno potuto essere fino ad oggi riattivate. Sintomo di leggerezza può essere considerato la circolazione attraverso l'Inghilterra di una mostra motorizzata della moda mentre la benzina è razionata e non viene concessa in casi di maggiore urgenza e gli automezzi vengono confiscati.

Infine, fatto importantissimo per un Paese che come l'Inghilterra pretendeva con orgoglio di essere di una esemplare precisione ed esattezza in tutto ciò che riguarda gli affari industriali, economici e commerciali, la maggioranza delle società per azioni ha evitato le assemblee annuali adducendo come scusa numerose difficoltà d'ordine pratico. Alcuni giornali, come il *Daily Express*, non mancano di rilevare, a questo proposito, che è la prima volta nella storia dell'Inghilterra che società commerciali inglesi, protestando di non potere disporre di tutto il materiale contabile o statistico, non hanno regolarmente presentato il loro bilancio annuale. I capitalisti britannici approfittano a questo proposito, dei bombardamenti tedeschi ed anzi li sfruttano apertamente a loro vantaggio affermando che tutto il materiale contabile è stato distrutto dalle bombe ed essi quindi non possono presentare conti. *(Stefani)*.

Disfattismo in Australia

Beirut, 14 gennaio.

Si ha da Camberra che il Governo australiano ha dovuto prendere rigorosi provvedimenti per reprimere, ed almeno arginare, quella che nei comunicati da esso emanati viene chiamata attività sovversiva ma che sostanzialmente è la sempre più diffusa tendenza di larghe zone della opinione pubblica a non impegnarsi oltre l'indispensabile in una lotta le cui sorti non volgono, pare, a beneficio dell'Inghilterra. Tra i provvedimenti di questione il Governo commina pene severissime contro coloro che tenteranno con false informazioni o in altro modo di provocare disordini nell'esercito, nella marina e nell'aviazione, e di portare pregiudizio al reclutamento.

Sembra infatti che il tradizionale sistema seguito dall'Inghilterra di combattere coi soldati dei Dominii, delle Colonie o degli alleati abbia suscitato qualche malumore tra le forze armate australiane che hanno avuto anche nelle recenti azioni in Africa Settentrionale perdite gravissime in confronto a quelle subite dagli inglesi ed abbia fatto diminuire il già esiguo numero degli arruolamenti. Anche gli spettacoli e le proiezioni di film che non siano sulla linea della politica seguita fino ad ora dal Governo sono rigorosamente proibiti.

Questi provvedimenti hanno suscitato la più viva impressione e vengono generalmente interpretati come una prova delle difficoltà sempre maggiori nelle quali si dibatte il Governo australiano.

Lo smantellamento
della linea Maginot

Berlino, 14 gennaio.

In ambienti di solito ottimamente informati è stato rivelato oggi che è stato iniziato lo smantellamento della Linea Maginot. Tutta la fascia di territorio nella quale erano costruite le linea primordiarie e le opere secondarie o comunque gravate da servitù militare scaturente dal complesso di fortificazioni, sarà trasformata in una serie di poderi agricoli a carattere ereditario come ne esistono nell'interno del Reich.

Un «Messerschmitt 109», mentre insegue uno «Spitfire», nel cielo inglese

Marinai della Marina da Guerra del Reich, a Roma, visitano il Foro Romano

Anche il porto di Plymouth scardinato in pieno dalle bombe

Impressionanti particolari da fonte neutrale — L'ultima base in funzione della costa meridionale — Catastrofica esplosione nella ferrovia sotterranea di Londra

Berlino, 14 gennaio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«I nostri apparecchi, durante un volo di ricognizione armata, hanno affondato un vapore commerciale nemico di 4 mila tonn. colpendo inoltre un incrociatore con due bombe di medio calibro.

«Nella notte sul 14 gennaio sono stati bombardati con successo importanti obiettivi bellici di Plymouth.

«E' continuata la pausa delle mine davanti ai porti britannici.

«Ieri il nemico ha perduto quattro apparecchi. Due di questi vennero abbattuti, rispettivamente, da una nave addetta alla vigilanza costiera e dall'artiglieria della nostra Marina».

Dei l'attacco svolto ieri sera contro Plymouth, l'ultimo porto di accesso dell'Inghilterra lungo le sue coste meridionali è stato scardinato in pieno. Plymouth è stato devastato in modo terribile dall'attacco tedesco e il suo aspetto appariva stamane, secondo notizie diffuse da osservatori neutrali, non dissimile da quello di Portsmouth e di Southampton. A Londra l'attacco contro Plymouth, riferiscono ancora i corrispondenti dei giornali svedesi, ha prodotto impressione catastrofica dato che non si era illusi, dopo l'annientamento di Portsmouth, di riuscire a poggiare a Plymouth, dato anche la sua situazione topografica più favorevole, quel minimo di movimento marittimo lungo la costa meridionale necessario per salvare la popolazione di quel settore dalla minaccia del più assoluto isolamento.

Il corrispondente da Londra della *Svenska Dagbladet* da intanto dettagli impressionanti circa il bombardamento effettuato contro Londra nella notte da sabato a domenica e in particolare sugli effetti di una bomba che, cadendo su una piazza del centro londinese, è andata a esplodere in un tunnel della ferrovia sotterranea. Con la linea ferroviaria è saltata in aria tutta la strada soprastante fermando un solo immenso ammasso di tunnellate e tonnellate di cemento armato e di ferro. Il cratere aperto dalla bomba è uno dei più vasti finora osservati a Londra.

Sui suoi bordi sono state installate quattro enormi gru che lavorano continuamente a caricare blocchi di cemento armato su autocarri che attendono in lunga fila, mentre squadre di operai ambulano la fiamma ossidrica per tagliare l'enorme groviglio delle rotaie e delle sbarre di ferro. Da due giorni si lavora così a Londra per togliere il grosso delle macerie prodotte da una sola bomba.

Per settimane, forse per qualche [illegible] addirittura, si dovrà però continuare ancora a lavorare prima che questa linea di vitale importanza per il traffico di Londra sia rimessa in efficienza. Secondo ipotesi avanzate qui da elementi che ben conoscono Londra, questa bomba sarebbe caduta sulla piazza che è circoscritta dalla Banca d'Inghilterra, dal Royal Exchange e dalla Mansion House, il più moderno dei due municipi della City, una piazza sulla quale sboccano non meno di sei strade principali della City, una piazza il cui traffico era talmente intenso e complicato da non poter essere diretto con un solo mezzo meccanico, ma con l'opera di ben cinque agenti permanenti.

L'attività aerea delle ultime ore contro l'Inghilterra è stata molto scarsa a causa soprattutto delle condizioni atmosferiche completamente sfavorevoli. Il freddo intenso che ad alta quota scende ad una trentina di gradi sotto zero, forti venti molto incerti e mutevoli e infine nubi fitte e basse impediscono proficuo totalmente la visibilità. In queste condizioni la Luftwaffe non ha intrapreso nè durante la giornata di ieri nè questa notte voli di squadriglie per il bombardamento dell'isola.

Intensa è invece stata l'attività di ricognizione, sia durante il giorno sia durante la notte. Velivoli isolati ai quali sono stati affidati compiti speciali hanno ispezionato minuziosamente le regioni industriali avversarie, i porti, i pressi di Brest, in particolare a Plymouth, e la linee ferroviarie.

Altre navi colate a picco nell'Atlantico

New York, 14 gennaio.

Come comunica l'Associated Press è ancora l'opinione dei circoli norvegesi di Washington, la petroliera norvegese motore *Teddy*, di 6700 tonnellate, che si trovava al servizio degli inglesi, è stata catturata ed affondata dai tedeschi in del novembre scorso. L'equipaggio è stato raccolto sulla petroliera norvegese *Ole Jacob* di 8300 tonnellate, dalla quale è stato portato a terra.

La Mackay Radio ha intercettato appelli di soccorso emessi dal vapore olandese *Stuttenborg*, investigante al servizio della Gran Bretagna. La nave, che stazza 7073 tonnellate, annuncia di affondare rapidamente

Il cavalleresco contegno
degli affondatori del *Shakespeare*

Lisbona, 14 gennaio.

Il cavalleresco contegno dei marinai italiani è testimoniato da una nuova dichiarazione del comandante del piroscafo inglese *Shakespeare*. Il quale ha riferito che il comandante del sommergibile italiano affondatore del piroscafo, appena l'equipaggio inglese prese posto nella lancia di salvataggio calata in mare fece immediatamente gettare una gomena per rimorchiare l'imbarcazione.

Il comandante inglese, che era ferito, fu ospitato a bordo del sommergibile italiano, dove gli vennero apprestate le cure, ciò che lo stesso capitano inglese ha voluto dichiarare. *(Stefani)*.

Allarme diurno a Zurigo

Berna, 14 gennaio.

Oggi, alle 12,35, è stato dato l'allarme aereo a Zurigo, in seguito alla comparsa di aeroplani stranieri sulla città. Il segnale di cessato pericolo è seguito dopo 50 minuti.

Accordi sindacali
Per il personale delle ferrovie del Lago Maggiore - Arretrati a 12 agenti della Cuneo-Demonte

Roma, 14 gennaio.

In seguito a vive premure svolte dal Sindacato di categoria, la direzione della tranvia Cuneo-Borgo San Dalmazzo-Demonte ha corrisposto a dodici agenti la complessiva somma di lire 10.174,30 per arretrati di indennità di trasferta.

Si apprende inoltre che sono stati pubblicati, a norma di legge, i contratti aggiornativi per il personale della ferrovia Intra-Premeno e della ferrovia Pallanza-Omegna.

I feriti del «Sacro Cuore» visitati dal Cardinale Granito

Roma, 14 gennaio.

Il cardinale Granito Pignatelli di Belmonte, decano del Sacro Collegio, si è recato a visitare i feriti e gli ammalati di guerra ricoverati all'ospedale della C. R. I. del Sacro Cuore.

L'eminente Porporato si è soffermato lungamente al capezzale dei valorosi degenti, per i quali ha avuto espressioni d'affetto e di augurio.

La pubblicazione della legge sull'[illegible] dell'olio

Roma, 14 gennaio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge che reca modifiche alle disposizioni dell'ammasso dell'olio di oliva e di [illegible].

Scontri tranviari nel Milanese causati dalla nebbia
Una dozzina di feriti

Milano, 14 gennaio.

A causa del fitto nebbione che stamane gravava sulla città, si sono verificati vari incidenti tranviari con conseguente intralcio nella circolazione. Tra i più gravi è quello avvenuto vicino a Rhò-Cherchetto, nei pressi di Abbiategrasso, tra due vetture tranviarie interprovinciali; le vetture hanno riportato gravissimi danni e tre passeggeri sono rimasti feriti. Annunziata Dell'Orto, di 55 anni, è stata trattenuta all'ospedale; Luigia Asinghi, di 18 anni e Maria Ranzughi, di 18 anni, dopo la medicazione sul posto hanno voluto essere accompagnate alle proprie dimore.

Un altro scontro è avvenuto quasi contemporaneamente, tra un tram di Gallarate ed una vettura della linea cittadina numero 14, in via Montecuneri, al bivio della Certosa, ed in esso si devono lamentare una decina di feriti. Il meccanico Angelo Panigada, di 18 anni, abitante in via Giorgini 7, è stato trasportato all'ospedale e ricoverato con prognosi riservata.

Il rossetto della moglie ed un pugno del marito
discussi in Cassazione

Roma, 14 gennaio.

Ad un singolare dibattito sui diritti derivanti dalla potestà maritale ha dato luogo un ricorso discusso oggi dinanzi alla Cassazione. Tale Frugoli Nello la sera del 1.o gennaio 1939 ebbe la peregrina idea di rovistare nel cassetto della moglie Fernanda Brunetti e la ricerca portò alla scoperta di una scatola di cipria colorata e di un tubetto di rossetto; rinvenimento che irritò il Frugoli, il quale aveva proibito tassativamente alla moglie di «truccarsi». La donna cercò dapprima di far credere che gli oggetti incriminati appartenevano alla sorella, poi confessò che erano suoi. Di qui il risentimento del marito che, dopo averla apostrofata con estrema vivacità, la colpì ad un occhio con un pugno.

Il fatto, tenuto nascosto dalla Brunetti, fu risaputo perchè la donna dovette farsi medicare. Il Frugoli fu così chiamato a rispondere dinanzi al Tribunale di Lucca di lesioni volontarie in danno della moglie e si ebbe tre mesi di reclusione. Essendo stata la sentenza confermata dalla Corte d'Appello di Firenze, l'imputato ricorreva in Cassazione. La difesa ha sostenuto che [illegible] può contestare al marito il diritto di disporre che la moglie, oggetto dell'autorità maritale, si acconci «in maniera non scandalosa ed equivoca»; e se nell'esercizio della sua potestà disciplinare eccede, dovrà rispondere di abuso di mezzi di correzione e non di altro reato. La Corte Suprema ha però confermato la sentenza, respingendo il ricorso.

SPORT

Il trotto a Villa Glori

Roma, 14 gennaio.

Premio Avezzano (lire 8.000, metri 1.600): 1. Trevolio (Falchetti), di Bellunio; 2. Rimbalzo; 3. Mauro. Tempo: 2'59"1/10 (1'37"). Tot.: 11, 9, 9 (47).

Premio Fano (lire 6.000, metri 1.640): 1. Valdarnino (Cantoni), del cav. Sale; 2. Neapoli; 3. Albanese. Tempo: 2'31"6/10 (1'32"4/10). Tot.: 15, 8, 9 (71).

Premio Vasto (lire 7.000, m. 2.000): 1 Ruggero (Bosi), di Longhi; 2. Generante; 3. Rusalli. Tempo: 3'6" e 4/10 (1'32"2/10). Tot.: 29,50, 20, 18 (230,50).

Premio Lanciano - I Divisione (lire 6.000, metri 2.120): 1. Ubaldo (Mercatini), di Tejssel-Mastrini; 2. Cervella; 3. Pierini. 4. Cirano. Tempo: 3'4"2/10 (1'35"6/10). Tot.: 12, 8, 11,50, 8,50 (364).

Premio Lanciano - II Divisione (lire 6.000, metri 2.120): 1 Enano (Cirenaici), di Persico; 2. Timbro; 3. Fortunella. Tempo: 3'5"5/10 (1'28" e 1/10). Tot.: 35,50, 8,50, 6,50, 6 (153).

Premio Corfino (lire 7.000, metri 1.700): 1. Aurora (Bertinoli), del comm. Carena; 2. Tiburzio; 3. Grifone. Tempo: 2'37"7/10 (1'35"6/10). Tot.: 9,50, 7, 8,50 (53).

Premio dei Crescenzi (lire 15.000, metri 1.600): 1 Pagherone (Bottini), di sconf. S. Gianni a (1); 2. Sibelius; 3. G. Sesto Aprilio. Tempo: 2'23"6/10 (1'29"6/10). Tot.: 7, 9, 7,50, 13,50 (40,50).

Premio L'Aquila (lire 8.000, metri 2.000): 1. Enea (Concioni), del cav. Sale; 2. Vindice; 3. Turbine; 4. Ad. Tempo: 2'6"10 (1'30"3/10). Tot.: 12,50, 6,50, 7,50 (63).

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA